



Un giorno non ce l'ho più fatta. Ho sentito il bisogno di scoprire l'altra faccia del mondo, di andare a fare il chirurgo di guerra. Poi non è stato possibile tornare sui miei passi: avevo visto troppo dolore, troppe ingiustizie. Gino Strada (dal libro di Mario Lancisi «Gino Strada - Dalla parte delle vittime», Piemme)

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Ivan Scalfarotto, Chiara Valerio, Giuseppe Provenzano, Debora Serracchiani

UN ALTRO NO

Nozze gay sospese
La Consulta rigetta i ricorsi
«Materia del legislatore»
Il Pdl festeggia
Polemiche nel Pd

Parigi contro Bertone
La Francia attacca:
«Inaccettabile assimilare
pedofilia e omosessualità»
Nuova gaffe della Chiesa



Un graffito di Banksy, street artist di Bristol

→ ALLE PAGINE 8-13

**L'Ici «abolita»
ora ritorna
dalla finestra**

Casa: Calderoli e Tremonti studiano il ripristino della tassa → **ALLE PAGINE 32-33**

**Pena di morte
in carcere
Venti suicidi
in un anno**

L'ultimo si chiamava Daniele Dossier: l'inferno dietro le sbarre → **ALLE PAGINE 20-22**

**Bossi vuole
anche le banche
del Nord
«È roba nostra»**

L'assalto «Premier leghista nel 2013». Bersani al Colle per le riforme → **ALLE PAGINE 4-7**





IVAN SCALFAROTTO
Vicepresidente del Pd

L'editoriale

La nuova trincea

Mi riesce difficile comprendere come abbiamo potuto abdicare ai nostri sogni, ai nostri ideali. Quando abbiamo cominciato a dare la prevalenza a quello che ci pare utile invece di fare quello che ci pare giusto. Io credo sia semplicemente per questo che la sinistra arranca, perché ha perso il coraggio di fare le cose in cui crede e di credere nelle cose che fa. Faccio un esempio: se il Cardinal Bertone dice una cosa così falsa e così grave come quella che mette in relazione pedofilia e omosessualità, cos'è che ci toglie la voce? Perché non siamo in grado di articolare che si tratta di una stupidaggine dal punto di vista scientifico e di un modo per creare stigma e diffidenza intorno a un gruppo di cittadini pacifici e inermi? Il tema dei diritti delle persone omosessuali in Italia è interessante perché è lì che oggi si è spostata la trincea nella lunga guerra di posizione che concerne la conquista dei diritti civili: oggi le lesbiche e i gay italiani sono in una condizione di diminuzione positiva di diritti, assimilabile a quella delle donne prima delle riforme degli anni '70. Pochi lo ricordano quando si glorifica la "famiglia tradizionale", ma la famiglia eterosessuale come la conosciamo oggi non ha ancora compiuto 35 anni. Fino ad allora le donne non avevano la potestà sui figli, il tradimento coniugale era punito come un reato solo se commesso dalla moglie, c'era il matrimonio riparatore che

emendava dallo stupro (naturalmente un reato contro la morale, non contro la persona), le donne non erano ammesse a fare certi mestieri: la prima magistrata italiana nel 1965. Al contrario che nel resto d'Europa, essere omosessuali in Italia oggi significa soffrire di analoghe discriminazioni positive, anch'esse legate ad una propria caratteristica innata: sul lavoro, in ospedale, in mille altre situazioni le persone omosessuali e le famiglie che liberamente creano non possono accedere a trattamenti e condizioni riconosciute ai concittadini eterosessuali. Dove ti aspetteresti di trovare la sinistra, allora? Lì, accanto ai diritti, a chi chiede nuovi spazi di cittadinanza, a chi chiede una società più giusta e inclusiva.

Siamo gli ultimi in Europa: ieri la Corte Costituzionale ha bocciato la possibilità per i gay di sposarsi, a meno di una settimana dall'opposta decisione dell'omologa corte portoghese. Aspettiamo di vedere quali saranno le motivazioni dell'Alta Corte, come si spiegherà la differenza di trattamento basata sull'orientamento sessuale; teniamo anche presente che la Corte ha già in precedenza, su temi quali quelli della fecondazione medicalmente assistita, interpretato la propria giurisprudenza in maniera dinamica, aprendo ai diritti delle donne in sentenze successive. Certo è che aver portato il caso davanti alla Consulta, e discutere dei diritti delle persone omosessuali in Italia sottraendo la questione all'avanspettacolo e al folklore che in genere la circonda, è stata già una grande vittoria. La migliore politica può adesso su questo provare a riappropriarsi dei temi della vita, ritornare a costruire sui rapporti tra le persone, cessare le discussioni sulle formule, sulle strutture interne, sull'osservazione ossessiva del proprio ombelico. Ricominciamo a fare le cose in cui crediamo: io credo potrebbero esserci delle sorprese.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ EMERGENCY

Berlusconi scrive a Karzai Libero uno degli operatori?



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Fiom e Funzione pubblica i «ribelli» della Cgil a congresso



PAG. 46-47 ■ SPORT

Il bomber Protti e il partigiano Un 25 aprile speciale a Rimini



PAG. 23 ■ SCUOLA

Il sindacato rappresenterà i precari

PAG. 24 ■ ITALIA

Ros, chiesti 27 anni per Ganzer

PAG. 28-29 ■ MONDO

Cina, la terra trema: centinaia i morti

PAG. 30-31 ■ CONVERSANDO CON...

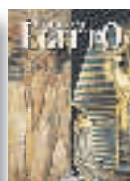
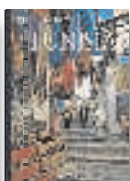
Ferrario: seguirò le orme dei Mille

PAG. 40-41 ■ LA RECENSIONE

Il nuovo romanzo di Helena Janeczek

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3B
BONICCHI

Staino

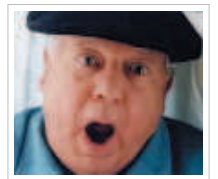


La voce della Lega

Attenti al Limbo

Noi della Lega abbiamo qualche dubbio sull'esistenza di un aldilà con Paradiso, Purgatorio e Inferno, come ci raccontano male i preti. Un tempo poi c'era anche il famigerato Limbo che di soppiatto ci è stato scippato. Fortunatamente Dante, s'è dovuto inventare tutto.

La parte più riuscita della Commedia è sinceramente l'Inferno e io, preferirei questa soluzione. Sarà un posto dove vanno a finire adulteri, ladri e politici, ma almeno lì non ci si annoia mai! Io personalmente ci credo poco in questa vita dopo la vita, ma fingo di crederci, perché spero di diventare sindaco di un paesino anche modesto della Padania. Mettiamo che esista, però non cadiamo nella trappola che ci stanno preparando i comunisti: non infanghiamo il Papa, che è Dio in terra, il Direttore Generale e potrebbe dopo anche vendicarsi e mandarci tutti al Limbo.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Nessuna proroga per il Csm. E il Pdl resta spiazzato

A Palazzo dei Marescialli ieri non se l'aspettavano proprio l'indizione dei comizi elettorali per il rinnovo del Csm il 4 e 5 luglio prossimi. Sapevano che sul tavolo della dottoressa Iannini, capo del gabinetto legislativo del ministro Alfano, era già pronto il testo di un decreto volto a prorogare la durata dell'attuale Consiglio per andare al rinnovo con una diversa legge elettorale (sorteggio dei magistrati candidabili) e soprattutto con la novella costituzionale che al posto di un solo consiglio ne prevede due, uno per i pm e uno per i giudici. E ci credevano nel centro destra, se ancora nel primo pomeriggio di ieri (cioè nemmeno due ore prima dell'annuncio dato da Napolitano) dalla consulta del Pdl sulla giustizia si ragionava sul testo messo a punto dai cervelli giuridici

del partito. Con qualche timore per le obiezioni che il Quirinale avrebbe potuto opporre.

L'unico precedente di proroga del Csm con un provvedimento di necessità ed urgenza risale, infatti, al 1985 quando la Corte costituzionale bocciò in parte la legge elettorale attualmente in vigore e, siccome la scadenza del Consiglio era imminente, il governo intervenne con un decreto. Questa volta invece - così si ragionava nel pomeriggio - non c'era nemmeno un testo avviato in Parlamento ma solo un preannuncio di riforma. E, insomma, c'era chi suggeriva di evitare forzatura nei confronti della Presidenza della Repubblica sottoponendo all'attenzione del Quirinale un testo che sarebbe suonato, politicamente, come la premessa alla separazione delle carriere. Tanto più in un

contesto teso come quello di questi giorni di freddo nei rapporti tra il Colle e Palazzo Chigi. Freddo reso intenso da piccoli ma significativi episodi come l'insolita assenza di Gianni Letta - in altri tempi ospite fisso - dalle cerimonie alle quali martedì e mercoledì ha presenziato il capo dello Stato. Proprio a Gianni Letta venerdì scorso il Presidente aveva affidato il proprio parere sulla relativa "affidabilità" del nostro premier. Un giudizio maturato anche nel corso dell'accesa discussione per il decreto salvaliste che poi, come è noto, martedì la maggioranza non è riuscita nemmeno a portare oltre l'articolo uno. Insomma si ragionava di questi rapporti tesi a proposito della possibile proroga del Csm quando la decisione di Napolitano ha chiuso il dibattito. ♦



Molino
Della Doccia®

Olio del Nuovo
Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

→ **Il leader della Lega** va all'incasso dopo i successi alle urne e mira alle Fondazioni

→ **L'impegno** «La gente ci dice: prendetevele e noi lo faremo». Prima preda Cariverona

Bossi punta alle banche del Nord «Roba nostra»

Bossi immagina un premier leghista nel 2013, ma soprattutto mette gli occhi sulle banche del Nord: «Ce le prenderemo». «La legge elettorale non si tocca, in Parlamento vedremo se il Pd vuole le riforme».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Un premier leghista nel 2013? «Vedremo. Tutto è possibile, abbiamo dimostrato che tutto è possibile». Umberto Bossi non smette di gongolare per i recentissimi successi elettorali e, dopo aver lanciato la propria candidatura per Milano, ora non esclude neppure un uomo del Carroccio a palazzo Chigi. Ipotesi del resto lanciata pochi giorni fa dal fedelissimo Calderoli. Ma l'obiettivo più immediato del Senaturo non è la premiership, bensì mettere le mani sulle banche. «È chiaro che le banche più grosse del Nord avranno uomini nostri a ogni livello. La gente ci dice "prendetevi le banche" e noi lo faremo», assicura ai cronisti che lo ascoltano a Montecitorio.

FONDAZIONI

Il nodo principale sarà quello delle Fondazioni. Nate con la Legge Amato per traghettare le banche pubbliche verso il mercato, le Fondazioni possono vantare ancora buoni pa-

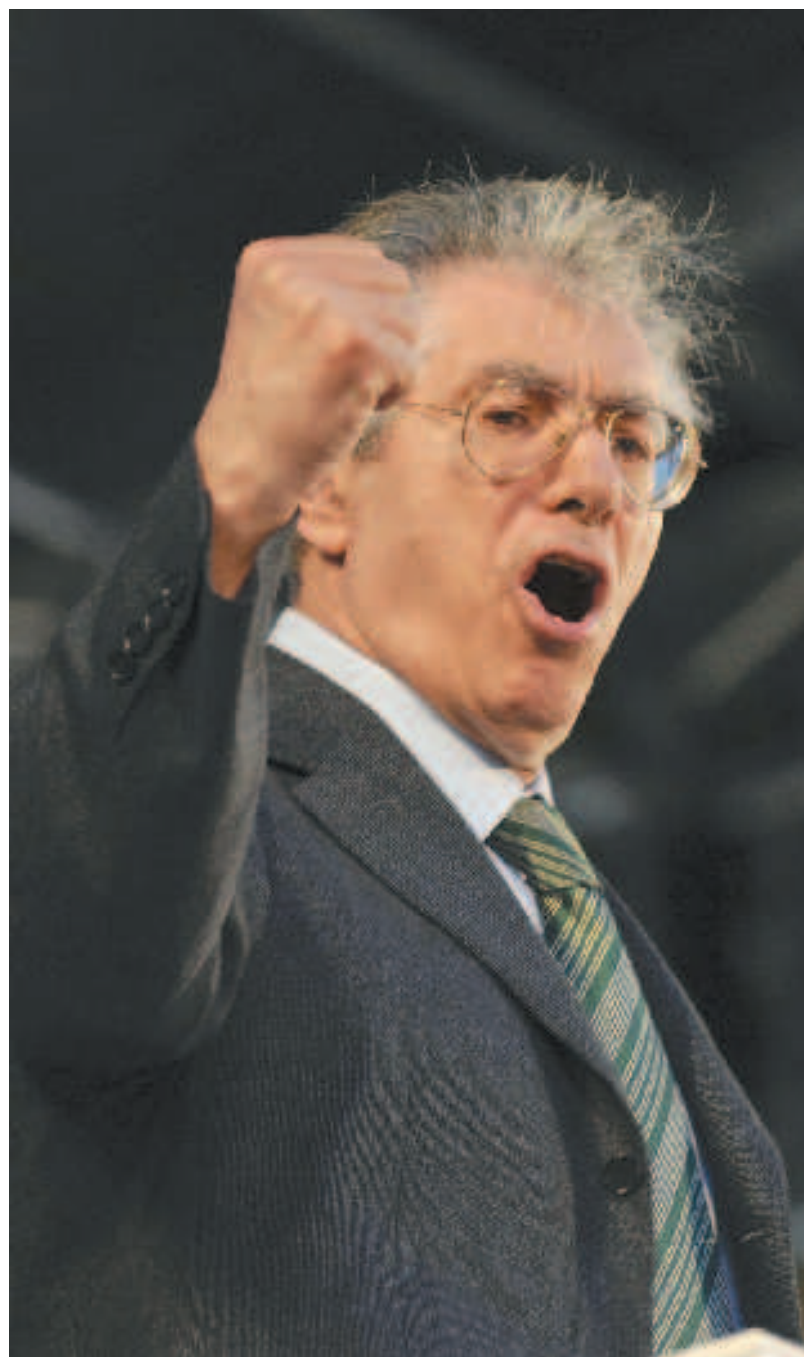
trimoni e risorse da spendere sul territorio a fronte di enti locali con bilanci sempre più scarsi. Con la crisi, inoltre, sono state le sempre le Fondazioni, di fronte a un mercato assente e impaurito, a mettere mano al portafoglio per rafforzare il capitale di Unicredit, mentre in Intesa Sanpaolo gli enti hanno rinunciato ai dividendi nel 2009 attingendo alle riserve per non bloccare le erogazioni. Le Fondazioni, dunque, sono le uniche in grado di garantire erogazioni costanti sul territorio. Fra le prede ci sono Cariverona (fra i grandi azionisti Unicredit con il 5%), Cassa di Risparmio

Risposta a Schifani

«Il Senato federale non sarà una Camera di Serie B...»

di Torino (3,2%) ma anche Cassamarca di Treviso (0,8%), dove la Lega ha chiesto l'uscita del presidente Dino de Poli. Per quanto riguarda Intesa Sanpaolo, l'occhio dei leghisti è sulla Compagnia di Sanpaolo (9,88%), la Cariplo (4,68%) e la Cariparo (4,18%).

Ma Bossi va anche oltre. Parla anche di riforme e di legge elettorale, mettendo una pietra sul dialogo col Pd che pure la Lega in questi due anni ha fortemente cercato, prova ne sia il lavoro fatto da Calderoli con i



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

senatori Pd sul federalismo fiscale. Sulla legge elettorale, che i democratici mettono in cima alla lista di cosa da cambiare, chiude ogni porta: «La legge elettorale non si tocca», c'è già e funziona bene». Per il Senaturo, nonostante il crescente astensionismo (che peraltro si verifica anche con sistemi diversi dal Porcellum) la prova della bontà della legge firmata Calderoli è che «in Italia va a votare molta

più gente che in altri paesi». E poi, ammette, «parliamo di riforma federale, non si può cambiare tutto il mondo...». E aggiunge: «Il doppio turno? Lo escluderei, anche alle comunali». Il ministro delle Riforme risponde anche a Schifani che ha chiesto che il Senato non diventi una Camera di "Serie B". «Non sarà di seconda serie...», assicura. Si vedrà. Intanto si parte dalle banche. ♦

Luca Zaia

«È il modo che ha Bossi per segnalare l'esigenza che le banche si mettano al servizio del territorio»



Michele Ventura (Pd)

«Possibile che non susciti alcuna reazione dai mondi della politica, dalla finanza la dichiarazione di Bossi?»



Antonio Di Pietro

«Spero che alla prossima legislatura non avremo più un governo razzista di cui la Lega fa parte».



L'avanzata del boiardo padano Da Enimont e Credieuronord al potere della grande finanza

Finita l'epoca delle «pirlate», come la tangente di 200 milioni che costò la condanna a Bossi, ora la Lega punta al bersaglio grosso: banche e imprese di Stato. Prossimo colpo: le Poste

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it



A pensarci bene, adesso è più chiaro perché gli azionisti di Mediobanca hanno deciso proprio alla vigilia delle elezioni regionali di scegliere Cesare Geronzi come prossimo presidente delle Assicurazioni Generali di Trieste. Magari anche sulla scelta del vertice della perla più limpida del potere finanziario italiano Umberto Bossi avrebbe voluto dire la sua, forte del successo elettorale. Probabilmente avrebbe mostrato qualche perplessità per la scelta di un uomo simbolo del potere romano, inaffondabile e capace di qualsiasi metamorfosi, o magari si sarebbe accontentato delle garanzie di Silvio Berlusconi. Non è un'ipotesi campata in aria visto che ieri il leader leghista si è dato come obiettivo quello di «prendere le grandi banche del Nord, perché ce lo chiede il popolo». E allora si può anche sospettare che, dopo un pressing asfissiante iniziato già prima delle elezioni da parte dei neo-governatori Cota e Zaia, l'Unicredit di Alessandro Profumo abbia acconsentito alla nomina di un country manager per l'Italia, il signor Gabriele Piccini, affinché la banca possa stare più vicino al territorio, alle migliaia di piccole imprese del nord produttivo e, in larga parte, leghista.

Il trionfo elettorale alimenta appetiti furiosi e chi, come Bossi, una volta sognava ingenuamente di raccogliere i risparmi padani nella fallimentare Credieuronord e prima ancora nel progetto di Finanziaria Padana o Lombarda che negli anni

Novanta era stata ipotizzata da Giancarlo Pagliarini, oggi può invece puntare più in alto, alle fondazioni bancarie, straordinario centro di potere e di quattrini dell'Italia democristiana, quindi a influenzare banche come Intesa SanPaolo e Unicredit, alla rete delle Popolari e, infine, alle imprese di Stato. Sarebbe un errore pensare che quella di Bossi è una battuta figlia dell'euforia elettorale, c'è qualche cosa di più e di più concreto e pericoloso. In questi anni la Lega ha maturato non solo un ceto credibile di amministratori locali. Da tempo ha infilato i suoi uomini anche nel mondo delle ex Partecipazioni statali, ha iniziato a pensare in

Altro che mercato
Bossi avverte i soci
di IntesaSanPaolo
e Unicredit

Le poltrone
L'idealità del Carroccio
è flessibile davanti
ai posti di potere

grande per incidere sul potere economico, grazie anche alla vicinanza e ai consigli di un uomo come Giulio Tremonti e alla tela tessuta da Giancarlo Giorgetti, il parlamentare leghista di Cazzago Brabbia, presidente della commissione Bilancio e Tesoro della Camera.

Le dolci paroline riservate dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia a Parma al successo della Lega testimoniano che il mondo delle imprese è sensibile alla vande nordista, è disposto a chiudere un occhio sui vizi razzisti dei sodali di Bossi se si tratta di tutelare i supremi interessi dell'azienda.

Quello che sta accadendo è una novità rilevante. Nel mondo degli affari i leghisti, infatti, hanno spesso fatto la figura dei «pirla». La definizione non è nostra, anche se possiamo dividerla, ma di Umberto Bossi che la usò per illustrare il caso di Alessandro Patelli, ex amministratore della Lega, quando incassò 200 milioni come modesto contributo della tangente Enimont. Pare che la busta di denaro fosse transitata dai manager Ferruzzi al povero «pirla» della Lega al Bar Doney di via Veneto, luogo culto della «Roma ladrona» secondo il verbo leghista. Per questo incidente Bossi è stato condannato in via definitiva a otto mesi per violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ma siede sereno in parlamento, come altri.

In questi ultimi anni i principi della Lega in campo economico e bancario sono stati molto edulcorati, la vicinanza con le stanze dei bottoni e il profumo del potere hanno fatto miracoli. La rigidità ideale di un tempo è un ricordo, oggi il pragmatismo e le poltrone, come praticavano un Cirino Pomicino o un De Michelis nella prima repubblica, fanno premio su tutto. Qualcuno ricorderà, ad esempio, che la Lega aveva criticato severamente l'azione dell'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, prima di cambiare repentinamente linea e prendere le

IL DOPO COTA

Chi al posto di Cota, eletto presidente del Piemonte? Il nuovo capogruppo della Lega alla camera sarà eletto tra una ventina di giorni. Due i candidati: Marco Reguzzoni e Gianpaolo Dozzo.

sue difese, in nome dell'italianità. La svolta avvenne quando la Popolare di Lodi del raider Gianpiero Fiorani, che si vantava di essere protetto da Fazio, si prese cura della malmessa Credieuronord, la banca leghista prossima al disastro dopo aver dilapidato i risparmi dei sottoscrittori padani. Il tremendo Fiorani, ritemprato al sole della Sardegna in casa dell'imprenditore Lele Mora, è arrivato al punto di affermare al processo Antonveneta di aver erogato dei contributi al ministro Calderoli.

Così vanno a braccetto la politica e gli affari, anche tra i duri e puri della Lega. Ma ora sono finiti i tempi della banca fatta in casa o di altre «pirlate» leghiste come la Bignonet o la costruzione di un villaggio turistico in Istria. Tutto fallito. Bossi punta oggi al bersaglio grosso, alle banche e alle grandi imprese

Obiettivo/1
I leghisti vogliono
sostituire Stanca
alla guida dell'Expo

Obiettivo/2
Il padano Broggi è
il candidato al posto
di Sarmi alle Poste

se di Stato. Il suo fedelissimo economista Dario Fruscio è stato sei anni nel consiglio di amministrazione dell'Eni e si vanta di aver salvato la petrolchimica (provi a dirlo agli operai di Marghera o di Porto Torres...), nel consiglio dell'Enel la Lega è presente con il consigliere Gianfranco Tosi, ex sindaco di Busto Arsizio, in Finmeccanica tocca al varesino Dario Galli sventolare il fazzoletto verde. Ma siamo solo all'inizio. La Lega avvia la scalata alle fondazioni socie di Intesa SanPaolo e Unicredit e ha due obiettivi nel breve-medio periodo: sostituire Lucio Stanca alla guida dell'Expo 2015, occupare la carica di amministratore delegato alle Poste con il padano Danilo Poggi al posto di Massimo Sarmi. Con un presidente della Cisl e un leghista amministratore delegato le Poste potrebbero trasformarsi in un ente bilaterale, con la soddisfazione di Bonanni e Sacconi.

Bankitalia: banca Lega? un disastro

MILANO L'ex capo della vigilanza della Banca d'Italia, Francesco Frasca, ricorda come «disastrosa» l'ispezione avvenuta a suo tempo all'interno della Credieuronord, la Banca della Lega poi salvata dalla Bpi di Fiorani.



Fluvi (Pd): ne avevano una, finita male

ROMA «Le dichiarazioni di Bossi lasciano a dir poco esterrefatti. È il caso di ricordare che la Lega una banca ce l'aveva ha fatto una fine ingloriosa e i costi li hanno pagati i contribuenti».



→ **Il Cavaliere** al ritorno dagli Usa vede il capo leghista ed oggi il presidente della Camera

→ **Pensa al premierato forte** e ad un rimpasto, ma «meno si tocca e meglio è»

Berlusconi vuole tutto per sé Ma la Lega ipotizza il 2013

Ieri ha visto Bossi e solo oggi incontra Fini, l'agenda di Berlusconi riflette lo stato dei rapporti nel centrodestra. Ma il Senatour raffredda gli entusiasmi per la federazione vagheggiata nel Pdl: «La Lega sta da sola...».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Prima Bossi poi Fini. Ieri il Senatour e solo oggi il Presidente della Camera. Spiegano dal Pdl che il pranzo a due «tra Silvio e Gianfranco era fissato da tempo», peccato che lo staff finiano non ne fosse così sicuro e abbia atteso per ore un appuntamento certo. Berlusconi mette in attesa il cofondatore e dà precedenza la leader del Carroccio. E al di là del gran darsi da fare per far coincidere le agende, quel prima Bossi e poi Fini la dice lunga sulle precedenze politiche che vuol marcare il Cavaliere appena rientrato da Washington.

Il sospirato vertice - il primo dopo il voto e a molti giorni dal 28 marzo - alla fine si farà. Parlare di disgelo, però, a meno di colpi di scena, sarà arduo facendo l'elenco dei conti in sospenso del premier nei confronti di «Gianfranco» che gli «fa il controcanto». Ultimo in ordine di tempo il battibecco sul semipresidenzialismo alla francese che il Presidente della Camera vorrebbe doppio e Silvio vedrebbe «a turno unico» CON «porcellum» immutato.

BOSSI: NIENTE FED CON IL PDL

«La legge elettorale non si tocca, mica si può cambiare sempre...», spiega Bossi dando un'altra mano d'aiuto al Cavaliere, mentre l'ex leader di An incita il Pdl a «non appiattirsi sulla Lega». Prima di giungere a Palazzo Grazioli, ieri, il numero uno del Carroccio si è fatto precedere, ieri, da un annuncio niente male. Perché ha chiesto, nell'ordine: «le banche più grosse del Nord», «assessori in Lombar-

dia e Veneto», un premier leghista nel 2013 «perché tutto è possibile» e un sottosegretario «forte» per risarcire la Lega dell'avvicendamento all'Agricoltura tra il Pdl Galan e il leghista Zaia (che si erano già avvicinati alla Regione Veneto).

Vista l'aria che tirava tra Calderoli e il Pdl dopo la visita al Quirinale benedetta a metà dal Cavaliere, Bossi è sceso in campo di persona per fare «il garante» delle riforme leghiste, come aveva promesso dopo l'avanzata al nord, mentre annunciava un sindaco padano a Milano dando il preavviso di sfratto alla Moratti. E il pressing del Carroccio per

Voci

Cicchitto potrebbe entrare nel governo
Bondi coordinatore Pdl

Gianni Letta

Si torna a parlare di una poltrona da vice-premier

far passare la sua «bozza» di riforme in casa Pdl si è concretizzato ieri in un incontro tra Calderoli, Verdini, Bondi e La Russa. Non perché siamo alla vigilia della federazione Pdl-Lega vagheggiata da qualche esponente azzurro per stuzzicare Fini. Il Carroccio «sta da solo», taglia corto Bossi.

SILVIO PENSA AL PREMIERATO

Il fatto è che indeciso per settimane tra elezione popolare del premier o del presidente della Repubblica, Berlusconi sembra propendere in queste ore - ma senza fretta - più per la prima che per la seconda. Per una sorta di «premierato forte» a legge elettorale invariata, cioè, che potrebbe riecheggiare alla lontana quella bozza Violante che piacerebbe al Pd e ad altre parti dell'opposizione. Bersani, però, ieri è tornato a definire «improbabile» la Calderoli, mettendo l'accento sulla distanza

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Silvio Berlusconi a Montecitorio

che divide i poli sulle riforme.

Bossi, da parte sua - accompagnato ieri a Palazzo Grazioli dal figlio Renzo - cerca di superare le retrosie del Cavaliere, propenso a dare la precedenza alla giustizia e al fisco per spostare più in là una riforma costituzionale che fa poca audience nell'opinione pubblica. Il Senatur, in realtà, si sta spendendo di persona per spingere «l'alleato» sul sentiero di modifiche istituzionali che ruoti attorno al federalismo. Ipotizza bandierine leghiste un po' dappertutto - perfino a Palazzo Chigi - pronto, domani, a una trattativa «ragionevole» che - senza intralciare i dise-

Chi comanda

Bossi in campo per fare «il garante» delle riforme leghiste

gni del Cavaliere alleato - possa avvantaggiare il Carroccio in un modo o nell'altro.

RIMPASTO DI GOVERNO

Ma a cena da Berlusconi, approfittando della presenza di Zaia e Galan, con Bossi si è discusso ieri sera anche di rimpasto di governo. Fabrizio Cicchitto al governo e Sandro Bondi coordinatore unico del Pdl? Le voci che si susseguono sul balletto ministeriale in calendario sono molte, anche quella - ormai consueta - di Letta vie premier. «Meglio si tocca e meglio si va», mette in guardia però il Cavaliere. ♦

In breve

Bindi: nella maggioranza cresce la confusione

«Più si parla di riforme costituzionali e più cresce la confusione nella maggioranza. Non mi pare che le idee di Bossi coincidano con quelle di Schifani. Ognuno parla per sé e non si capisce cosa vogliono fare salvo conservare una pessima legge elettorale. Si usano i problemi del Paese per interessi di parte..»

Di Pietro: legge elettorale immorale e fascista

«Questa legge elettorale è immorale e fascista, perché mette in mano a tre o quattro persone la possibilità di scegliere chi mandare in Parlamento e quindi di fare delle leggi a uso e consumo proprio della cricca che sta al potere». Lo ha detto il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro ieri al congresso Fiom-Cgil

Riforme, il Pd porta le proposte al Colle

Bersani e i vertici democratici per oltre un'ora al Quirinale Napolitano: coinvolgere l'opposizione per non sprecare la legislatura. I cambiamenti devono essere condivisi

L'incontro

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È una ricognizione approfondita sulla possibilità di arrivare a riforme il più possibile condivise quella che sta compiendo il presidente della Repubblica che, ieri pomeriggio, ha ricevuto una delegazione del Pd ai massimi livelli che gli ha illustrato la posizione del partito sul tema che sta rendendo incandescente il dibattito politico.

Un'ora e un quarto di colloquio durante il quale il presidente ha ascoltato e, poi, ha rivolto l'invito a lavorare perché, pur nella diversità dei ruoli, il maggior partito dell'op-

posizione dia un contributo determinante per «non sprecare anche questa legislatura come già accaduto per quelle precedenti» a prescindere da qualunque fosse la maggioranza al governo. Questo monito il presidente lo aveva già lanciato a Verona, nei giorni scorsi. Lo ha voluto riprendere Napolitano nella convinzione

Schifani

Il Senato federale non dovrà essere un'istituzione di serie B

che le riforme sono la strada maestra per condurre nel modo migliore il Paese fuori dalla crisi. Il segretario Pier Luigi Bersani ha ribadito l'impegno del partito a seguire questa traccia già, peraltro, seguita con le pro-

poste di legge presentate in questa legislatura e anche in quella precedente.

Nella stessa giornata sono arrivate sull'argomento le prese di posizione diverse e, sovente in contrasto, che contraddistinguono il disordine nel centrodestra che fa venir l'idea, a pensar male, che forse oltre il dibattito a suon di dichiarazioni, non è ancora chiaro l'obiettivo finale. Che, ovviamente, è tutto nella testa di Berlusconi che, di ritorno dagli Usa, ha dato il via ad una serie di riunioni. Per poi decidere da solo. Non è un caso che Anna Finocchiaro liquidi il dibattito con «se sono rose fioriranno»,

Spazio ai giovani nelle nuove istituzioni. E su questo sono tutti d'accordo. Lo hanno confermato il presidente della Camera, Fini e il ministro Meloni. Le contraddizioni più vistose della giornata si sono registrate tra la posizione di Bossi, che aumenta sempre più le richieste di poltrone per la Lega che continuerà a «viaggiare da sola». La legge elettorale non la vuole toccare, anzi se fosse per lui turno unico anche alle comunali. Mentre il presidente del Senato, Schifani invoca per le riforme «una larga maggioranza». E il Senato federale non «sia di serie B». ♦

Fini, senza novità pronto a fare le valigie

Il premier oggi lo incontra dopo averlo bellamente ignorato per giorni sulle riforme. Compromesso alto o scontro finale Per i finiani una cosa è certa: non possiamo appiattirci sulla Lega

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La notizia, giusto per chiarire il sottozero dello stato dei rapporti, è quella che in teoria dovrebbe essere un'ovvietà: oggi, dopo avere per settimane agito esattamente come se non ci fosse, Silvio Berlusconi pranzerà con Gianfranco Fini. Il vis a vis tra i due fondatori del Pdl, atteso sin dalla chiusura delle urne dopo il voto di marzo, è stato fissato ieri pomeriggio - secondo alcuni in *limine mortis* rispetto alla possibilità di ricucire un dialogo - dopo che, per ore, il disporsi sulla scena di incontri

e summit Pdl-Lega - come nelle ultime settimane - che escludevano del tutto Fini e finiani, aveva fatto uscire gli occhi fuori dalle orbite al presidente della Camera. L'ex leader di An, racconta un fedelissimo, avrebbe addirittura fatto intendere di essere pronto a fare le valigie, in assenza di novità, perché «così è una presa in giro». Di certo, negli ultimi giorni, il

Indiscrezioni

«Ricucire fino in fondo il rapporto non si può, siamo troppo distanti»

presidente della Camera - complici anche le battute di Bocchino e le polemiche interne agli stessi suoi fedelissimi - ha toccato col dito il fondo del

vicolo cieco nel quale l'ha sospinto il risultato elettorale e la voglia di Berlusconi di mostrare fino a che punto fosse in grado di marginalizzarlo. «Ricucire fino in fondo un rapporto non si può, ormai siamo troppo distanti», aveva ragionato con i finiani, «ma se ci mettiamo ora a fare il gruppo autonomo rischiamo di sembrare matti. D'altra parte, andare avanti così non è possibile».

Al Cavaliere, dunque, il cofondatore presenterà la lista delle decisioni che si doveva, ma non si è, condiviso, dal presidenzialismo agli assetti di governo, spiegando che «non possiamo appiattirci sulla Lega» puntando a un «chiarimento» sui cui esiti nessuno tra i finiani è disposto a scommettere - perché «tutti sappiamo che gli incontri tra i due, dal 94 a oggi, non sono stati risolutivi» eppure «stavolta la tensione è arrivata a un punto tale che è difficile immaginare un galleggiamento. O si starà dentro, con un compromesso di alto profilo, o sarà scontro finale». Tutte le ipotesi, ad ogni buon conto, restano sul piatto: dal gruppo autonomo, alla conta da attuarsi nel battesimo di Generazione Italia. Era proprio su quest'ultimo punto che Fini stava ragionando, quando è squillato il telefono. ♦

Voci e reazioni

Pronti a scendere in piazza

Arci Gay, il 12 giugno a Milano l'appuntamento

A due anni dall'ultima sfilata in piazza Duomo, l'Arci Gay ha messo in moto la propria macchina organizzativa per riportare a Milano, il prossimo 12 giugno, il gay pride metropolitano, in vista dell'appuntamento nazionale di Napoli del 26 giugno.



Ombretta Colli (Pdl): si apra una discussione trasversale

«Bene ha fatto la Corte Costituzionale a bocciare le sentenze dei tribunali di Trento e Venezia. Ritengo che in un ambito così particolare, se lo Stato volesse intervenire, si dovrebbe aprire una discussione seria e trasversale fra le parti politiche»

→ **Corte Costituzionale** rigetta i ricorsi del Tribunale di Venezia e della Corte di Appello di Trento

→ **L'avvocato Angiolini:** «Dobbiamo aspettare le motivazioni». L'esultanza della destra

Nozze Gay, no della Consulta «È materia del legislatore»

La Corte Costituzionale ha respinto i ricorsi dei tribunali di Venezia e Trento sui matrimoni gay. Presto le motivazioni, ma la «palla» passerebbe al Parlamento. Il Pdl esulta, le associazioni gay puntano alla legge.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlobcardo@unita.it

La Corte Costituzionale ha respinto come «inammissibili e infondati» i ricorsi sui matrimoni gay. Furono presentati dal tribunale di Venezia e dalla Corte di Appello di Trento per chiedere un parere sulla illegittimità costituzionale di alcuni articoli del codice civile che impediscono le nozze tra persone dello stesso sesso. Tutto era nato dal rifiuto dei comuni di sposare coppie gay, che fecero ricorso.

LA PAROLA AL PARLAMENTO

La Consulta, secondo indiscrezioni, lascerebbe intendere che compete alla discrezionalità del legislatore la regolamentazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. La «palla» sarebbe rimandata al Parlamento. Ma la corretta interpretazione della sentenza (e il «monito» al Parlamento) sarà possibile solo nei prossimi giorni quando saranno rese note le motivazioni che scriverà il giudice costituzionale Alessandro Criscuolo.

La Corte il 23 marzo aveva rinviato la riunione della Camera di consiglio. Ieri ha dichiarato «inammissibili» le questioni sollevate dal Tribunale di Venezia e dalla Corte

di Appello di Trento sulla violazione degli articoli 2 della Costituzione (i diritti inviolabili dell'uomo) e 117 primo comma (sull'ordinamento comunitario e obblighi internazionali). Dichiarati «infondati», invece, in relazione agli articoli 3 (principio di uguaglianza) e 29 (diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio).

Subito il centrodestra e il Forum delle Famiglie hanno esultato, interpretando la sentenza come una pietra tombale sui matrimoni gay. Al contrario i movimenti degli omosessuali non vedono negata la possibilità di queste unioni, e si batteranno per una legge (ci sono già 5 propo-

La destra esulta
Centrodestra e Forum delle Famiglie: una pietra tombale

Il legale del caso Englaro
«Bisogna aspettare le motivazioni» per un giudizio più preciso

ste). Non demorde l'associazione «Certi diritti» che fece partire l'iniziativa legale, Sergio Rovasio pensa a un «ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo».

Dal governo la sottosegretaria Eugenia Roccella parla di una vittoria del Family Day, e usa la sentenza: la famiglia non può essere che la «società naturale composta da un uomo e una donna e fondata sul matrimonio». Così Giovanardi, Lupi e il

IL CASO

Orlando e Bruno
assieme da 45 anni
«Sposarsi? Un sogno»

Si amano da 45 anni, ma non possono coronare il loro sogno e sposarsi perché sono una coppia gay: Orlando e Bruno, scelti da Arcigay come simbolo della campagna per il diritto a sposarsi delle persone omosessuali, hanno una storia emblematica. Bruno e Orlando vivono da 35 anni a Pineto (Teramo). «Ci siamo conosciuti il 28 gennaio 1965 in Germania - raccontano - per caso in un locale italiano. Un amore a prima vista, da quel giorno non ci siamo più separati». «Vogliamo sposarci per coronare un sogno - spiega Orlando - anche perché l'anno scorso sono stato molto male e tutte le sere Bruno veniva mandato via dagli addetti sanitari in quanto non era mio parente, quindi io rimanevo solo e senza assistenza. Con il passare degli anni ci stiamo rendendo conto che regolamentare le coppie di fatto è urgente, io in ospedale sono stato solo e privato dell'affetto del mio compagno». «Anche sotto l'aspetto fiscale - aggiunge - paghiamo molte tasse».

CHIESE EVANGELICHE

«Il matrimonio civile tra persone dello stesso sesso è un diritto fondamentale della persona e non può essere negato». Lo afferma il Consiglio della Federazione delle chiese evangeliche.

Pdl in coro. Ma la Carta, come rivendicano gli omosessuali, non parla di «uomo e donna». Si distacca il radicale Della Vedova che rilancia la proposta Rotondi-Brunetta.

Ogni parere in questo momento è «arbitrario», spiega l'avvocato Vittorio Angiolini, legale di Beppe Englaro nella triste vicenda di Eluana: «Bisogna aspettare le motivazioni, perché così com'è il dispositivo della Corte può offrire diverse soluzioni applicative o fornire varie indicazioni al legislatore». Per esempio la Consulta potrebbe aver rimandato ai giudici la scelta di sposare la coppia gay, o, al contrario, stabilire che la Costituzione vieta tali unioni.

LA BATTAGLIA DELLE COPPIE GAY

Il caso nacque dalla vicenda di tre coppie di omosessuali di Venezia e di Merano, che si videro rifiutare la pubblicazione di matrimonio dall'ufficio di stato civile del Comune. Ricorsero in Tribunale ma i giudici rimandarono la questione alla Consulta. A Merano Enrico Oliari, presidente di GayLib (gay di centrodestra) e consigliere comunale, si dice «amarreggiato, ma continuerò a lottare seguendo la via politica». Lui e il suo compagno Lorenzo ricorsero alla Consulta dopo che il comune di Trento respinse la richiesta di matrimonio: «Le coppie gay sono riconosciute nell'Europa occidentale tranne che in Grecia e in Italia. Superati da Colombia, Sudafrica e paesi del Terzo mondo». Preoccupati anche Matteo Pegoraro e Francesco Piomboni, la prima coppia che, nel marzo 2007, impugnò in tribunale il diniego del comune di Firenze. ♦

Utopiastudio/Fotolia.com

«Cittadini per i doveri non per i diritti Ma lotteremo ancora»

Racconti di coppie che aspettavano, dopo la sentenza «Quando dico "mia moglie", mi guardano come una pazza, se ci fosse una legge sarebbe meno strano»

Le storie

DELIA VACCARELLO

Sposata. Su Facebook Barbara Esposti Apiccino si definisce così. È sposata con Anna Borroni che ha conosciuto nel 2005 in pizzeria ad una tavolata di motocicliste. Nel 2006 si ritrovano «fatalmente» in un locale a Milano. Si frequentano per gioco. Vogliono restare libere. Meglio prendere con levità l'onda dell'attrazione. Poi scoprono che la libertà in amore ha i suoi paradossi: vogliono stare il più possibile vicine. Da allora non hanno mollato. Entrambe trentenni hanno aderito alla campagna «Affermazione civile» promossa dalle associazioni Rete Lenford e Certi diritti (a cui sono molto grate). Hanno chiesto le pubblicazioni di matrimonio e poi hanno ricevuto il «diniego» per iscritto: «Gentili signore la richiesta è irricevibile». Hanno atteso la sentenza della Consulta emessa ieri che non ha rigettato i ricorsi, ma li ha dichiarati inammissibili. «Siamo in attesa delle motivazioni, gli avvocati ci hanno invitato a stare tranquille».

Nel giardino della loro casa, la porzione di una villetta bifamiliare a Garbagnate Milanese, stanno fiorendo i ciliegi, il glicine, la serenella, le mele cotogne, i peschi, le magnolie, la forsizia, i tulipani, i narcisi e le viole. Le ortensie buttano i germogli. Il gatto rosso di nome Leo, adottato un mese fa perché malato, ronfa sulla sdraio. «Meglio attendere. Se la Consulta invitasse il Parlamento a legiferare per riempire un vuoto, avrebbe il suo peso. Il quid è capire quale indicazione verrà data, con quale urgenza, entro quali paletti». Barbara lo ha saputo da Anna. «Mi ha chiamato dal lavoro: guarda su Internet, c'è il primo comunicato stampa». Attimi di silenzio. Poi si dicono: «Stiamo calme».

«Mi auguro che le motivazioni diano una indicazione sulle disparità in Italia ai danni di gay e lesbiche. Se invece affermassero un principio discri-

minatorio, spero che ci sia una indignazione diffusa, perché questa è una battaglia di uguaglianza. Uno degli avvocati che ci difendono, e lo fanno gratis, lo ha detto chiaro: lo facciamo perché siamo cittadini, non buoni samaritani».

È la terza volta che si sposano. A Roma, nel febbraio del 2008 alla manifestazione «un politico per due» sono state unite simbolicamente da Luxuria. Avevano in mano una bomboniera da portare agli amici. «Andate a sposarvi, brave!». Poi in giugno una festa con tanti invitati e un consigliere comunale che ha celebrato nozze virtuali. «È stato un vero matrimonio, nelle scatoline con i confetti c'era il bigliettino, fuori una bandierina arcobaleno, dentro i nostri nomi e la scritta "illegal civilmente unite"». La terza cerimonia, quando hanno chiesto al Comune gli atti. «Ci sentiamo cittadine italiane per i doveri, non quando si tratta di diritti», continua Barbara. Non si nascondono e si definiscono «tutto sommato fortunate», anche se al lavoro qualcuno ha telefonato: «ma perché dirlo a tutti così in giro...». «Quando dico "mia moglie", mi guardano come una pazza, se ci fosse una legge sarebbe meno strano». Essere sposate significherebbe «poter accedere alle agevolazioni per ristrutturare casa che la regione Lombardia ha dato alle giovani coppie anni fa». Stare tranquille: «Sono stata ricoverata, Anna è rimasta con me di notte solo perché in ospedale ci conoscono». Sono sepolti gli anni in cui Barbara è entrata in convento per diventare suora: «era una fuga da una condizione che non vivevo serenamente». Le parole delle gerarchie cattoliche che accostano pedofilia e omosessualità «le fanno orrore».

Barbara si è sbattezzata e Anna, dopo le recenti uscite del cardinal Bertone, si è arrabbiata moltissimo e ha deciso di farlo pure lei. C'è chi dice loro: andate in Spagna. «Sono contenta di essere italiana, ma non orgogliosa, voglio stare qui. Lotteremo. Ce la possiamo fare». ♦



DIRETTORISSIMO di TONI JOP

Una minestra di alibi

«Emergency, interviene Berlusconi»: con un giro di parole divertente, il Tg1 ci ha avvisati che nella vicenda orrenda dell'arresto al buio dei tre di Emergency in Afghanistan entra in gioco il piccolo Conan. Giorgino, con la severità di chi sta comunicando che si userà l'atomica, premette che il premier ha deciso di scrivere «direttamente» a Karzai: avverbio impetuoso, la terra trema. E l'ascoltatore senza alzheimer si chiede: ma una lettera non l'aveva scritta ieri il re dei tonni Frattini? Perché il Tg1 che lo aveva strombazzato non lo ricorda? Mentre l'ira nazionale per essere stati malmenati da un governo per il quale stiamo facendo la guerra, viene affidata a una raffica di letterine,

Minzolini prepara la quotidiana minestra di riforme. L'iterazione stordente del tema è importante: garantisce l'alibi a premier e soci, quando, sfinita l'opposizione, disferanno da soli la Costituzione. Parola alla Bindi che fa capire che la riforma è una montatura se vogliono tenere la legge elettorale così com'è? Benissimo: parola, subito, a Cesa che, bravuomo, invece definisce il momento «un'occasione d'oro». Invece, titolo sull'ennesimo incontro tra Bossi e Berlusconi: e chisseneffrega? Ma se il leader della Lega mostra i denti perché vuole potere e banche del Nord, Minzolini sfuma: dice che Bossi «guarda» le banche del Nord. Nessuna paura, non lo facciamo spesso anche noi?

Voci e reazioni

Pareri a confronto

Agnoletto: una decisione da Ponzio Pilato

«La Consulta come Ponzio Pilato: non ha avuto il coraggio di scontrarsi con l'omofobia delle gerarchie della Chiesa cattolica e con la doppietta morale del potere politico. La Consulta se ne è lavata le mani rinviando ogni decisione al legislatore»



Vittorio Agnoletto

Volontà (Udc): dalla Corte presa di posizione chiara

«La consulta ha ribadito che il diritto alla famiglia implica doveri tra genitori eterosessuali. Ogni altra pretesa è stata giudicata correttamente dalla consulta come assolutamente priva di ogni fondamento. un giudizio chiaro che condividiamo..»

→ **Critiche al silenzio** dei vertici sulla sentenza e sulle parole di Bertone

→ **Il vicepresidente:** il partito deve costruire una società dove nessuno si senta escluso

Scalfarotto e Concia «Dal Pd più coraggio»

Sulle «unioni civili» in Parlamento giacciono cinque disegni di legge. La relatrice del testo sull'omofobia: «Bisogna dare battaglia». Il vice del Pd: «Su queste cose il Pd non può deman- dare a poche voci coraggiose»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

In Parlamento, alla rubrica «unioni civili», giacciono cinque o sei proposte di legge, se si conta anche quella annunciata dal Pdl. E già questo la dice lunga sulle difficoltà della politica italiana ad affrontare il tema unioni di fatto, omo o etero che siano. La Corte Costituzionale, per l'appunto, ha rinviato la questione al legislatore. «I corpi legislativi ora non possono più eludere la questione», batte il ferro caldo Paola Concia, deputata del Pd. Tre di quelle proposte sono sue. Ma se la destra festeggia la «bocciatura del matrimonio gay», nel Pd la risposta non è esattamente un coro di voci pronte a incalzare il governo o a rilanciare il tema che, d'altra parte, al di là della bandiera dei diritti civili, già in passato ha acceso distinguo e contraddizioni.



Anna Paola Concia

Ecco, proprio questo «silenzio del nostro Partito», già registrato di fronte all'uscita del cardinal Bertone sul nesso tra pedofilia e omosessualità, ha spinto il vice del Pd Ivan Scalfarotto, ancor prima che la Corte emettesse la sentenza destinata a riaccendere il dibattito, a scrivere una lettera al segretario (con la «S» maiuscola lo scrive Scalfarotto) per chiedergli di «affermare oggi e sempre con voce ferma che il Pd sta saldamente al suo posto». «La prima missione del Pd - ricorda Scalfarotto - è costruire nel nostro Paese una società dove nessuno si senta escluso e dove a ciascuna persona siano riconosciuti rispetto e pari dignità, diritti e opportunità». Mentre «un gruppo di persone a tutt'oggi in Italia continuano inspiegabilmente, complice il silenzio del nostro Partito, ad esser cittadini con pieni doveri ma a diritti limitati», denuncia Scalfarotto.

QUALCHE VOCE

In realtà, qualche voce dal Pd si è levata a condannare le parole di Bertone. Ignazio Marino lo ha fatto, da

che purtroppo è sempre molto fertile». «Coraggiose e solitarie voci cui sembriamo aver istituzionalmente delegato l'argomento dei diritti civili», osserva Scalfarotto. Non tolgono che «il nostro Partito» (con la maiuscola, anche questo) «non abbia detto una parola sulla vicenda».

Adesso, la sentenza della Corte Costituzionale, volendo, offre la possibilità di «riparare» e di spostare su un terreno concretissimo il dibattito.

Pollastrini sul ddl

«Adesso una legge sulle coppie di fatto non è più rinviabile»

Veltroni su Bertone

«Non far cadere semi sul terreno fertile dell'intolleranza»

SE NON ORA QUANDO

«La Consulta ha stabilito senza possibilità di equivoco che la Costituzione italiana non vieta i matrimoni tra persone dello stesso sesso, questa pronuncia deve diventare la pietra miliare da cui far ripartire l'attività legislativa», spinge Paola Concia. «È una sentenza che responsabilizza il Parlamento nel suo compito di legislatore, una legge sui diritti e doveri delle coppie di fatto, omosessuali e non, non è più rinviabile», concorda Barbara Pollastrini, ex ministro per i diritti e le pari opportunità del governo Prodi.

«Lo scaricabarile delle competenze nei fatti ha abbandonato coppie e individui a cercare soluzioni pratiche in un fai da te che non è degno di una società civile e di un Paese che dovrebbe assicurare diritti e tutele a tutti i cittadini a prescindere dal sesso e dalle preferenze sessuali», avverte Donatella Poretti, senatrice Pd e radicale, che la sua proposta di legge per regolamentare le unioni civili l'ha depositata il primo giorno della legislatura. ❖

CLAUDIA CARDINALE

Si apre la 25esima edizione del «Torino GLBT Film Festival - Da Sodoma a Hollywood», la manifestazione diretta da Giovanni Minerba. L'apertura è affidata a Claudia Cardinale.

cattolico e scienziato, con le parole del Vangelo e con quelle dell'Organizzazione mondiale della sanità, che il 17 maggio 1991 «ha definito l'omosessualità una variante naturale del comportamento umano, mentre la pedofilia, rientra nell'elenco dei disturbi gravi del comportamento sessuale». Walter Veltroni con parole altrettanto dure, invitando «a fare molta attenzione a non far cadere semi su un terreno, quello della discriminazione e dell'intolleranza,



Elton John e il suo partner David Furnish dopo il «partenariato civile»: garantisce alle coppie gay gli stessi diritti di quelle etero

Italia super arretrata tra i paesi d'Europa

Anche il Portogallo da pochi giorni ha approvato la legge proposta dal governo del premier socialista Socrates. In Olanda e in Spagna sì alle adozioni, i Pacs in Francia

La scheda

Sono ormai diversi i paesi europei, che riconoscono matrimoni omosessuali o unioni civili tra coppie dello stesso sesso.

OLANDA: nel 2001 è stato il primo Paese a consentire matrimoni tra

omosessuali. La legge riconosce alle coppie gay anche, dopo almeno tre anni di convivenza, anche il diritto di adottare bambini, purché olandesi, per evitare controversie con altri Paesi.

BELGIO: dal 2003 si celebrano il matrimoni tra partner dello stesso sesso.

SPAGNA: nel 2005 approva una legge per i matrimoni gay che permette

anche l'adozione.

PAESI SCANDINAVI: nel 1989 la Danimarca è stato il primo paese a riconoscere le unioni degli omosessuali. Anche in Norvegia, Islanda, Finlandia e Svezia sono riconosciuti i matrimoni gay.

PORTOGALLO: è di qualche giorno fa il via libera della Corte Costituzionale alla legge che autorizza i matrimoni gay, e a dar loro il diritto di ufficializzare il rapporto con una cerimonia civile.

GERMANIA: risale al 2000 la legge sulle unioni gay, varata dal governo rosso-verde di Gerhard Schroder.

FRANCIA: approva il 13 ottobre 1999 il Pacs, Patto civile di solidarietà che prevede norme fiscali per consentire la denuncia dei redditi in comune, sconti sulla tassa di successione, facilitazioni per mantenere l'appartamento in affitto in caso di morte dell'intestatario. ❖

TRAPPOLONE DI RUTELLI AL GOVERNO

SPIGOLATURE

Marcella Ciarnelli

Non è solo un tiro mancino quello fatto da Francesco Rutelli al governo ma è anche la preoccupante dimostrazione che l'ordine di scuderia nel centrodestra è dire no, sempre e comunque, a qualunque proposta arrivi da altra parte politica. Noi bastiamo a noi stessi. Gli altri creano solo problemi. Su questa linea è accaduto così, nell'aula del Senato, che il leader dell'Api abbia presentato una mozione in materia ambientale che ricalcava esattamente il documento del G8 dell'Aquila, redatto da Berlusconi e firmato da tutti i grandi, Obama compreso. La solerte sottosegretaria Laura Ravetto si è rimessa al voto dell'aula, annunciando che il governo era contrario a tre punti della mozione. E qui Rutelli ha svelato il "trappolone". «Mi permetto di dire al sottosegretario che i tre punti a cui si è detta contraria sono copiati dal documento del G8. Non credo quindi che li possiate respingere. Se lo volete fare, fatele, ma penso che questo diventerebbe un caso quanto mai curioso a livello internazionale».

Brivido in aula. La mozione è stata votata poi per parti separate. Tre sono state bocciate e su una c'è stata, invece, quasi un plebiscito. Quella in cui viene impegnato il governo a promuovere una collaborazione internazionale «con i Paesi che sviluppano programmi per l'energia nucleare compresi quelli dell'analisi costi-benefici, alla ricerca, allo sviluppo di infrastrutture e risorse umane, alla costruzione degli impianti, alla gestione delle scorie, alla fine di assicurare il più alto standard di sicurezza».

Per far dimenticare lo scivolone il ministro Gasparri ha interpretato il tutto con un difensivo «ora c'è da sperare che il Pd sia coerente con il voto positivo dato sul nucleare». Pronta la replica di Roberto Della Seta: «La posizione del Pd sul nucleare è chiara e non si presta a nessun equivoco. Siamo contrari al ritorno del nucleare in Italia e all'avventura in cui ci vuole condurre il governo Berlusconi, ma mai abbiamo messo in discussione l'utilità di impegnarci in programmi di ricerca soprattutto ai fini della sicurezza». Questo è chiaro. Come la figuraccia del governo che sconfessa se stesso. ❖

Accuse al Vaticano

Dopo gli ebrei
protestano i gay

Una vittima irlandese: così si continua a coprire gli abusi

Andrew Madden, una delle vittime irlandesi dei preti pedofili, ha condannato le dichiarazioni fatte da Bertone: distorta l'opinione dei medici, in modo da continuare ad evitare di assumersi le responsabilità per la copertura degli abusi dei preti cattolici.



Walter Veltroni

Veltroni: ogni accostamento è indebito e pericoloso

«Ogni accostamento tra omosessualità e pedofilia è indebito e pericoloso». Lo ha detto ieri Walter Veltroni. «Una cosa è la pluralità e la libertà degli orientamenti sessuali, ben altra cosa è la sopraffazione e la violenza verso i bambini».

→ **Bufera** sul segretario di Stato dopo le affermazioni sul legame tra gli abusi e l'omosessualità

→ **La Santa Sede:** «Il cardinale parlava della Chiesa e dei sacerdoti coinvolti, non del mondo»

Pedofilia, Parigi contro Bertone «Inaccettabili le parole sui gay»

Protesta la Francia per l'accostamento tra pedofilia e omosessualità del cardinale Bertone e difende i diritti contro i pregiudizi e le discriminazioni sessuali. Lombardi: Quell'accostamento vale solo per la Chiesa.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«È un'amalgama inaccettabile che condanniamo». Commento secco e polemica aperta quella del ministero degli esteri francese verso il segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone. È proprio inaccettabile e pericoloso l'aver messo in stretto rapporto pedofilia e omosessualità: lo afferma il portavoce del ministero del Quai d'Orsay, Bernard Valero che nel corso di una conferenza stampa ha voluto ribadire «l'impegno della Francia nella lotta alle discriminazioni ed ai pregiudizi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere». Proprio quello che le dichiarazioni del segretario di Stato finirebbero per alimentare e che fanno intravedere un possibile scontro diplomatico tra il Vaticano e il paese della «laicità positiva». Legerezza o forte convincimento, le dichiarazioni del cardinale Bertone hanno scosso l'opinione pubblica francese, la popolarità del pontefice è data in calo. Secondo un sondaggio Csa, solo il 33% dei francesi ne avrebbe una «buona opinione», contro il 53% nel 2008. «È una dichiarazione che nessun scienziato sosterrebbe tanto è inaccettabile» commenta il sindaco socialista di

Parigi, Bertrand Delanoë - il politico che ha dichiarato pubblicamente la sua omosessualità - che giudica «scioccante» quel legame tra omosessualità e pedofilia dato come certo dal cardinale. È la seconda volta che Parigi si scontra con la Santa Sede. L'anno scorso, oltre alle polemiche per la dichiarazione contro l'uso del condom di Benedetto XVI durante il volo che lo conduceva in Africa, vi era stata la forte protesta per le dichiarazioni dell'osservatore permanente del Vaticano presso le Nazioni Unite, monsignor Celestino Migliore, che aveva annunciato il no della

Europarlamentari liberali Chiedono che l'Europa condanni quelle frasi su gay e lobby ebraiche

Santa Sede alla mozione per la depenalizzazione universale dell'omosessualità, promossa dallo stesso Governo francese.

LA PROTESTA A STRASBURGO

Le parole di Bertone hanno fatto montare la protesta internazionale che approda anche al Parlamento europeo. Con una lettera inviata ai presidenti della Commissione Ue, del Consiglio e dell'Europarlamento l'ex premier belga Guy Verhofstadt, attualmente presidente del gruppo dei liberaldemocratici all'Europarlamento, chiede ai leader europei una presa di posizione di condanna «senza ambiguità» per le parole di Bertone. Con un obiettivo preciso: che «la verità e la giustizia arrivino alle vittime



Il cardinale Tarcisio Bertone

Stati Uniti

L'associazione degli abusati: Sciogliere i Legionari di Cristo

L'organizzazione dei Legionari di Cristo «va sciolta immediatamente». È quanto ha chiesto ieri Peter Isely, direttore dello Snap per il Midwest, l'associazione americana delle vittime di preti pedofili, alla luce dello scandalo che ha coinvolto Padre Marcial Maciel, morto nel 2008 dopo essersi reso colpevole di decine di abusi sessuali su minori e di una doppia vita fatta di donne e figli illegittimi. Bocciata senza mezzi termini anche l'ipotesi di commissariamento dell'organizzazione da parte del Vaticano.

me di questi crimini». Verhofstadt ha assicurato che porterà questo tema alla sessione plenaria del Parlamento europeo che si terrà la prossima settimana a Strasburgo.

IL VATICANO REPLICA

Ha cercato di smussare le polemiche il portavoce della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «Il segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, nella sua conferenza stampa in Cile - ha precisato - si riferiva alla problematica degli abusi all'interno della Chiesa e non nella popolazione mondiale». «Ci si riferisce - ha puntualizzato - alla problematica degli abusi da parte di sacerdoti e non nella popolazione in generale». Negli studi commissionati dalla Chiesa Statunitense si rileva, infatti, che il 60 per cento degli abusi di preti su minori è compiuto da sacerdoti omosessuali. «Un dato statistico oggettivo - ha concluso il portavoce vaticano - e non un giudizio scientifico che non è di competenza delle autorità ecclesiastiche».

Su questo non ha dubbi il senatore Pd e medico, Ignazio Marino: «Il cardinale Tarcisio Bertone dovrebbe lasciare agli scienziati il compito di dare delle spiegazioni scientifiche sulla base di studi tecnici indiscutibili ed accurati, e occuparsi, invece, della sfera spirituale delle persone». Definisce scorrette le sue affermazioni, tanto più che «l'Organizzazione mondiale della Sanità il 17 maggio del 1991 ha definito l'omosessualità una variante naturale del comportamento umano. La pedofilia, invece, rientra nell'elenco dei disturbi gravi del comportamento sessuale». ❖

Foto Reuters



La Colonna Mediterranea, monumento dell'artista maltese Paul Vella Critien

«Via il monumento Offende il Pontefice» Un fallo divide Malta

La «Colonna mediterranea» opera dell'artista Critien è su una rotonda dal 2006, ma il sindaco vuole rimuoverla perché è lungo l'itinerario della visita di Benedetto XVI

La polemica

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

A Malta è il fatto del giorno e ormai ha ampiamente valicato i ristretti confini dell'isola. Ma con il Papa in arrivo - e tutto l'ambaradan sui preti pedofili che va avanti da settimane - la questione è irrinviabile. Perché un pene azzurro variegato di tinte solari, che si erge per metri verso il cielo nel bel mezzo di una rotonda all'ingresso del paese dove Benedetto XVI entrerà qualche minuto dopo essere atterrato nell'isola, è un grattacapo. Il sindaco di Luqa, il paese che ospita la scultura, ha chiesto al governo centrale di rimuovere quella roba «volgare, imbarazzante e oscena». «Verrebbe interpretato come una mancanza di rispetto», ha detto il primo cittadino, John Schembri, che riven-

davanti al supermercato della Lidl. E infatti bolla come «ignoranti» e «ineducati» i suoi critici, che vedono il male dove non c'è. I siti locali ribollono. Molti commenti si associano alle considerazioni di Critien, altri invocano «un po' di rispetto» per il Santo Padre anche perché il monumento «è brutto da non crederci». Qualcuno si indigna perché insomma «ci stiamo coprendo di ridicolo davanti al mondo». Ma la tentazione di buttare tutto in barzelletta c'è, eccome. Un video che spopola su youtube, mostra il fallo monumentale bramato da mani posticce, sulle note di una canzoncina ispirata alla visita papale, cantata dal comico Joe Demicoli.

Opera d'arte o oscenità imbarazzante, la questione resta aperta. Il sito *di.ve.com* promuove un sondaggio tra i lettori che se fosse attendibile taglierebbe la testa al toro: il 60% non ha nulla da eccepire al riguardo, il 12% se ne frega solennemente. Il resto trema d'orrore. Il dibattito si infiamma su Facebook dove è nato un gruppo apposito e dove prevale l'opinione di chi vuole che il fallo resti dov'è dal 2006. Il «Fronte contro la censura» grida all'oscenità di chi vorrebbe rimuoverlo. L'eco del dibattito sbarca sulla *Bbc* e sulla *Cnn*. L'americano *Usatoday.com* promuove il suo sondaggio, con il 75% di favorevoli a non toccare il fallo.

Sfuma sullo sfondo la dolorosa vicenda delle decine di vittime di abusi sessuali consumati nella piccola e cattolicissima Malta - Benedetto XVI dovrebbe incontrarne alcune lontano dai clamori della stampa. La diatriba ruota ormai intorno alla rotonda oscena di Luqa, tra vapori d'incenso e di zolfo. Qualcuno tenta un compromesso. «È vero che in Vaticano ci sono tanti nudi - scrive J.Fenech su *Timesof-malta.com* - . Ma nessuno così grosso!!!! Almeno dovrebbero coprirlo con qualcosa». Perché non un paio di mutande come sui nudi della Cappella Sistina? ♦

Web incandescente Divampa la diatriba Ma il governo è contrario alla rimozione

dica di essersi opposto dalla prima ora all'erezione monumentale ma che riconosce di essere stato sollecitato nella circostanza dal clero locale. Il governo non sembra aver raccolto l'urlo di raccapriccio e al momento non risulta nessun cambiamento nell'itinerario del Papa: a meno di correzioni dell'ultimora il fallo cadrà infallibilmente sotto gli occhi di Benedetto XVI. E sulla stampa divampa la polemica.

Paul Vella Critien, autore maltese di quella che ha battezzato «Colonna mediterranea» e che considera ispirata ad un simbolo che risale niente di meno che all'antico Egitto, non si sarebbe forse aspettato tanta acrimonia e ristrettezza di idee, quattro anni dopo aver piantato il suo monumento all'entrata di Luqa,

SAVONA

Il vescovo: allontanato il sacerdote denunciato per violenze sessuali

Un sacerdote della diocesi di Savona accusato di pedofilia è stato allontanato lo scorso settembre dall'esercizio della funzione ed è in corso la pratica canonica per la riduzione allo stato laicale. Lo ha rivelato ieri il vescovo di Savona-Noli, monsignor Vittorio Lupi, in risposta a Francesco Zanardi, il gay savonese

che nei giorni scorsi aveva denunciato pubblicamente di avere subito violenze da ragazzino. Zanardi, che chiede le dimissioni del vescovo, aveva ricordato le denunce fatte in passato alla stessa diocesi alle quali, ha affermato, non è stata data risposta. Monsignor Lupi ha replicato alle critiche. «Il sacerdote verso il quale sono state avanzate accuse di pedofilia dal settembre 2009 non esercita più il ministero sacerdotale ed è in corso la pratica canonica per la sua dimissione dallo stato clericale».

→ **Faccia a faccia** tra il segretario e il capogruppo del Pd per preparare la Direzione di sabato

→ **Posizione unitaria** sulle riforme istituzionali. Rimangono i nodi giustizia e legge elettorale

Bersani e Franceschini più vicini

«Cambiare, senza rese dei conti»

Colloquio tra i due ex sfidanti al congresso dopo l'incontro al Quirinale. Lettera di 105 deputati in difesa della proposta di riforma della giustizia avanzata da Andrea Orlando. Letta tra i firmatari.

SIMONE COLLINI

ROMA

Una resa dei conti non converrebbe a nessuno, ma d'altra parte il Pd non può neanche continuare ad andare avanti così com'è. Su questo Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini si sono trovati d'accordo. Segretario e capogruppo del Pd hanno discusso per oltre un'ora a quattro occhi di riforme, organizzazione del partito, temi su cui schierarsi. Ma l'incontro è servito soprattutto a preparare la Direzione di sabato. L'obiettivo è evitare sia una lacerazione tra maggioranza e minoranza che una tregua che lasci intatti tutti i nodi fin qui emersi. E il faccia a faccia di ieri sembra aver contribuito a farlo raggiungere, anche se rischia di accendere la miccia la proposta sulla giustizia avanzata da Andrea Orlando: la minoranza la contesta, 105 deputati hanno firmato (e tra loro Enrico Letta) una lettera che invece la difende. E Bersani, che non intende affatto scaricare il suo responsabile Giustizia, a un incontro col Capo dello Stato ha assicurato che il Pd è pronto a «lavorare per migliorare l'efficienza della giustizia per i cittadini».

Ma i nodi principali sono altri. Bersani ha fatto sapere a Franceschini che nella relazione introduttiva, dopodomani, parlerà dell'«agenda per l'Italia», cioè le tre, quattro questioni su cui il Pd si dovrà impe-



Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani all'assemblea nazionale del Pd dell'anno scorso

gnare nei prossimi mesi, a cominciare da lavoro, fisco, qualità della democrazia. Un'impostazione che piace ad Area democratica (nonostante Beppe Fioroni contesti «un partito del lavoro come il Pci degli anni 50») che durante la campagna elettorale ha contestato il troppo spazio dedicato alla discussione sulle alleanze. E se la minoranza aspetta al varco il segretario anche sull'analisi del voto, visto che quello dato a caldo è stato giudicato poco realistico, Bersani ribadirà sì che dalle urne è uscito un centroe-

IL CASO

Intercettazioni Marcia indietro della maggioranza

■ Nel Ddl intercettazioni si tornerà alla formula «gravi indizi di reato» abbandonando così quella degli «evidenti indizi di colpevolezza» che era stata approvata dalla Camera. Alla decisione si sarebbe arrivati nel corso della riunione di

ieri a Palazzo Grazioli tra il ministro della Giustizia, Alfano, i legali del premier e parlamentari del Pdl Ghedini e Longo, ed altri esponenti del governo. Nel corso della riunione si sarebbe parlato del fatto che il presidente della Repubblica difficilmente avrebbe firmato il provvedimento sulle intercettazioni nella versione uscita dalla Camera e così si sarebbe convenuto di non ingaggiare un «braccio di ferro» con il Colle.

Gianni Pittella

«C'è un leader, è stato appena eletto facciamolo lavorare, dopo di che lo giudicheremo...»



Francesco Boccia

Le proposte del Pd sulle riforme sono una base solida per affrontare i problemi reali del Paese



Nicola Zingaretti

Percepiti «non come garanti dell'innovazione, ma conservatori di un sistema paese antiquato»



stra più debole, ma anche che «il Pd non si è dimostrato un'alternativa credibile». E che ora è necessario un «cambiamento».

Franceschini e gli altri di Area democratica, che oggi tornano a riunirsi, aspettano di vedere di quali contenuti Bersani riempirà questo cambiamento: «Il segretario non è in discussione - è la linea - ma è necessario un cambio di rotta». Nessuno pretende che Bersani evochi il Lingotto ma, per dirla con Walter Verini, «dobbiamo dimostrarci un partito utile ai cittadini, capace di offrire soluzioni, non chiuso in una discussione tra ceti politici». E l'«agenda per l'Italia» di cui Bersani ha parlato prima al Quirinale e poi nel faccia a faccia con Franceschini al Nazareno viene giudicato dalla minoranza un passo in questa direzione.

UNITÀ SULLE RIFORME

È proprio durante l'incontro con Giorgio Napolitano che è venuto fuori un primo segnale dell'unità tra le diverse anime del Pd. Sul Colle per parlare di riforme sono saliti Bersani, i capigruppo Franceschini e Finocchiaro, la presidente Bindi e il vicesegretario Letta. E se nei giorni scorsi i veltroniani si erano espressi a favore del presidenzialismo, Franceschini ha stretto un accordo con Bersani sul fatto che in Parlamento il Pd sosterrà una riforma che comporti un rafforzamento

Giustizia

«Lavoriamo per migliorarne l'efficienza» dice il leader del Pd

dei poteri del premier e del Parlamento. Accordo siglato dopo che Bersani ha definito «non potabile» la bozza Calderoli e che Veltroni, in un precedente incontro con Franceschini, ha ammesso che pur essendo in generale favorevole al presidenzialismo ora è meglio rinunciare perché Berlusconi punterebbe a farsene un abito su misura. Anche sulla proposta di nuova legge elettorale, la minoranza vuole una assicurazione da parte del segretario: niente sistema tedesco, come vorrebbe D'Alema, e collegi uninominali. Bersani ribadirà la contrarietà al «porcellum», ma è probabile che chiederà ai suoi di lavorare a una proposta di sintesi che tenga conto di tutte le posizioni. ♦

Intervista a Debora Serracchiani

«Pd, troppe analisi e poche cure»

Miss 9.000 preferenze (più di Berlusconi) parla di partito in crisi «ma non voglio pensarlo come un "calzino"», dice. E sull'attacco di Chiamparino: «Dà consigli, ma al Congresso si tirò indietro...»

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Un anno dopo, il ciclone Debora Serracchiani, miss 144 mila voti che superò il Cav alle europee essendo venuta fuori dal quasi nulla con un intervento shock in cui accusava il Pd di essere vecchio e lontano dalla gente, si sente un po' meno ciclone. Segue le sorti del Pd, del resto. Ma non se lo nasconde. Anzi, ci mette tutta la grinta che può per spiegare che «la speranza del cambiamento è nelle nostre mani, ma bisogna saper osare».

Molto terra dica: come sta il Pd?

«Non benissimo. Bisogna che i medici, dopo un'analisi che ormai è durata sin troppo, inizino a curarlo».

Chiamparino dice che bisogna rivoltarlo come un calzino.

«Non mi piace pensare al Pd come a un calzino. Però dobbiamo metterci in testa che il nostro obiettivo non è fare fuori Berlusconi, ma mettere insieme una proposta alternativa».

Ed è così difficile?

«Siamo troppo incartati, troppo attenti alle provenienze, alle correnti. Ma non può essere il nostro un problema organizzativo, perché è politico».

Le piace la proposta del Pd del Nord?

«Chiamparino interviene dando consigli dopo che non ha preso parte al congresso. Penso che un Pd del nord tirebbe dietro un Pd del centro e delle isole: e non mi sembra una soluzione».

Il problema Nord, tuttavia, è evidente.

«Certo. Ma la questione è che noi dovremmo parlare al nord cercando le masse, che non ci sono più, ma gli

Chi è

Si rivelò all'assemblea poi sconfisse il premier



È stata la novità del Pd del 2009. Si rivelò a marzo, all'assemblea nazionale del partito, con un intervento applauditissimo. Poche settimane dopo fu candidata alle Europee e prese più preferenze di Berlusconi.

individui. La Lega lo sa fare».

E lei, lo sa fare?

«Non lo so. Per riuscirci bisogna essere credibili, non avere solo una faccia nuova, ma una voce nuova. Il nostro obiettivo deve essere radicare le idee, non le persone. Perché alla fine, noi sul territorio ci stiamo più della lega: ma fatichiamo a far impiantarci le nostre idee».

Ci sono le idee?

«Certo. E c'è tanta gente competente nelle realtà locali. Il problema è che dobbiamo incaricarci di essere quelli che vogliono cambiare il mondo. Alla fine, il punto è tutto lì: il Pd è un partito che non osa».

Lei parla di facce e voci nuove, di un Pd che dovrebbe essere. Eppure, fino

a qui, c'è arrivata proprio predicando queste stesse cose, un anno fa. Dov'è finita la sua forza eversiva?

«Ho potuto toccare con mano quanto sia difficile passare dal parlare di cambiamento a farlo».

È andata a sbattere contro il muro di gomma dell'apparato?

«Mi sento un calciatore che entra a gamba tesa in una difesa già schierata. Il cartellino rosso è pronto».

Cosa intende dire?

«Che è difficile fare il rinnovamento, non è una cosa che viene accettata con facilità dai dirigenti. Ho letto che la Ghisleri, la sondagista di Berlusconi mi ha definito la persona del centrosinistra più in grado di avvicinare la base e il vertice del partito. Però...».

Però è solo teoria.

«In pratica è un compito particolarmente difficile. Del resto, la nostra società non premia il rinnovamento. E il Pd non fa eccezione».

È d'accordo che «i cardinali devono fare spazio ai chierici»?

Io e il rinnovamento

«Cambiare è difficile sento di giocare contro una difesa già schierata»

«Certo. Ma ci vogliono cardinali in grado di assumersi questa responsabilità, e chierici in grado di non delegare il proprio futuro».

Magari è questo che ci si aspettava da lei. È pentita di non essersi candidata alla segreteria?

«Ancora mi interrogo sul punto».

Cosa manca al Pd?

«Avere la forza di spiegare che il Pd è uno strumento attraverso cui riformare il Paese».

Bum.

«Il fine deve essere ambizioso. Noi non riusciamo a raccontare alle persone una storia in cui siano loro i protagonisti, a parlargli di futuro».

E lei, cosa propone?

«È il momento di fare una costituente programmatica, su temi fondamentali come lavoro, ambiente, sicurezza...».

La "conferenza programmatica" non è prospettiva che scaldi i cuori.

«Lo so. Però spesso dicono: non sappiamo cosa pensate. C'è un problema di sintesi, di comunicazione, di linea. È con quello che poi si arriva ai territori. Da lì che bisogna partire». ♦

Non so cosa ci sia ancora da aspettare per capire che siamo davanti a un bivio: o vogliamo perseguire una sopravvivenza, più o meno lunga, più o meno dorata, oppure bisogna cambiare in modo radicale». Lo dice il sindaco di Torino e presidente Anci, Sergio Chiamparino



«Di fronte alle nostre numerose richieste sull'emergenza rifiuti che si allarga nel paese le risposte del ministro Prestigiacomo sono state fumose» Lo ha detto ieri il capogruppo Pd in commissione «ecomafie» Alessandro Bratti



**LAVORI IN CORSO**

TORNI L'UNIONE «Tornare con un patto all'Unione e riproporre Prodi: l'unica chance per battere Berlusconi». *Giovanni*

UN PARTITO NUOVO «Si faccia un partito della sinistra nuovo e che coinvolga anche i giovani. Diamo forza al Pd». *Giovanni*

CON GLI OPERAI «Dove c'è una fabbrica che chiude, lì ci sia il segretario. Inviti i parlamentari a darsi da fare». *Annabella*



Piccoletta di Beatrice Alemagna

«Voglio una classe dirigente, un'idea...»

Le richieste di Umberto Contarello, sceneggiatore di successo ma soprattutto elettore appassionato (e deluso) dalla sinistra. Questa la sua lettera aperta

L'intervento**UMBERTO CONTARELLO**

Io, che ho sempre votato a sinistra, che ho sempre amato la politica, prima che l'idea stessa della politica sia espulsa dal mio paese, in cambio della mia dolorosa fedeltà, credo di poter esigere qualcosa che ho conosciuto e perduto. Una classe dirigente, in grado di esporre e realizzare un progetto di cambiamento del paese, nel quale si possa vivere in modo più libero e giusto.

Voglio una classe dirigente che ambisca a governare, oggi, non domani, solo con la potenza delle idee che vincono altre idee. Voglio una classe dirigente che riscopra il piace-

re paziente di convincere e conquistare chi è legittimamente conquistato dalle idee dell'avversario.

Non voglio quindi una classe dirigente "indignata", come il suo elettorato al caffè del mattino, perché esigo una classe dirigente autorevole e non lamentosa.

Voglio che la mia classe dirigente prenda la parola impopolare, che distingua, volta per volta, ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. Ciò che è tollerabile, da ciò che non lo è. Distinguendo così, l'ingiusto dall'intollerabile.

Voglio una classe dirigente che riporti l'influenza della politica entro confini chiari, proporzionati, legittimi. Per questo esigo che la mia classe dirigente liberi, con un gesto unilaterale, gli spazi indebitamente occupa-

Chi è

Nato a Padova nel 1958, Umberto Contarello è uno sceneggiatore che ha collaborato con diversi registi. Tra questi Salvatores (Marrakech Express, 1989), Amelio, Mazzacurati (Vesna va veloce, 1996), Bentivoglio (La scia perdere, Johnny, 2007) e Placido.

Un gruppo leader

«Che vinca grazie alla sola forza delle proprie idee»

Che liberi spazi

«Che ritiri l'esercito dal territorio di cultura sanità e formazione»

ti. Voglio che ritiri il proprio esercito dai territori della sanità, della cultura, della formazione, dello spettacolo, dei mestieri e dei saperi, dei centri per gli anziani e dei giardinetti pubblici.

Voglio una classe dirigente che affronti i problemi sempre dal lato delle fragilità e delle debolezze, anche dove esse si presentino nascoste da comportamenti e linguaggi sconosciuti e avversi. Voglio una classe dirigente che smetta di preferire gli insegnanti agli studenti, i sanitari ai malati, gli impiegati pubblici agli utenti.

Voglio una classe dirigente che studi, prima di esprimere un giudizio o proporre la soluzione di un problema. Voglio che scovi e valorizzi stabilmente tutti coloro che studiano e analizzano il paese. Voglio una classe dirigente umile e curiosa di fronte al sapere e alla parola scritta. Voglio una classe dirigente che avverta la necessità tragica del pensiero, prima di quella della parola. Voglio una classe dirigente che scelga le parole una ad una. Voglio che risponda, se intervistata, solo alla domanda rivolta. Voglio una classe dirigente che abbia la potenza di ammettere che non è in grado di rispondere.

Voglio una classe dirigente che non annunci mai più, in nessuna sede pubblica, che è in attesa della proposta del governo per esprimere il proprio parere. Esigo idee autonome e formate, che possano essere confrontate con quelle della parte avversa. Non pareri

Non accetto più di conoscere il senso profondo della riforma sanitaria proposta dal Presidente degli Stati Uniti d'America e di non capire dalla mia classe dirigente che cosa prova e pensa sulla chiusura dello stabilimento Omsa di Faenza.

Voglio che la mia classe dirigente si schieri senza paura in difesa delle libertà dell'informazione, ma esigo che

TER IDEE «Suggerisco: 1) mettere da parte chi ha sbagliato. 2) Laicità 3) Un progetto per il futuro dei giovani». Susanna

GUIARDARE LA REALTÀ Bisogna guardare in faccia alla realtà e ai problemi delle famiglie, cercando di risolverli. Danilo

DALLA PARTE DELLA GENTE «Il Pd parli con la gente, si faccia sentire vicino al popolo che lavora e risalirà la china». Augusto

CANTIERI «Siete come autostrade del Sud: aprite di continuo dei cantieri ma non ne chiudete uno». Roberto

le idee della mia classe dirigente non nascono all'interno delle redazioni, sebbene autorevoli. Perché esigo che le idee siano solamente specchio e misura dell'autonomia intellettuale della mia classe dirigente.

Voglio che la mia classe dirigente sia selezionata attraverso un metodo razionale che sostituisca la confusa e inefficiente cooptazione tribale oggi in uso. L'unico metodo a tutt'oggi in campo, compiuto e razionale, innovativo e non velleitario, accordato con l'ordinamento federale dello Stato, appare quello sommamente proposto da Romano Prodi. Un partito totalmente federale. Segretari regionali eletti attraverso le primarie che di diritto costituiscono la direzione del partito. Che ne costituiscano classe dirigente nazionale. Che il segretario nazionale sia espressione di questa classe dirigente.

Voglio che la mia classe dirigente si assuma la responsabilità piena, e quindi limpidamente giudicabile, di individuare per tempo la rosa ristretta e dunque ponderata, dei candidati alla Presidenza del Consiglio. Voglio che questa rosa da sottoporre alla scelta delle elezioni primarie, sia composta da candidati che siano distingui-

to ineludibile tra la necessità della rapida ed efficace decisione politica, e la completa difesa delle garanzie democratiche. Dalla mia classe dirigente voglio un'idea condivisa, autonoma, limpida e stabile sulla forma di governo che si reputa più giusta, non più conveniente. Voglio sapere se possiamo assomigliare a quei paesi che eleggono direttamente, in varie forme, i presidenti della repubblica o i presidenti del consiglio e che non temono alcun pericolo per le loro democrazie. Voglio sapere se la mia classe dirigente ha paura della innovazione istituzionale o se custodisce, dentro, la sicurezza di una classe dirigente.

Voglio un'idea appassionata della riforma federale. Voglio sapere perché e come ci renderà più giusti e solidali, più snelli ed efficaci. Voglio sapere se qualcuno ci guadagnerà e se qualcuno ci perderà. Voglio sapere dove vivranno i fortunati e dove gli sfortunati. Voglio sapere se e in che misura questa riforma intende riportare a livelli accettabili l'evasione e l'elusione fiscale. Voglio sapere tutto questo, ma dalla mia classe dirigente.

Voglio un'idea possibile per il futuro dei ragazzi, che stabilisca opportunità iniziali simili, se non uguali, per tutti. Voglio un'idea che riduca i soprusi della precarietà, ma che faccia della mobilità una sfida appassionante e irreversibile, non tollerata, ma amata. Perché, in un paese sano, e non gerontofilo, la mobilità è condizione fisiologica della gioventù.

Voglio un'idea adamantina e fantasiosa sul riordino del sistema televisivo, utile a conseguire un obiettivo finale e non contrattabile. Innalzare la qualità e la diversità di ciò che attraversa gli schermi, perché ciascuno goda del diritto di essere rappresentato.

Voglio che questa idea non si guarisca solo il cancro del conflitto di interesse, ma voglio un'idea che si sporga a guardare ben oltre, anche se questo richiedesse strappi violenti alla nostra tradizionale visione dell'azienda pubblica.

Voglio una classe dirigente che quando riconosce la qualità delle idee che provengano da altre culture politiche, non le accolga con la voracità dell'eclettismo che tutto ingerisce, ma con l'onestà intellettuale di chi riconosce la paternità acquisita delle idee che accoglie.

Per cortesia, voglio una classe dirigente, voglio un'idea. ♦

La lettera

GIUSEPPE DEIDDA Io propongo un laboratorio aperto

Abbiamo tre anni di lavoro davanti a noi. Non c'è che una via: definire bene la nostra identità ideale, culturale e il programma per la prossima legislatura, intrecciandolo con le problematiche locali. Per fare questo è indispensabile ripartire dal basso, dagli iscritti, dai nostri elettori, da tutte le «competenze» che vogliono darci una mano in un laboratorio aperto, trasparente, ascoltando e orientando la gente.

Ma l'attuale organizzazione non è funzionale a questo, occorre metterci al lavoro senza dispersioni e genericità. Occorre creare gruppi di lavoro politico tematici e comunicanti tra i livelli Centrale, Regionali, Provinciali. Come dirigenti nazionali ripartiamo da un triumvirato: Bersani che ha vinto le primarie e a cui va riconfermata la fiducia; Franceschini che ha lavorato bene e che è arrivato quasi alla pari; Marino una persona di valore che ci ha messo la sua faccia. Il resto del gruppo dirigente nazionale bisogna avere il coraggio di azzerarlo, riformandolo in base a criteri nuovi, non correntizi ma di reali capacità dimostrate sul campo.

Il lavoro al centro «Come è ora, presente o assente non com'era o come sarà»

Un futuro per i ragazzi «Che riduca i soprusi della precarietà ma la mobilità sia sfida amata»

bili per il loro pensiero, ma che tutti posseggano talenti necessari per assumere l'incarico e portarlo a termine. Esigo, dalla mia classe dirigente, la produzione di qualche idea. Per esempio.

Voglio un'idea lunga, dicibile e ascoltabile, che rimetta al centro il lavoro come è ora, "presente o assente", non come era o come vorremmo che fosse in un futuro indistinto. Voglio che questa idea del "lavoro presente o assente", assuma la funzione terapeutica del principio di realtà, per un paese sull'orlo della patologia bipolare.

Voglio un'idea che risolva il conflit-

UnCredit Group FILARMONICA DELLA SCALA Teatro alla Scala PROVE APERTE 2010. Includes concert listings for Daniele Gatti, Semyon Bychkov, Daniel Barenboim, Guy Braunstein, and Dennis Russell Davies.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSARIO AMICO ROXAS

Come si diventa nazisti

Rifiutata dall'ospedale perché le era scaduta la tessera sanitaria, una bambina nigeriana di 13 mesi muore poche ore dopo. Il padre aveva appena perso il lavoro e non poteva rinnovare il permesso di soggiorno. «Uccisa dalla burocrazia», dicono gli amici che in 200 hanno sfilato per le vie di Carugate.

RISPOSTA ■ La sera del 3 marzo la piccola Rachel ha dei violenti attacchi di vomito. Al pronto soccorso dell'Uboldo di Cernusco sul Naviglio, il medico la visita (senza spogiarla) e la dimette prescrivendole tre farmaci che non la aiutano e alle due di notte il padre torna al pronto soccorso. Il personale risponde che «la bambina ha la tessera sanitaria scaduta, non possiamo visitarla ancora o ricoverarla». In mano Tommy Odiase ha un permesso di soggiorno scaduto per la disoccupazione. Davanti al rifiuto dei medici diventa una furia, ottiene il ricovero con l'aiuto dei carabinieri. Sono le tre «ma fino alle otto del mattino nessuno la visita e non le viene somministrata alcuna flebo». Il giorno dopo Rachele muore. La Procura, ora, indaga su quello che si presenta come un omicidio colposo. Nessuno indagherà il ministro Maroni però, il Governo e i leghisti che con le loro idiozie travestite da leggi dello Stato hanno determinato il clima in cui, nel paese in cui molti di noi cominciano a vergognarsi di essere nati, vengono negate le cure a una bambina di 13 mesi. Colpevole di essere nigeriana e non italiana. O padana.

DIANA DE MARCHI*

Trionfi leghisti

Venerdì 9 aprile in commissione educazione del consiglio di zona 7 era in discussione la ripartizione dei fondi per il Diritto allo Studio per l'anno 2010, si tratta di 25.000 euro (con un taglio di 1.500 euro rispetto 2009) che l'anno scorso era stato diviso in 35% agli alunni disabili, 53% quota pro-capite e 12% agli alunni stranieri per la loro integrazione attraverso l'apprendimento della lingua italiana. «Tutti i bambini sono uguali dobbiamo far sì che possano

arrivare tutti a un certo tot, non vogliamo discriminazioni e quindi togliamo la quota agli stranieri», questa è stata la proposta povera di vocaboli e priva di logica della Lega approvata dalla maggioranza, perché così finalmente si possono punire i clandestini e fare un po' di pulizia! Abbiamo spiegato che la scuola è già stata massacrata, non ha più risorse economiche e umane per seguire soprattutto i neo arrivati che per legge vanno inseriti in classe in qualsiasi momento dell'anno arrivano. L'importante per la maggioranza è stato poter dire che questo piccolo organo istituzionale è stato così forte da togliere un aiuto di 10 euro all'anno a

bambino straniero, con l'orgoglio di ritorcere sui bambini l'incapacità di gestire la complessa società del futuro. Guadagneranno così altri voti?
*Consigliera PD zona 7

MARCO LOMBARDI

I vini leghisti

Al Vinitaly 2010, rassegna rilevante per l'export enologico nostrano, dall'alto del suo duplice incarico di Presidente delle Regione Veneto e ministro dell'Agricoltura (in attesa della staffetta con Galan, manco Mazzola e Rivera ai tempi di Mexico '70) Luca Zaia ha giocato un tiro birbone ai produttori del Chianti e di Montalcino, diretti concorrenti delle cantine venete rispolverando la polemica che alcuni mesi fa sollevarono gli importatori statunitensi, peraltro chiarita a tempo debito dal Zaia ministro, circa l'uso di uva proveniente dal sud Italia e addirittura dall'estero, per produrre Gallo Nero e Brunello adulterato. Il leader leghista ha poi smentito il tutto, chiarendo l'equivoco quando ormai la frittata mediatica era fatta. Sorprende che i toscani colleghi del suo partito neoetti consiglieri regionali, abbiano accettato quieti l'attacco ad un simile mito dell'identità agroalimentare toscana.

FRANCO PELELLA

Partiti e magliette

Le cose che stanno avvenendo in provincia di Salerno superano qualsiasi immagine pessimistica. Il sindaco di Baronissi Giovanni Moscatiello, iscritto ai Democratici di Sinistra, per fare la guerra al Sindaco di Salerno Vincenzo De Luca non trova di meglio da fare che farsi nominare Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale a maggioranza di centro-destra, chia-

mare in giunta a Baronissi i rappresentanti del Popolo della Libertà, sostenere la candidatura di Eva Longo, esponente di destra, al Consiglio Regionale. Massimo Cariello, Consigliere Provinciale di Rifondazione Comunista e candidato Sindaco ad Eboli, non si è fatto nessuno scrupolo a farsi sponsorizzare da Franco Cardiello, esponente della destra estrema di Eboli, e dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale Edondo Cirielli. «I partiti sono solo una maglietta da indossare per la competizione elettorale?»

CRISTIANO MARTORELLA

Relativismo o cultura unica

Se la pretesa di combattere il relativismo non avesse risvolti fortemente drammatici, potrebbe anche essere considerata comica. Infatti quale alternativa ci può essere al relativismo che riconosce la pluralità delle culture del nostro pianeta? L'alternativa al relativismo è infatti la dittatura di una cultura unica sull'intero globo, la forma più autoritaria di totalitarismo che possa esserci e che ci renderebbe tutti uguali. E chi sostiene che si possa eliminare il relativismo, sostiene implicitamente di voler eliminare l'umanità che in questi millenni ha prodotto migliaia di culture diverse. Ci rendiamo conto di ciò che diciamo quando parliamo? A me sembra di no.

LAURA DA LUGO

I referendum scadono?

Vorrei dire la mia sul nucleare e vorrei che qualcuno mi rispondesse a questa domanda: in Italia anche i referendum hanno una scadenza? Come i cibi? Il popolo italiano si è chiaramente espresso contro il nucleare. Non vale più? Spero che qualcuno ci rifletta.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

FINALMENTE UN BEL GESTO

Sono commossa x l'atto compiuto dal signore di Adro che ha pagato la mensa dei bimbi. Mi ha fatto ricordare queste parole: «Beato l'uomo che offre sostegno al suo prossimo senza aspettarsi una ricompensa» (San Francesco). Mi auguro che la SOLIDARIETÀ di questo cittadino italiano serva da esempio al governo.

PAOLA

SOLO COSÌ SI FERMA IL DEGRADO

La lettera pulita, spontanea, disinteressata del benefattore di Adro è la testimonianza + bella di un'etica e di una morale che sopravvivono ancora nella parte sana del popolo italiano, nonostante il degrado culturale e politico di questo periodo.

ELIA

SEMPLICEMENTE GRAZIE

Cara Concita, ho letto tutta di un fiato la testimonianza dell'imprenditore anonimo "figlio di un mezzadro che non aveva soldi, ma un infinito patrimonio di dignità" e mi sono sentito bene, emozionato. Non so se Berlusconi e Lega risponderanno, mi basta sapere che lui non ci sta e lo dice, lo rivendica con orgoglio. Il suo gesto "simbolico" ha un valore morale e politico enorme, sono questi i nostri "compagni di strada" a cui dobbiamo parlare, per non farli sentire soli, per convincerli che oggi più che mai è importante "essere dalla parte giusta". "Bisogna correre dove c'è un sentiero" darci una meta da raggiungere e lungo il percorso raccogliere quanta più gente possibile.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

CON EMERGENCY

Io sto con emergency e aderisco all'appello a favore dell'associazione.

STEFANIA SARDELLI

SAPER COMUNICARE

Il Pd comprenda che la comunicazione politica non parla solo al cervello ma anche al cuore e che non è solo verbale ma anche non verbale. Esiste la scienza della comunicazione e lo staff del cavaliere l'ha studiata.

ROLANDO

RIPARTIAMO DAL LAVORO

Riformismo non vuole dire accettare incondizionatamente quello che impone la concorrenza e la globalizzazione (e che sta rovinando il mondo del lavoro e le famiglie) ma quello di avere regole rispettose dei lavoratori e moralmente corrette con cui si devono confrontare tutte le aziende, comprese quelle statali.

LUCIANO, LIVORNO

IL TERRITORIO NON BASTA CI VOGLIONO IDEE

LA PROPOSTA DI PRODI

Giuseppe Provenzano

RICERCATORE



Dopo queste elezioni regionali, il timore che la profezia di Gianfranco Miglio sia sul punto di avverarsi è ancora più forte: un'Italia divisa, nelle sue versioni estreme, «Nord alla Lega, Sud alle mafie», o in quelle più edulcorate «Nord alla Lega, Sud agli eredi della Dc», e un'Italia di mezzo a fare da cerniera debole, minacciata dall'avanzata dell'una e dell'altra Italia. Con un blocco sociale raccolto nell'alleanza Pdl e Udc che arriva fino al Lazio meridionalizzato, e un'avanzata virulenta della Lega, che ormai ha superato l'Appennino toso-emiliano. C'è una secessione promessa, ma c'è anche una secessione già avvenuta, che s'è inventata popoli reinventando populismi, e che il Partito del Sud, assai maldestramente, finirà per assecondare, finirà di completare, in un misero finale della seconda Repubblica. La formulazione politica della competizione territoriale, in quadro istituzionale aperto a derive separatiste, finirà per allargare i divari, radicalizzare le disuguaglianze.

Ora il Pd vuole reagire. Deve, ma come? Col partito federale, si dice. Che riparta dai territori, che si "radichi" nel territorio. Bene, ma bisogna intendersi sulle parole, evitare un'insopportabile *ecolalia*, liberarsi della mitizzazione della militanza leghista che si sta facendo in questi giorni sciagurati. D'altra parte, non sembra un'idea geniale - al risveglio dalla sbronza primarista - affidare tutto ai segretari regionali, come se il problema della formazione della leadership non si riproponeva tal quale a tutti i livelli. Lo sanno, i proponenti, come si svolgono i congressi in molte parti d'Italia? Con tessere prepagate, circoli ridotti a seggi elettorali, nessuno spazio per un confronto di argomentazioni e idee. In certi territori, per dire, bisognerebbe "sradicare" più che "radicarsi", e far smigliare il partito alla società da cambiare, e non a quella così com'è, con le sue ingiustizie, i suoi egoismi e le sue miserie.

Perché è sull'idea da proporre al territorio che si misura il successo della presenza: non sul numero e l'allestimento dei gazebo, ma sul messaggio da veicolare nelle piazze. Su questo, vince la Lega. Su questo, dovrebbero sfidarsi nuove e vecchie forze, di tutte le età e le geografie: discutendo dal Sud al Nord di Nord e Sud, e del mare - sempre più piccolo, sempre più profondo - in mezzo. Ritrovando un luogo, nel partito, che la balcanizzazione correntizia e la feudalizzazione nei rapporti centro-periferia ha negato. E sapendo che, al punto in cui è malridotto il Paese, il termine "federale" dovrebbe riacquistare un accento originario: tendere verso ciò che unisce e tiene insieme. Altrimenti, passata l'euforia regionalista, il secessionismo condurrà alle differenze tra province e comuni, fino ad arrivare alla differenza sociale tra individui, che l'ideologia del territorio riesce appena a malcelare. ❖

INFERNO DI STATO

CARCERI SOVRAFFOLLATE

Roberto Di Giovan Paolo

SENATORE PD



È morto, suicida, il diciassettesimo detenuto. Fanno più di quattro esseri umani morti nelle nostre carceri ogni mese. Il numero elevato e in costante crescita della popolazione detenuta - che ad oggi supera le 65.000 presenze, a fronte di una capienza regolamentare di 43.074 posti - produce un sovraffollamento insostenibile delle strutture penitenziarie italiane, che colpisce detenuti e carcerati come i servitori dello Stato che lealmente vi prestano servizio. Di misure alternative al carcere, questo governo non ne fa certo una priorità.

Da uno studio del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta che, degli oltre 65.000 detenuti, circa la metà è costituito da persone in attesa di giudizio, e tra questi circa un 30 per cento potrebbe essere assolto alla fine del processo. Un'anomalia tipicamente italiana che non trova riscontro negli altri Paesi europei: il ricorso sempre più frequente alla misura cautelare in carcere e la lunga durata dei processi costringe centinaia di migliaia di presunti innocenti a scontare lunghe pene in condizioni spesso poco dignitose.

Ne va di mezzo la salute. Da un'indagine parlamentare emerge che il 41% dei detenuti è in stato di salute scadente o addirittura grave. E la sanità regionale, a corto di fondi, può fare poco. Si pensi che alle regioni non sono arrivati nemmeno i fondi relativi all'ultimo trimestre del 2008 e a tutto il 2009.

Bisogna ragionare su quali strumenti mettere in campo, seguendo l'approvazione unanime del Senato della Repubblica della mozione Pd a mia prima firma (con oltre 90 ulteriori firmatari iniziali) in cui figurano, approvati dal sottosegretario Caliendo (gliene do atto), oltre 15 dei 22 punti iniziali di possibile riforma presentati da me e da Rita Bernardini e Dario Franceschini alla Camera dei Deputati. Penso a un Garante dei detenuti a livello nazionale, già presente in molte regioni. È una figura fondamentale, che dovrà lavorare assieme alle autorità locali e ai magistrati di sorveglianza, per risolvere quelle criticità presenti in tanti istituti penitenziari. Se poi non riduciamo i tempi di custodia cautelare, perlomeno per i reati meno gravi, e la possibilità per il magistrato di applicare misure cautelari personali in ben specificati casi, di strada se ne farà poca. È chiaro che bisogna intervenire sul codice penale, e qui il Pd deve assumere un ruolo propositivo, se vuole scavalcare i no della maggioranza. Ne consegue che bisognerà rafforzare sia gli strumenti alternativi al carcere previsti dalla legge «Gozzini», sia delle sanzioni penali alternative alla detenzione intramuraria, a partire dall'estensione dell'istituto della messa alla prova. Tutto questo se vogliamo davvero considerare il carcere come un luogo di rieducazione, come ci chiede anche l'Europa, e non un luogo dove dimenticare chi ha sbagliato. ❖

Morti e suicidi in carcere negli ultimi 10 anni

	Deceduti	Suicidi
2000	165	61
2001	177	69
2002	160	52
2003	157	57
2004	156	52
2005	172	57
2006	134	50
2007	123	45
2008	142	46
2009	175	72
2010	55	20
Totale	1.616	581



→ **Da Rebibbia** la solita notizia. A Santa Maria Capua Vetere un 40enne s'è avvelenato col gas

→ **Venti casi**, e altri 55 decessi. Nelle carceri italiane si va dentro per poco ma è una condanna a morte

L'ultimo si chiamava Daniele Una stoffa al collo: suicidio n° 20

Il conto dei decessi in carcere non può più essere una statistica. Allarme anche tra gli agenti penitenziari che non riescono più a far fronte al malessere e alle conseguenze del sovraffollamento. Sant'Egidio denuncia.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

L'ultimo si chiama Daniele Bellanti. Aveva 31 anni, una moglie, pluri-pregiudicato, dice il casellario giudiziario, droga, spaccio, reati così. Aveva l'obbligo di soggiorno a Vit-

toria, il suo paese, ma lo scorso ottobre aveva travalicato i confini violando la misura di prevenzione. Quando lo hanno trovato lo hanno messo dentro. Rebibbia, il suo ultimo indirizzo, sezione dei collaboratori di giustizia, stava dicendo cose su un omicidio, pare. Ma non serve più: la scorsa notte ha preso un pezzo di stoffa, se l'è girato intorno a collo, s'è appeso a una sbarra e ha tirato. Ci deve volere molto determinazione, e altrettanta disperazione, per farla finita così.

Bellanti è il ventesimo suicidio nelle carceri italiane dall'inizio dell'anno. Ventiquattro ore prima in una

cella a Santa Maria Capua Vetere un altro detenuto, 40 anni, sieropositivo, si è ucciso attaccandosi con la bocca alla bomboletta del gas che

Sant'Egidio
Aumentano gli ingressi in carcere (5%) ma diminuiscono i reati

tutti i detenuti tengono in cella per cucinare. Due giorni prima Domenico Caldarelli, 39 anni, era riuscito a farsi un'overdose in cella a Sulmona. C.B., 40 anni, detenuto a Bene-

vento ha utilizzato la sua calzamaglia di nylon per confezionarsi il cap-pio.

L'elenco è lungo, 20 suicidi dall'inizio dell'anno, 55 decessi, un trend che se non viene interrotto potrebbe battere tutti i record, di sempre. Bisognerebbe che la Lega quando dice guai a chi pensa di svuotare le carceri andasse a vedere uno per uno questi nomi, che storie anno, perché sono rinchiusi, per quali reati. Magari, uscendo dalla statistica, potrebbe provare un po' di pietas e ingegnarsi di fare qualcosa per risolvere il problema annoso del sovraffollamento carcerario. Che non vuo-

le assolutamente dire negare la legalità o la certezza della pena. Più semplicemente assumersi la responsabilità di governare. E trovare soluzioni.

L'ALLARME DI SANT'EGIDIO

«Emergenza carceri» è oggi un titolo che rischia di suonare vuoto, liso, ripetitivo. E invece mai come adesso nella storia della Repubblica è pieno di significato come sanno bene il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il capo del Dap Franco Ionta. La soluzione del problema carcere fu messa da Alfano al primo punto della sua agenda nel maggio 2008. Ma da allora, nonostante lo stato di emergenza e gli annunciati piani straordinari, la situazione è solo peggiorata. Per mancanza di soldi e per i veti insormontabili del Carroccio. Senza soldi non si possono realizzare i 21 mila posti in più tra nuovi istituti e nuovi padiglioni né si possono assumere duemila nuovi agenti. Con il no della Lega non è stato possi-

Il Guardasigilli

67.021 detenuti contro 43 mila posti. Per Alfano «emergenza gravissima»

bile, almeno finora, ricorrere a misure alternative alla detenzione.

È scesa in campo anche la Comunità di Sant'Egidio che vuol dire Chiesa, diplomazia e volontariato. Ha elaborato i dati del ministero e ha presentato un conto che chiama in campo tutte le forze politiche. 67.271 detenuti al 29 marzo, record di sempre, ottomila in più rispetto al 2006 quando tra gli strazi della classe politica fu concesso l'indulto. Soprattutto, 25 mila detenuti in più rispetto ai posti disponibili (43 mila). Ma, osserva Sant'Egidio, «al crescente numero di detenuti (+5% in un anno) non corrisponde il numero di reati che anzi diminuisce». Colpa di un «malinteso concetto di sicurezza». Quasi la metà dei detenuti (44,6%) è in attesa di giudizio e gli stranieri sono il 37,1% del totale.

Ogni giorno entrano in carcere 440 persone per lo più per reati legati alla clandestinità e all'immigrazione. E il 32 per cento di coloro che hanno avuto una sentenza definitiva, devono scontare meno di un anno. Sovraffollamento e procedure assurde producono morti, decessi e suicidi. Perché «nelle celle non c'è neppure il posto per stare in piedi», perché gli spazi di socializzazione «sono stati destinati a brande e materassi». Perché manca personale di custodia e assistenti. Mancano le minime condizioni igieniche. È stata negata dignità e civiltà. ❖

5 domande a



Andrea Orlando (Pd)

«Il ddl Alfano? Scelta condivisa ma servono più garanzie»

Che fine ha fatto il piano carceri del governo?

«È una prassi consolidata del governo: emergenza, piani straordinari, nebbia. Ora, però, quella dei penitenziari è una faccenda drammaticamente seria, muoiono le persone e non si vede traccia di misure concrete. Solo i soliti spot propaganda e l'evocazione da parte del premier di un preoccupante modello Aquila-Protezione civile per gestire la costruzione di nuove carceri».

C'è il ddl Alfano, farebbe uscire circa 11-12 mila persone, una soluzione per l'immediato. Ma proprio il Pd ha detto no alla legislativa in commissione Giustizia richiesta dai Radicali. Perché?

«Il Pd non ha detto no. La nostra capogruppo Ferranti ha detto che mancavano troppi elementi per dare la legislativa. Abbiamo chiesto chiarezza».

In che punto?

«Quale personale e con quali soldi gestirà la messa alla prova per tre anni di migliaia di detenuti? Quel no ha, credo, evitato un passo falso».

Lega e Idv hanno detto no a nuove amnistie. Il Pd non teme l'ira dei suoi elettori come per l'indulto del 2006?

«I numeri sono più drammatici del 2006. Muore un persone ogni due giorni. In queste condizioni, arresti domiciliari e messa alla prova sono soluzioni da noi condivise perché sono un passaggio reale verso la riabilitazione e non un'apertura delle celle punto e basta. Poi dobbiamo ristrutturare vecchi istituti e far funzionare quelli esistenti ma vuoti».

Altre emergenze ridotte a spot?

«Che fine ha fatto lo sbandierato piano antimafia in 10 punti? E il piano anticorruzione? Spot e slogan». ❖

Scontro Lega-Alfano per il ddl carceri Fuori 11 mila detenuti

Due anni di proclami, promesse, soluzioni tracciate per aria. Ma il ministro Alfano di concreto non ha fatto niente. Perché la Lega non vuole. Anzi: di concreto ci sono le carceri sovraffollate. Dove la gente s'ammazza.

C.FUS.

cfusani@unita.it

La battaglia e radicale Rita Bernardini ha cominciato lo sciopero della fame. Una settimana fa i suicidi in carcere erano diciassette dall'inizio dell'anno, un numero impazzito, e ha chiesto che la Commissione Giustizia della Camera approvasse in sede legislativa, come se fosse l'aula, il ddl Alfano per far uscire subito tra arresti domiciliari e messa alla prova 11-12 mila detenuti ed allentare la pressione mortale sugli istituti penitenziari italiani. Richiesta bocciata con il no di Lega e Idv e la richiesta di chiarimenti da parte del Pd. Oggi il numero dei suicidi è arrivato a venti e non c'è più un minuto da perdere. «Il tempo è scaduto e il Parlamento non può più assistere inerte alla strage che con cadenza quotidiana si consuma nelle carceri italiane» dice Bernardini. Concetto chiaro, ma nulla si muove. La maggioranza ha un problema grosso come una casa con la Lega. E arresti domiciliari e messa alla prova, le soluzioni indicate nel ddl Alfano, sono per governo e Dap l'unica soluzione possibile. Ma nei due rami del Parlamento nessuno sembra voler prendere l'iniziativa di fronte a un fenomeno, i decessi in carcere, che per numeri può essere paragonato a una pena di morte di Stato.

Carceri che scoppiano: quasi un refrain dalla metà degli anni novanta e argomento con scarsissimo appeal per giornali e media. Era il 1990 quando fu concessa l'ultima amnistia, toppa ripetuta e ormai lisa all'antico problema del sovraffollamento che dal '90 fu deciso di non utilizzare più. Da allora per il nostro sistema penitenziario fermo a 43 mila posti e sottodimensionato rispetto alle esigenze sono state fatte decine di proposte. Alcune assai curiose come quelle che hanno ipotizzato le carceri sulle navi ancorate al largo nel Mediterraneo. Ma le chiacchiere, come sempre, stanno a zero. E periodicamente scatta l'emergenza.

Mai come questa volta, però: 67.271 detenuti di fronte a 43 mila posti disponibili, cinquemila unità oltre la più volta innalzata - rubando spazi a quelli che dovrebbero essere i luoghi di socialità - soglia di tollerabilità. E 55 morti decessi dall'inizio dell'anno.

Il problema è chiaro sotto gli occhi del ministro Alfano e del governo fin dal maggio 2008. Ma c'è sempre il problema Lega. Il partito della «certezza della pena», tutto manette e cappi, riconosce solo un concetto: «Costruire più istituti e guai a chi li svuota». Concetto ribadito anche una settimana fa da Molteni in Commissione giustizia. Una malintesa voglia di manette e di giustizialismo che non tiene conto dei fondamenti della nostra Costituzione e condivisa, anche se in modo meno grezzo, dall'Idv. «La messa alla prova è una scorciatoia di non punibilità che lascia impunita la microcriminalità» ha detto Di Pietro. E i domiciliari sono «la sconfitta della Stato che dice, vabbuò, ti levo un anno».

Il Pd con i suoi voti può essere decisivo. È una questione di responsabilità. In nome del diritto e della dignità. ❖

L'IDEA

L'osservatorio sociale «Amnistia per stranieri se chiedono rimpatrio»

CHE FARE? «È una battaglia di civiltà quella di individuare delle soluzioni concrete, il più possibile condivise, che evitino il ripetersi dei suicidi nelle carceri». Lo ha dichiarato in una nota Luigi Camilloni, presidente dell'Osservatorio Sociale in merito al suicidio di un detenuto avvenuto nel carcere di Rebibbia. «Al di là dei motivi che hanno portato il detenuto al suicidio, bisogna cominciare ad affrontare le problematiche legate alle carceri - aggiunge - Cominciamo con il dare le cure necessarie ma soprattutto l'amnistia per gli stranieri in carcere che intendono lasciare l'Italia per combattere il sovraffollamento, in modo da rendere anche più efficace il protocollo d'intesa per la sensibilizzazione e la prevenzione delle Epatite C negli istituti di pena italiani».

La storia

VALENTINA CALDERONE

ROMA
abuondiritto.it

Giovanni Lorusso, 41 anni, viene trovato senza vita nel carcere di Palmi il 17 novembre 2009. L'ipotesi accreditata, al momento, è il suicidio. Un suicidio annunciato (non era la prima volta che provava a togliersi la vita) anche se, a noi, verrebbe da dire un suicidio indotto. Indotto da una serie di drammatiche circostanze che evidenziano come la storia di Giovanni Lorusso sia segnata da tutte le iniquità che affliggono il nostro sistema carcerario.

Lorusso aveva un passato di piccola criminalità e devianza, insieme a problemi di tossicodipendenza. Questa volta era finito in carcere per il furto di uno zaino su una spiaggia di Rimini. Per questo reato, su cui ha pesato come un macigno la condizione di recidivo, è stato condannato all'enormità di 4 anni e 5 mesi di reclusione. L'ultima carcerazione di Lorusso ha subito l'iter che la maggior parte dei detenuti si trova ad affrontare: il continuo trasferimento da un carcere all'altro, in luoghi sempre più lontani da quelli di residenza. Prima a Rimini, poi ad Ariano Irpino e, infine, a Palmi, in Calabria. La sorella di Giovanni, Maddalena, abita a Milano: Lorusso ha più volte chiesto di essere trasferito in Lombardia, perché Maddalena era l'unico affetto rimastogli e la sola persona che continuava ad occuparsi di lui.

Nonostante questo suo desiderio fosse rimasto disatteso, Lorusso si aspettava da lì a pochi giorni la concessione della detenzione domiciliare presso la comunità terapeutica *Il Gabbiano*. Effettivamente a questa richiesta il 16 novembre era stata data risposta affermativa, ma - per problemi burocratici, amministrativi, di comunicabilità tra uffici? - non gli era stata notificata. È morto così, il giorno 17, nella solitudine e nella disperazione, forse convinto di dover rimanere in quel carcere per chissà quanto tempo ancora.

La sorella, tuttavia, non riesce a credere nel suicidio. Lorusso, il 3 novembre, le aveva scritto una lettera: denunciava di essere in isolamento da più di quindici

IL CASO

Evasi due ergastolani
Erano usciti domenica
in permesso premio

DOVE SONO? Due detenuti condannati all'ergastolo non sono rientrati nel carcere di Rebibbia tra sabato e domenica scorsi al termine di un periodo di permesso che era loro stato concesso dal tribunale di sorveglianza della Capitale. Lo si apprende da fonti del penitenziario romano. Ai due ergastolani venivano concessi permessi premio da circa due anni: il loro percorso era infatti ritenuto di assoluto recupero. Lavoravano all'interno del penitenziario ed avevano scontato larga parte della pena. «Deve indubbiamente far riflettere questo fatto», afferma Donato Capece, segretario generale del sindacato autonomo di polizia penitenziaria (Sappe). «Le evasioni - aggiunge - sono percentualmente minime rispetto all'alto numero di soggetti detenuti che godono di benefici penitenziari. Altrettanto vero è che alla Polizia Penitenziaria deve essere affidato un ruolo di maggiore importanza ai fini dell'istruttoria relativa alla concessione o meno di benefici penitenziari».

La pena abnorme

Un passato di piccola criminalità e devianza gli costò la recidiva

Il giro

Rimini, Ariano Irpino
Palmi: un insensato
variare di carceri

giorni, confessava di avere provato a togliersi la vita senza avere avuto il coraggio di andare fino in fondo, raccontava di patire il freddo a causa di una finestra rotta, diceva che le ferite alla mano non se le era procurate dando un pugno contro il muro ma che erano il risultato di colpi inferti da agenti. Ne aveva parlato con il suo avvocato, Martina Montanari, e le aveva chiesto di denunciare tanto i poliziotti quanto il direttore del carcere.

Ad Ariano Irpino lui non ci voleva più stare e, anziché essere avvicinato a casa (come da suo diritto), viene allontanato ancora di più e mandato in Calabria. Di questo ennesimo spostamento non è stata data comunicazione né alla famiglia né all'avvocato e a tutt'oggi ancora non se ne conoscono i motivi. Oltretutto Lorusso era in attesa della risposta alla sua richiesta di scarcerazione.



Milano carcere di San Vittore

Così è morto Giovanni: rubò uno zaino finì in isolamento

Per lui continui e odiosi trasferimenti. Chiese di avvicinarsi alla sorella, il documento tardò e lo trovarono impiccato. Nessuno crede al suicidio

I numeri

Le nostre carceri sono quelle dove si muore di più

Fra i dati diffusi ed elaborati dalla Comunità di Sant'Egidio, ma provenienti dal dipartimento del ministero della Giustizia che si occupa di amministrare le carceri (il Dap), emerge la drammaticità del caso italiano. Ancor più evidente e se si rapportano i dati dell'Istituto nazionale di studi demografici europeo (Ined), pubblicato in *Population & Society*, n° 462.

Il tasso di suicidi in Italia è più basso che altrove: 0,6 morti suicidi per ogni 10 mila abitanti. In Finlandia è di 4, in Belgio idem, in Francia è poco sotto a quel tasso. In Germania è triplo che in Italia, in Inghilterra è comunque maggiore, attestandosi intorno ai 1,5 morti per 10 mila abitanti.

Questo dato s'inverte dentro le carceri: il tasso di suicidi in Italia sale a 11,6 persone (nel periodo 2002-2006) ogni diecimila carcerati. L'unico tasso sopra 10. Portogallo e Inghilterra vi si avvicinano, gli altri paesi europei sono lontani (la Finlandia è sul 4: medesimo tasso fuori e dentro le carceri, segno di un intendimento di pena sicuramente più civile e sviluppato). In Francia questo tasso è intorno a 5, quindi simile a quello dei suicidi "fuori".

Lo studio è fatto su una popolazione fra i 19 e 59 anni e testimonia della difficoltà della vita carceraria nei nostri penitenziari.

Qual è stato, quindi, il senso di quell'ulteriore trasferimento? Forse piegare fisicamente e mentalmente una persona che aveva già dato segni di fragilità? Non è il solo mistero: i suoi effetti personali non sono mai stati riconsegnati alla famiglia e soprattutto restano, non spiegati in alcun modo, quei segni sul suo corpo, quegli ematomi e quelle lesioni che la sorella ha potuto nitidamente vedere durante il riconoscimento. E resta un dato comunque atroce: il sistema penitenziario sembra fatto di atti e omissioni, pressioni e carenze, meccanismi di disciplina e intimidazione, procedure di spersonalizzazione e mortificazione, tali da determinare - in un numero crescente di casi - la pulsione all'autolesionismo. ❖

Arci a Congresso Beni: fallita l'idea di una politica fatta dall'alto

■ Quello di Cusago, provincia milanese, lo chiamavano *El circolin*. Demolito e sfrattato, si è rifatto da solo. Bioclimatico: con i pannelli solari, il prato sul tetto. Quello di Corleone lo hanno aperto ragazzi di vent'anni che nella terra di Provenzano e Riina hanno come eroi due sindacalisti uccisi dalla mafia. Come i coetanei di Lampedusa, che hanno un sogno: un museo delle migrazioni, umane e animali, nell'isola degli sbarchi. Bagnori di militanza dal grande laboratorio Arci: 5.600 circoli, 1.100.000 soci. «Siamo la più grande realtà dell'associazionismo popolare in questo paese, uno dei soggetti di quel vasto campo di forze politiche e sociali che è la sinistra, casa comune delle sue tante anime, anche nella crisi», rivendica Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, che oggi, a Chianciano aprirà il quindicesimo congresso nazionale «Reagire alla sfiducia nel tempo della crisi». Alla presenza di 572 delegati e tanti ospiti. Da Pietro Marongiu, in rappresentanza dei cassintegrati barricati all'Asinara, a Pier Luigi Bersani. Da don Ciotti a Di

Oggi a Chianciano Ci saranno Don Ciotti Bersani, Di Pietro Vendola e Rossi

Pietro. Dal neopresidente della Toscana Enrico Rossi a Nichi Vendola. Il messaggio per tutti loro è molto chiaro: «Possiamo avere opinioni molto diverse sul Pd e sul centrosinistra, ma su una cosa siamo d'accordo: ha fallito una idea della politica confezionata dall'alto e bisogna cambiare marcia, riconoscendo gli errori del passato. Il primo: illudersi che la politica potesse fare a meno della fatica di stare in mezzo alla gente, pensare che il lavoro sul territorio, nelle sezioni, fosse tempo perso, e bastasse invece parlare alla gente dai salotti televisivi».

È così invece che la politica «ha perso capacità di essere fermento e di servire al cambiamento», spiega Beni. È così che si è arrivati, anche, al risultato delle ultime elezioni. «Una sconfitta a cominciare dal dato dell'astensionismo, che indica la disaffezione e l'assenza di un progetto alternativo credibile». La soluzione? «Certo non ripartire dal leader, altrimenti facciamo lo stesso errore di sempre: il progetto si costruisce dal basso». **MA.GE.**

La Cgil-Scuola rappresenterà i precari per Statuto

Il sindacato a congresso a San Benedetto del Tronto Pantaleo: «Dobbiamo cambiare per stare al passo, chiederemo un contratto sganciato dalla PA per scuola e Università»

La novità

MARISTELLA IERVASI

INVIATA A SAN BENEDETTO DEL TRONTO
mervasi@unita.it

Anche la Gelmini al Palari- viera di San Benedetto del Tronto. La sua faccia con il naso di Pinocchio dà il benvenuto ai delegati della Flc Cgil riuniti per il secondo congresso nazionale. Slide su tutte le bugie che il ministro dice ogni giorno sulla scuola, l'università e la ricerca. E dal palco Mimmo Pantaleo, segretario generale della Federazione della Conoscenza, le elenca una ad una. Una relazione che non ha risparmiato critiche al governo come al Pd: «Aberrente la proposta di legge del Pd sul contratto unico», fino al ministro Brunetta: «I veneziani lo hanno forse considerato un fanullone e anche un arrivista che pretendeva di fare contemporaneamente il ministro e il sindaco». Per poi finire con l'autocritica sul sindacato e un invito alla sinistra: «Riproporre un vocabolario troppo facilmente accantonato: classi sociali, interessi del lavoro, classe operaia, borghesia. Siamo proprio di fronte ad un'idea classista di società, che bisogna sconfiggere».

I lavori proseguono fino a sabato. Oggi Ermanno Detti intervista Tullio De Mauro, domani sera invece, la tavola rotonda sul federalismo e settori pubblici della conoscenza, sarà presente anche il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto.

Valore al lavoro e sindacato

apre ai giovani. «Saremo sempre un'organizzazione aperta. Sono convinto che la Cgil debba conservare quel profilo democratico di una grande organizzazione di massa e per queste ragioni bisogna liberarsi delle inevitabili tensioni del Congresso, predisponendoci al reciproco ascolto delle diverse opinioni. Alla fine quello che deve prevalere - ha precisato Pantaleo - è l'orgoglio di appartenere a questa straordinaria esperienza umana e politica che è la

Cgil». La convinzione del sindacato è che per uscire dalla crisi è l'investimento sulla Conoscenza il nodo strategico. «Invece di investire sul nucleare o su faraoniche opere come il Ponte di Messina, investimenti sulla sicurezza degli istituti scolastici, sull'innovazione e la ricerca».

La Flc-Cgil si assume per Statuto il compito di rappresentare tutti i precari: della scuola, della ricerca, dell'università, e Afam. E il primo risultato sarà una mobilitazione in maggio. Poi l'annuncio degli Stati Generali della Conoscenza, nel mese di settembre. Al centro dell'identità della Flc ci sarà la stabilità del lavoro, ma mutando - ha precisato Pantaleo - «il nostro modo di fare sindacato. Dobbiamo essere in grado di riprodurre meno ritualismi, meno burocrazia e meno onnipotenza dei gruppi dirigenti, che devono avere l'umiltà di ascoltare». Tra gli obiettivi, largo ai giovani. E ancora: un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Il 30% degli istituti hanno bisogno di manutenzioni urgenti, 4 scuole su 10 sono prive di strutture per lo sport e molti edifici

GIORNALISTA MINACCIATO

Davide Desario, giornalista del Messaggero, è stato minacciato dall'estrema destra romana su Facebook. Aveva denunciato la poco limpida assegnazione di immobili Ama ad un'associazione di destra.

non sono stati bonificati dall'amianto. Ma la cosa più grave - si legge nella relazione - è che si vuole «occultare questa verità». Il decreto sottoscritto tra Istruzione ed Economia è top secret: non è stato neppure presentato ai sindacati.

Infine, un «saluto» ai nuovi padroni: «La cultura della Lega Nord non potrà mai essere la nostra, non è conciliabile con i nostri ideali perché l'accoglienza, diritti e doveri sono inseparabili ai fini dell'integrazione e del rispetto delle persone». ❖

→ **L'accusa** ha chiesto la stessa pena anche per gli ufficiali Mauro Obinu e Gilberto Lovato

→ **Il commento del generale** «Continuo con la serenità e l'impegno di sempre»

«Ventisette anni di carcere per Ganzer» Richiesta choc per il capo dei Ros

Per il pm Luisa Zanetti alcuni ufficiali e sottoufficiali dei reparti speciali dei carabinieri, assieme a dei malavitosi, «avevano costituito un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, al peculato e al falso».

NICOLA BIONDO

MILANO
politica@unita.it

Ventisette anni di reclusione per il capo del Ros Giampaolo Ganzer. È questa la durissima richiesta del Pm Luisa Zanetti ai giudici dell'ottava sezione del tribunale di Milano. Una richiesta che sancisce un'ipotesis accusatoria inquietante: negli anni 90 all'interno del Ros - Raggruppamento operazioni speciali - sarebbe nata un'associazione criminale dedita al commercio e allo spaccio di stupefacenti. Oltre ai ventisette anni per Ganzer, che è attualmente a capo del Ros, l'accusa ne ha chiesti altrettanti per gli ufficiali Mauro Obinu e Gilberto Lovato. Pene minori per gli altri 14 imputati. «Nel Ros - ha sostenuto il Pm - c'era un insieme di ufficiali e sottoufficiali che, in combutta con alcuni malavitosi, aveva costituito un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, al peculato, al falso per fare una carriera rapida».

IN ESAME IL PERIODO DAL '91 AL '97

Le operazioni illegali sarebbero av-

venute tra il '91 e il '97. Secondo le indagini il Ros avrebbe messo in piedi un metodo per importare droga e rivenderla, instaurando contatti diretti con narcotrafficienti senza procedere né all'identificazione né alla loro denuncia e occultando il denaro ricavato dalla vendita. Il metodo prevedeva anche alcuni blitz che finivano con l'arresto di personaggi minori e il recupero di piccole quantità di droga. Nella «banda in divisa», anche un magistrato, Mario Conte oggi sotto processo in altra sede. Fu il Pm Armando Spataro, oggi testimone dell'accusa, a dubitare per primo di quelle brillanti operazioni. Si accorse che

«Il metodo dei blitz»

Venivano inscenate delle operazioni di successo con sequestri e arresti

la droga sequestrata veniva usata dal Ros per contattare altri spacciatori e quindi rimessa sul mercato. Poi arrivò una voce dall'interno: era quella di un piccolo spacciatore, Biagio Rotondo, confidente del Ros nelle reti del narcotraffico. Nel 1997 Rotondo parlò per primo del «metodo Ros» alla procura di Brescia.

MA CI SONO ANCHE LE ARMI

Un processo difficile che, dopo una serie di palleggi tra Brescia e Bologna, si è aperto a Milano solo nel



Più caccia per tutti

Il centrodestra ha votato la deregulation venatoria. L'Ue aveva aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per l'uso eccessivo delle dero-

ghe da parte delle Regioni, e la maggioranza ha concesso alle Regioni di modificare in modo radicale i calendari di apertura e chiusura della caccia...

2005. Ma non è solo una storia di droga. Secondo l'accusa, tra le mani degli ufficiali sono anche passate molte armi. Come quelle arrivate sulla nave «Bisanzio» nel dicembre 1993: 119 kalashnikov, due lanciamissili, quattro missili e numerose munizioni, venduti in cambio di una somma di denaro di cui si è persa ogni traccia.

Gli acquirenti, la cui posizione è stata archiviata, erano legati alla famiglia mafiosa calabrese dei Macrì-Colautti.

Laconico il commento del generale Ganzer: «Continuo con la serenità e l'impegno di sempre a fare il mio lavoro». La sentenza è attesa per giugno. ♦

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Plevaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548111
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

→ **Il caso Emergency** Il premier si muove solo dopo 4 giorni. Potrebbe essere rilasciato Pagani
→ **Frattini in Parlamento** «Insoddisfatto delle risposte di Kabul». Strada: dovete muovervi

Berlusconi scrive a Karzai Forse libero uno dei volontari



Foto Ansa

Il chirurgo Marco Garatti nell'ospedale di Emergency a Lashkar-Gah

CECILIA STRADA

«Quando Mastrogiacomo fu rapito, Garatti lavorava in Sierra Leone»

Marco Garatti, il medico italiano di Emergency arrestato in Helmand per i servizi segreti sarebbe coinvolto nel rapimento del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo e complice nell'assassinio dell'interprete dell'inviato di Repubblica. Almeno così un'autorevole fonte governativa avrebbe detto all'agenzia di stampa Pajhwok: il medico avrebbe anche intascato 500 mila dollari del riscatto pagato per la liberazione del giornalista. «Sciocchezze», dice la presidente di Emergency, Cecilia Strada: quanto fu rapito Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan e, un mese dopo, fu ucciso il suo autista, Marco Garatti «era in Sierra Leone. Come è facilmente accertabile - dice Cecilia Strada - Marco era in Sierra Leone. E basta guardare i passaggi alle frontiere per accertare chi sta dicendo la verità». Quanto ai 500 mila dollari, «chiunque sa che nessuno pagherebbe 500 mila euro ad un noto chirurgo per un lavoro che un qualsiasi criminale afgano fa per 50».

Dopo giorni di silenzio sui tre volontari di Emergency arrestati dalla polizia afgana, il premier Berlusconi scrive a Karzai. E Frattini ammette: «Insoddisfatto delle risposte fino ad ora ricevute».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«È ora che chi di dovere si dia una mossa. L'Italia ha tutti i mezzi per poter dire semplicemente "consegnateci i nostri tre connazionali subito e in ottime condizioni". Le parole di Gino Strada, fondatore di Emergency hanno un destinatario naturale: il Governo italiano, in particolare il ministro degli Esteri. La risposta di Franco Frattini arriva da Montecitorio, dove nel pomerig-

gio si riuniscono in seduta congiunta la Commissione Esteri di Camera e Senato. «Non sono soddisfatto dalle risposte finora venute dalle autorità afgane», esordisce il titolare della Farnesina. «Desideriamo conoscere con urgenza le configurazioni dell'accusa che viene mossa ai cittadini italiani - spiega - vogliamo conoscere gli elementi di prova e che venga garantito il diritto pieno alla difesa. Sono deciso a intensificare alcune azioni per l'acceleramento dei fatti con il pieno rispetto del diritto a nominare un avvocato», aggiunge il ministro degli Esteri, che ha riferito di aver incaricato l'ambasciatore a Kabul «di recapitare un messaggio personale e una lettera del presidente Berlusconi» al presidente afgano, Hamid Karzai. «Il presidente Berlusconi ed io abbiamo fatto presente alle autori-

tà afgane che come Paese amico l'Italia si aspetta il rispetto di tutti i diritti, compresa la presunzione di innocenza», sottolinea il ministro. «Abbiamo proposto la creazione di un team italo-afghano per l'accertamento dei fatti; proposta accettata dal ministro degli Esteri di Kabul», annuncia Frattini.

LE INFORMAZIONI

L'attenzione è tutta rivolta ai tre operatori italiani di Emergency da sabato scorso nelle mani dei servizi afgani. L'ambasciata d'Italia a Kabul «si è preoccupata di ricercare un'assistenza legale» ai tre operatori di Emergency arrestati sabato scorso, rimarca il ministro. «Abbiamo facilitato un contatto tra Emergency, l'associazione locale Legal Aid Organization of Afghanistan, e l'avvocato Nuristani, che ha

accettato di occuparsi del caso», prosegue Frattini. «L'avvocato Nuristani è piuttosto noto, perché fu il difensore del caso Kambash, il giornalista afgano che era stato detenuto con l'accusa di blasfemia per un lungo periodo». Con lui ci saranno anche l'avvocato Misbah e l'avvocato Muzafari. «Da domenica scorsa l'ambasciatore italiano ha chiesto di incontrare i nostri operatori e gli è stato negato. È da domenica che non abbiamo alcuna notizia. Non abbiamo idea di quali possano essere le informazioni del ministro Frattini», ribatte Maso Notarianni, responsabile Comunicazione dell'Ong.

LE ACCUSE

«La prima fase della vicenda - rileva ancora il ministro - si potrebbe concludere questa settimana e i tre po-

trebbero essere trasferiti a Kabul all'inizio della prossima settimana». Inoltre, sottolinea Frattini, «qualora non risultassero elementi di prova sul suo conto, uno dei tre potrebbe essere rimesso in libertà». Si tratterebbe di Matteo Pagani. È quanto avrebbe riferito il direttore dell'Aise (l'ex Sisde), Adriano Santini, ascoltato ieri in audizione dal Copasir. Secondo fonti di intelligence italiane, le accuse nei confronti di Pagani, tecnico della logistica dell'ospedale di Lashkar-Gah, sarebbero più leggere rispetto a quelle che riguardano gli altri due medici di Emergency, Marco Garatti e Matteo Dall'Aira. Per quanto concerne l'operazione condotta sabato scorso, Frattini afferma che le forze britanniche dell'Isaf, «sono intervenute solo dopo il reperimento di materiale esplosivo» nell'ospedale di Emergency a Lashkar-Gah. Si trattava, puntualizza Frattini, di forze britanniche perché competenti in quell'area. I tre operatori di Emergency, pur non essendo formalmente incriminati, «sono stati accusati di detenzione consapevole di esplosivi e di armi da guerra, e sarebbero stati anche accusati di essere coinvolti in un complotto in

Il ministro

Ricostruisce il blitz: «Gli inglesi sono intervenuti dopo»

due fasi», rivela Frattini. Accuse gravissime. Accuse assurde, irrealistiche, provocatorie, ribadiscono con forza i dirigenti di Emergency. Che tornano a chiedere un'azione diretta del Governo italiano su Karzai per esigere l'immediato rilascio dei tre operatori. Niente da fare. «A chi ha adombrato la possibilità che noi si possa andare lì a spazzare la legge afghana e a dire "la nostra regola è questa" come se noi fossimo i padroni dell'Afghanistan rispondo che questo è un errore che io non farò... Ci possono piacere o no, ma noi dobbiamo far sì che vengano rispettate le leggi afghane», taglia corto il titolare della Farnesina. Non è proprio un messaggio rassicurante. E alle accuse del fondatore di Emergency, Frattini ribatte seccamente: alcune dichiarazioni fatte «fuori da questo Parlamento», come quelle di «Gino Strada, in cui, in questi momenti, si accusano gli Usa, la Nato e l'Isaf», di certo «non aiutano l'azione diplomatica». Che dire: Emergency è proprio scomoda. E non solo per Kabul. ♦



L'ospedale di Emergency a Kabul

«Non sappiamo nulla Devono dirci dove sono i nostri colleghi»

Da Kabul l'angoscia degli operatori di Emergency evacuati
Il racconto dell'incursione dei militari, poi dei servizi segreti
Requisiti i computer. E quelle strane, insistenti domande...

La testimonianza

U. D. G.
udgiovannangeli@unita.it

Dalla sua voce traspare angoscia, paura, dolore. Per sé e soprattutto per i suoi colleghi, italiani e afgani, da sabato scorso nelle mani dei servizi afgani. «Siamo al buio, senza passaporti, non sappiamo dove sono tenuti i nostri colleghi. La situazione è surreale». Così una delle infermiere dello staff italiano dell'ospedale di Emergency di Lashkar-Gah, racconta telefonicamente a *PeaceReporter* la situazione a Kabul. E ricostruisce l'irruzione di sabato scorso precisando che i tre che sono stati fermati erano gli unici, tra lo staff italiano, presenti in quel momento nella struttura.

«Sabato dopo pranzo l'amministratore del nostro ospedale ha fatto evacuare tutti noi internazionali

gando che «non li abbiamo più visti da sabato mattina e non sappiamo più niente di loro da quando l'ambasciatore ha potuto incontrarli, domenica». «Da allora buio assoluto. Tutta questa storia è una macchinazione vergognosa, e anche stupida».

L'infermiera - che con gli altri 5 membri dello staff internazionale di Emergency è riuscita a rientrare a Kabul martedì mattina - racconta che anche le loro case sono state perquisite: «Hanno preso radio, computer e hard disc esterni e li hanno messi tutti in una delle camere, che poi hanno chiuso e sigillato, dicendoci di non aprirla: la mattina dopo sono arrivati tre in

Il finto allarme

«L'amministratore ci ha fatto uscire, si temeva una bomba»

I tre arrestati

«Erano gli unici italiani presenti nell'ospedale durante l'incursione»

borghese che si sono qualificati come agenti della Nds (National Directorate of Security). Hanno esaminato file per file tutti i nostri computer per tre ore, facendoci un sacco di domande sulle foto e sui vari documenti e altre strane domande sul numero dei militari afgani deceduti mentre erano ricoverati nel nostro ospedale. Poi si sono portati via i computer dicendoci che erano "sospetti" ma che ce li avrebbero restituiti in giornata. Ci hanno intimato di non lasciare la città fino alla fine delle indagini. Solo lunedì sera abbiamo saputo che l'indomani saremmo potuti tornare a Kabul».

Il sogno di Michela. A parlare è anche Erika Paschetto, la madre di Michela, 28 anni, una delle infermiere di Lashkar-Gah adesso a Kabul. Michela, laureata infermiera cinque anni fa, si tiene in contatto ogni giorno, tramite telefono cellulare, con i genitori. «Ci siamo sentite anche oggi (ieri, ndr) - riferisce la madre - ci ha detto che si trovano a Kabul e che stanno tutti bene. Ci ha rassicurato. Speriamo sia così davvero». Mamma Erika racconta che la figlia «ha sempre creduto nel pacifismo e per lei andare con Gino Strada in Afghanistan è sempre stata la sua aspirazione. da tanto tempo aveva preso i contatti, ma è stata costretta ad aspettare perché era troppo giovane...». ♦

«IO STO CON EMERGENCY»

Tra le 265.329 adesioni all'appello per la liberazione dei tre arrestati, ci sono quelle di Massimo Moratti, Marco Paolini, padre Alex Zanotelli, Gabriele Salvatore, Claudio Magris e Dario Fo.

→ **Devastante** scossa ieri mattina. Le scuole erano piene, molti bimbi ancora sotto le macerie
→ **Si scava** a mani nude. Difficili i soccorsi nell'altipiano, i sopravvissuti rischiano l'assideramento

Cina, la terra trema al confine col Tibet Centinaia i morti, almeno 10.000 feriti

La prima stima delle autorità cinesi sul disastroso terremoto che ha colpito ieri la remota provincia del Qinghai, parla di 400 vittime e 8mila feriti. Ma il bilancio è del tutto provvisorio. Molti villaggi sono del tutto isolati.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La scossa più forte del terremoto che ha colpito ieri la provincia autonoma di Qinghai, sull'altipiano tibetano, è arrivata alle 7 e 49 ora locale. Purtroppo a quell'ora le scuole, specialmente quelle elementari, nella cittadina di Yushu, la più vicina all'epicentro, erano già piene di bambini. In Cina la campanella suona solitamente alle otto in punto ma nelle zone rurali come questa, abitata principalmente da agricoltori e pastori, non è insolito che il portone si apra con l'arrivo del primo insegnante per consentire ai genitori di andare a lavorare nei campi. Perciò non è escluso che molti tra le centinaia di morti rimasti sotto le macerie degli edifici più grandi siano proprio dei bambini. Le autorità cinesi ieri ad una prima stima hanno parlato di 400 morti e 8mila feriti. Ma un giornalista della tv di Chengdu contattato dalla tv di Stato non ha escluso che alla fine il bilancio possa essere addirittura doppio. Ottocento morti, un disastro paragonabile anche nelle cifre a quello che ha colpito nel 2008 la vicina regione del Sichuan alla vigilia delle Olimpiadi di Pechino.

LA MAGNITUDO DEL TIBET

Per il centro di monitoraggio geofisico cinese la scossa più forte, la seconda in ordine di tempo, è stata di 7,1 di magnitudo e abbastanza superficiale: a non più di 10 chilometri di profondità. Secondo la valutazione dei colleghi statunitensi invece i pennini dei sismografi avrebbero registrato in Cina una scossa pari a 6,9 gradi della scala Richter, segnalando un terremoto a 40 chilometri sotto il suolo. Due



Palazzo crollato per il terremoto nella provincia del Qinghai, nella Cina nordoccidentale al confine con il Tibet

anni fa un terremoto di 6,9 gradi che si abbattè sulla popolata regione confinante del Sichuan provocò 87mila morti. Anche nel Qinghai, area molto meno popolata, la stragrande maggioranza delle abitazioni sono fatte di mattoni tenuti insieme con la malta e tetto di legno. Nel villaggio di Yushu il 95 per cento degli edifici sarebbero andati distrutti, praticamente sbriciolati, incluso il palazzo della prefettura. Gli abitanti scavano con le mani tra le macerie delle scuole. I soccorsi - il governo cinese ha inviato 5mila uomini, tra soldati e équipe mediche - sono di fatto ostacolati dalla interruzione delle principali vie di comunicazione. Interi villaggi localizzati sulle montagne sono del tutto isolati. Le comunicazioni telefoniche sono interrotte, la maggior parte dei ponti sono crollati, persino l'aeroporto di Yushu è stato danneggiato.

«La nostra priorità, al momento, è salvare gli studenti» ha dichiarato all'agenzia Hinhua Kang Zifu, un ufficiale dell'esercito impegnato nei soccorsi - «lì c'è sempre molta gente». Sarebbero almeno due le scuole crollate: un istituto professionale e

Difficoltà per gli aiuti Pechino invia 5mila soccorritori ma le strade sono interrotte

una scuola elementare; in quest'ultima, secondo un'insegnante, sarebbero morti almeno cinque bambini, ma le autorità smentiscono. L'altra emergenza riguarda i sopravvissuti, che oltre ad aver bisogno di attrezzature sanitarie, rischiano ora l'assideramento. La zona colpita dal sisma è ad oltre 3mila metri di altitudine e

la notte le temperature in questo periodo vanno ampiamente sotto lo zero.

Il presidente della Commissione europea José Manuel Durao Barroso ha offerto assistenza, il Giappone ha ufficialmente espresso le sue condoglianze. E altrettanto ha fatto il Dalai Lama. Pechino sembra però intenzionata a fare da sé. Ha già stanziato 200 milioni di yuan, pari a 21 milioni di euro per aiuti immediati, dagli alloggi per i terremotati agli ospedali da campo. Il direttore del centro per le previsioni sismologiche cinese Liu Jie non ha escluso che l'onda sismica continui con scosse di assestamento anche di forte entità. ❖

 **IL LINK**

LA TV CINESE IN LINGUA INGLESE
<http://www.cctv.com/english>

Brevi

KIRGHIZISTAN

**Prestito russo anti- crisi
Scontri a Jalalabad**

Scontri nella piazza principale di Jalalabad, dove è il deposto presidente Bakiye, tra i suoi simpatizzanti e chi ne chiede le dimissioni. La Russia ha annunciato 20 milioni di dollari come aiuto e 30 milioni di dollari come prestito: il Paese ha le casse vuote e passa un difficile momento politico. Per il governo provvisorio il governo precedente ha dilapidato i fondi statali.

STATI UNITI

**New York fa pagare l'affitto
agli homeless**

Chi è senza tetto pagherà l'uso del tetto pubblico dove si rifugia. È una norma che esiste dal 1997, mai applicata. I senzatetto che lavorano dovrebbero pagare una quota per le notti che passano nei rifugi municipali. Chi ricorre allo "shelter system" che dà rifugio alle notti degli homeless, potrebbe pagare fino al 44% delle sue entrate, in base ad una tabella di calcolo messa a punto dai dirigenti comunali: 36 dollari al mese per famiglie di tre persone le cui entrate si presume siano di 10mila dollari annui. Contrarie le associazioni di volontariato: meglio che le famiglie conservino i loro soldi per uscire dal sistema assistenziale.

LONDRA

**Ritirati i bikini imbottiti
per bimbe di 7 anni**

Primark, catena britannica di negozi a basso costo, è stata costretta a ritirare dal mercato una linea di bikini imbottiti per ragazze per le critiche delle associazioni che tutelano i bambini. Il pezzo superiore del costume, infatti, era imbottito e dà alle bambine di 7 sette anni l'illusione di un seno pronunciato. Primark si è scusato pubblicamente.

GRAN BRETAGNA

**Embrioni da tre genitori
contro malattie genetiche**

Un team di ricercatori dell'università di Newcastle diretto dal professore Doug Turnbull è riuscita a produrre embrioni umani con il Dna di tre persone, due madri e un padre, per prevenire la trasmissione di malattie genetiche ereditarie incurabili al nascituro. Secondo quanto riferisce il Times il primo bambino con tre genitori potrebbe essere concepito entro tre anni.

→ **Faccia a faccia** Un regolamento in 76 punti per l'inedito confronto

→ **L'ultimo sondaggio** Conservatori al 36%, laburisti in rimonta al 33

Primo duello in tv per Brown Labour a soli 3 punti dai Tory

Prima sfida televisiva per Gordon Brown. Stasera si troverà faccia a faccia con il conservatore David Cameron e il libdem Nick Clegg, novità assoluta per l'elettorato inglese. Labour in rimonta a soli 3 punti dai Tory.

MA.M.

«Non sono bravo in quel lato della politica dove ci si deve presentare». Gordon Brown mette le mani avanti, parlando ai microfoni della Itv. Il premier non è il solo ad essere emozionato. Oggi primo faccia a faccia televisivo tra i tre sfidanti maggiori alle prossime politiche del 6 maggio. Una prima assoluta per il Regno Unito.

LE REGOLE DEL CONFRONTO

Per il confronto televisivo - il primo dei tre previsti - si è lavorato a lungo di lima. E il risultato è un regolamento con ben 76 voci, che fissa i paletti entro i quali muoversi. Vietate strette di mano e applausi, i candidati dovranno rispondere alle domande del pubblico in sala - selezionato su criteri demoscopici - e arrivate via e-mail dai telespettatori. Un minuto a domanda, estratto a sorte chi dovrà rispondere per primo, poi gli altri a seguire. Vietato interrompersi a vicenda, vietate le repliche del pubblico.

Sarà anche poco telegenico, grigio e rigido quanto si vuole, ma Gordon Brown arriva al primo dibattito - stasera alle 21,30 sulla Itv, tema la politica interna - sull'onda di sondaggi che continuano a registrare la sua rimonta. Il favorito resta il conservatore David Cameron, ma la forbice con il primo ministro si è ridotta ad appena tre punti percentuali, stando ad un sondaggio Populus commissionato dal Times. I Tory sono ancora in testa con il 36% ma scendono di tre punti rispetto ad una precedente rilevazione, mentre i laburisti salgono al 33, un punto in più. Seguono i liberaldemocratici fermi al 21 per cento, da dove potrebbero diventare un vero e proprio ago



Gordon Brown Un pomeriggio di ritiro per preparare il dibattito

della bilancia se le elezioni non dovessero produrre - come si teme - una maggioranza chiara.

TRE DATE

Nick Clegg, leader libdem, sarà perciò al fianco di Cameron e Brown nella sfida televisiva, che - a detta degli osservatori - potrebbe avere ripercussioni importanti alle urne. Clegg ieri ha presentato la sua piattaforma elettorale, presentandosi come il partito dell'equità sociale e accusando i suoi avversari di aver fatto eclissare i temi dell'economia dalla scena elettorale.

Proprio la maggiore competenza in materia potrebbe invece essere decisiva per Gordon Brown, a lungo Cancelliere dello Scacchiere nei governi Blair. Ieri il premier si è cosparsa il capo di cenere, rimproverando-

si di non aver imposto severe regole al sistema finanziario e bancario, con il senno di poi un errore che ha favorito la crisi. «Ma ho imparato», ha detto, promettendo di seguire d'ora in avanti l'unica bussola dell'interesse pubblico, prima di chiudersi in ritiro per l'intero pomeriggio in vista del dibattito televisivo.

Anche David Cameron non ha nascosto il suo nervosismo per l'appuntamento in tv. Le prossime sfide il 22 su Sky News per parlare di politica estera e il 29 aprile sulla Bbc, la data più importante: si parlerà d'economia.❖

IL LINK

IL DIBATTITO IN TV
www.itv.com



Conversando con... **Davide Ferrario** Regista

«Seguirò le orme dei Mille per capire la realtà profonda di quest'Italia schizofrenica»

Foto di Ciro Fusco/Ansa



GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it



Pochi lo sanno, a parte gli storici più avveduti, che Bergamo è la città dei «Mille» perché diede il maggior numero di garibaldini alla storica impresa. Oggi, invece, e questo lo sanno tutti, è una delle roccaforti della Lega. Cosa è successo in questi 150 anni di Unità d'Italia, per la quale sono pronti festeggiamenti di ogni tipo per il prossimo anno? È questa una delle domande, ma certo non la sola, a cui cercherà di dar risposta *Piazza Garibaldi*, il nuovo documentario che Davide Ferrario inizierà a girare il prossimo lunedì, ripercorrendo lo stesso «itinerario» dei Mille per scoprire, a distanza di 150 anni, cosa è rimasto del senso di quell'impresa, oltre alle centinaia di vie e piazze intitolate all'eroe dei due Mondi. Un *on the road* nell'Italia contemporanea, sulla scorta del precedente *La strada di Levi* in cui, tre anni fa, il regista, bergamasco di origine ma torinese di adozione, ci ha accompagnato magistralmente alla scoperta di umori e tensioni dell'Europa di oggi, ripercorrendo il doloroso viaggio di ritorno da Auschwitz del chimico-scrittore.

La formula è un po' la stessa. E anche il contributo di Marco Belpoliti da cui parte l'idea del film. Alla scrittura si aggiunge la firma di Giorgio Mastroianni, mentre la produzione è della Rossofuoco di Ferrario e RaiCinema. Un viaggio, insomma, per darsi delle risposte sul presente. O meglio «per farsi delle domande» tiene a sottolineare il regista, che intende da sempre il suo cinema come ricerca e sperimentazione anche nei generi, tanto da essere approdato al musical con l'ultimo *Tutta colpa di Giuda*, girato nel carcere torinese.

Si parte da Bergamo per scendere a Pavia, patria dei fratelli Cairoli. Poi Torino, Quarto, luogo della storica partenza e via in nave fino in Sicilia, Marsala. Calatafimi. Palermo, Milazzo. E ancora la Calabria e la Basilicata, ritrovando la memoria dei sanguinosi scontri fratricidi del dopo unificazione, l'Aspromonte e il brigantaggio. I racconti saranno affidati ai discendenti dei garibaldini e ad altri testimoni di oggi incontrati sulla strada. Ma anche alla lettura di brani legati all'identità italiana scritti dai grandi nomi della nostra letteratura: Machiavelli, Leopardi, Saba, Sciascia. Questi piccoli interventi dal passato saranno interpretati a loro volta, da grandi nomi del teatro contemporaneo: Marco Paolini, Toni Servillo e Filippo Timi.

Guardare al passato, insomma, per capire il presente. «Per dare una lettura antro-

pologica e non politica - spiega - dell'Italia. Ecco, per capirci, vorrei riuscire a non nominare neanche una volta Berlusconi». Anche se sarà difficile, ne è consapevole, «perché lui come la Lega, del resto, esprime esattamente la realtà profonda dell'Italia. Quel sentire, quella roba lì, che in passato ha prodotto il fascismo e che ciclicamente ritorna». Una sorta di schizofrenia tutta italiana, dice il regista, «per cui siamo consapevoli dei nostri drammi, della crisi, del precariato, ma poi siamo convinti di vivere nel migliore dei paesi possibili. In un sondaggio del *Sole 24ore* su questo argomento, il 90% del campione ha risposto di essere ottimista, perché tanto domani è un altro giorno».

Il senso stesso del berlusconismo, insomma. «Gli italiani sono così - prosegue Ferrario - e in questi 150 anni di storia hanno sempre riprodotto lo stesso modello, alla ricerca dell'apparizione dell'uomo della provvidenza che prima si osanna e poi si condanna. Garibaldi, Mussolini, poi Berlusconi». Al di là dell'olografia del monumento o della piazza, Garibaldi, sostiene Ferrario «non è sentito unanimemente come il liberatore. Molto spesso la sua memoria è ingessata. Mal sopportata. Al Sud, per esempio, nessuno ha di lui un'idea positiva. C'è chi l'ha visto come un opportunista e chi gli rimprovera il processo di annessione all'Italia, vagheggiando una «Borbonia» che storicamente è stato il peggio del-

la reazione, come, invece, un'età dell'oro mai esistita».

C'una spinta «a chiudersi - prosegue - a ripiegarsi su se stessi. Il berlusconismo come il leghismo non propone il cambiamento o la rivoluzione, ma il mantenimento del presente. Sono movimenti difensivi che dicono dell'esaurimento di una cultura italiana che non è il declino, ma è come quando la macchina si mette in folle e procede per inerzia».

A questo stato d'inerzia, dice Ferrario, è da associare soprattutto l'idea di famiglia tutta italiana. «Lo stesso Risorgimento - dice - si basa sull'invenzione dell'Italia in quanto famiglia. Un'idea legata ai vincoli di sangue in cui le parole chiave sono «Madre patria», «Fratelli d'Italia», i «Padri della patria». Gli stessi partiti sono visti come grandi famiglie. La Dc, il Pci fino ad arrivare a Berlusconi e alla schizofrenia dei suoi politici tutti divorziati e tutti strenui difensori della famiglia tradizionale».

L'unico momento in cui questa dinamica è stata messa in discussione, dice ancora Ferrario, è stato negli anni Settanta col femminismo che ha scardinato l'idea tradizionale dell'istituzione familiare. In quel momento il paese ha fatto enormi passi avanti. Tanto che a misurare la regressione di oggi basta vedere come si è tornato a parlare del-

le donne: puttane e madonne».

Ma è anche una famiglia in eterno scontro al suo interno quella italiana, prosegue. «È illuminante quello che dice Umberto Saba a proposito: siamo l'unico popolo d'Europa che non ha mai ucciso il padre, così che il nostro mito fondante è quello di Romolo e Remo: il fratricidio. Questo abbiamo sempre vissuto dalle lotte tra guelfi e ghibellini, una strisciante guerra fratricida. Lo stesso Risorgimento è stata una lotta tra italiani. E Garibaldi? nel 1860 fa l'Italia e nel '62 i carabinieri sabaudi gli sparano in Aspromonte. Siamo tutti fratelli ma poi ci pigliamo a bastonate. Così, del resto è stata anche la storia della nostra sinistra».

Ed oggi allora? A Bergamo, conclude Ferrario, «ho parlato con una famiglia che ha avuto dei garibaldini tra i suoi antenati. Metà dei nipoti sono legati a quella memoria e la ricordano con passione. L'altra metà sono assolutamente contro Garibaldi. E tra loro neanche si parlano».

Questa è l'Italia che Davide Ferrario proverà a raccontarci. ♦

I FILM

L'esordio è nell'89 con «La fine della notte», seguono «Anime fiammeggianti», «Tutti giù per terra», «Figli di Annibale», «Guardami», «Se devo essere sincera», «Dopo mezzanotte». L'ultimo è il musical «Tutta colpa di Giuda»

I documentari

Da Bergamo ad Auschwitz i suoi viaggi attraverso il cinema

Davide Ferrario è nato a Bergamo, anche se da sempre vive a Torino. La nascita della Lega, nella sua terra l'ha seguita da vicino, fin dal '91 realizzando il documentario «Lontano da Roma». Il film è un viaggio, in epoca pre-boom leghista, tra gli elettori e i militanti della Lega Lombarda. Bergamasco tra bergamaschi, Ferrario indaga senza preconcetti il malinconico orizzonte della Padania postmoderna tra ipermercati, fabbriche non sindacalizzate, scuole-squadri, cene di militanti, sit-in di protesta. Un film sul disagio di vivere nel benessere più che sulla politica; sul movimento sotto le cose più che sul partito che le rappresenta. Del 2007 è poi un altro importante viaggio quello che compie il regista con «La strada di Levi»: quello di ritorno da Auschwitz compiuto dal chinico scrittore tornando a casa. È lo spunto per raccontare l'Europa di oggi tra tensioni politiche, rigurgiti di fascismo e le rovine del post comunismo. Nuovi nazionalismi, emigrazione, antiche povertà, speranze di un continente alla ricerca della propria difficile identità. Il film è disponibile in un cofanetto, libro più dvd.

→ **Prime prove tecniche di federalismo** Calderoli e Tremonti studiano il nuovo prelievo

→ **Ma chi pagherà l'imposta?** Se dovrà inglobare i servizi colpirà anche gli inquilini?

Riecco l'Ici mascherata Ai Comuni una tassa sulla casa

Riunioni tecniche all'Economia per elaborare le prime proposte sul fisco federale. Ai sindaci l'imposta sugli immobili, alle province quella sulla mobilità, che potrebbe includere anche l'accise sulla benzina

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Con il federalismo fiscale torna in campo un'imposta sulla casa da destinare ai Comuni. Insomma, una sorta di Ici, che però al contrario dell'imposta appena azzerata (sull'abitazione principale) non verterà sulla proprietà immobiliare, ma su una serie di servizi. Una miscela difficile da governare per i Comuni, visto che molti servizi vengono erogati da aziende in regime di mercato libero, dunque a fronte di tariffe e non di tributi.

Così contraddizioni si aggiungono a contraddizioni. La stessa maggioranza che dice di voler liberalizzare i servizi pubblici locali, pensa di sottoporre poi quei servizi a un prelievo pubblico. Ancora: la stessa maggioranza che si vanta di aver eliminato un'imposta odiosa per i proprietari, oggi torna sui suoi passi. Vero è che il nuovo tributo non dovrebbe riguardare le abitazioni principali, visto che l'ipotesi viene esplicitamente esclusa dalla delega sul federalismo fiscale. Sta di fatto però che il governo studia la reintroduzione di un'imposta comunale, che potrebbe portare un gettito di circa 15 miliardi. Il tributo unico dovrebbe accorpate imposte già esistenti, come quella di registro, ipotecaria e catastale, successione e bollo, e «incrociarle» con la Tarsu, l'imposta sui rifiuti.

INDISCREZIONI

Le prime indiscrezioni, che riferiscono di incontri tecnici al ministero dell'Economia alla presenza dei ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, insieme agli alti fun-



Una ragazza mostra un modulo per l'Ici

CONFINDUSTRIA

Il cdr del Sole 24 Ore dice «no» al bilancio

Il comitato di redazione del Sole 24 Ore è intervenuto all'assemblea degli azionisti annunciando voto negativo al bilancio 2009. «La redazione del Sole 24 Ore - ha spiegato un rappresentante del Cdr - vi dice forte e chiaro che il tempo della fiducia acritica, delle deleghe in bianco, degli spettatori silenziosi è finito. In un'azienda come la nostra, i cui prodotti editoriali insistono sull'etica della responsabilità e più etica».

Il presidente confermato Giancarlo Cerutti ha risposto al Cdr: «Non prendo lezioni di etica».

zionari del Tesoro, parlano di un'imposta a saldo zero, che non dovrebbe comportare un aggravio rispetto al regime attuale. A aggravio per chi? Su chi peserà questo nuovo grande tributo? Su questo punto è ancora buio pesto. Se davvero ingloberà anche la Tarsu, si profila un prelievo anche per gli inquilini: dunque non soltanto per i proprietari com'era nel caso dell'Ici. E nel «pacchetto» i proprietari dovrebbero incassare anche un altro risultato: la cedolare secca sugli affitti al 20%, uno sconto fiscale che si insegue ormai da anni (lo aveva proposto anche il governo Prodi), senza un risultato concreto: il fatto è che costerebbe 2,5 miliardi e con le casse dello Stato vuote è un lusso che non ci si può permettere.

Se non si sa ancora chi dovrà paga-

re il nuovo tributo unico sugli immobili, è certo chi dovrà incassarlo: i Comuni. Con questa manovra il centro-destra, uscito vincitore dalle ultime amministrative, cerca di gestire le tensioni interne che sono già esplose

15 miliardi

Il nuovo prelievo sulla casa dovrebbe garantire un gettito di 15 miliardi

sul fronte enti locali. È di pochi giorni fa la notizia di un drappello nutrito di sindaci del nord scesi in piazza per chiedere più risorse. La verità è che i trasferimenti dal centro alla periferia che hanno sostituito l'Ici non soddisfano i Comuni. Per due ordini di motivi. Prima di tutto le risorse

Foto Ansa

**La Fondazione
L'Archivio storico Pirelli
torna alla Bicocca**

La Fondazione Pirelli apre i suoi archivi e si regala una vera inaugurazione nella nuova sede. «Tutta la documentazione contenuta sarà a disposizione di chi lavora in Pirelli e della comunità scientifica e di ricerca», spiega Cecilia Pirelli, presidente onorario della Fondazione.

La Fondazione ha riportato l'Archivio storico alla Bicocca, in una palazzina degli anni '30 restaurata. «Per la famiglia è un momento bello e importante - spiega Alberto Pirelli, l'altro figlio di Leopoldo - di una storia che abbiamo vissuto in prima persona e attraverso i racconti di mio padre e del nonno Alberto». Nell'archivio si possono trovare l'atto costitutivo (1872), la richiesta di brevetto del primo pneumatico (1901), e anche la sceneggiatura di Alberto Moravia per un film, mai realizzato, sugli operai milanesi (1947).

GAS

Il governo si appresta a mettere mano al settore del gas con l'obiettivo di ottenere una «maggiore liberalizzazione» in un comparto in cui Eni gioca ancora un ruolo dominante.

non sono ancora sufficienti a coprire il mancato gettito. In secondo luogo c'è il problema dell'autonomia impositiva, cancellata dal governo. Lo stesso tipo di richiesta arriva dalle altre amministrazioni, tanto che si sta pensando anche alle imposte sull'automobile (bollo, accise benzina) da destinare alle Province, e a una nuova flessibilità per l'Irap regionale. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3641

FTSE MIB 23480,42 +1,23%	ALL SHARE 23983,04 +1,15%
---------------------------------------	--

**ATLANTIA
Presidente**

L'assemblea degli azionisti di Atlantia ha approvato i conti 2009 e nominato il nuovo cda. Come presidente, Fabio Cerchiai subentra a Gian Maria Gros-Pietro, per otto anni al vertice.

**IPAD
Apple rinvia**

L'IPad, il nuovo tablet pc di Apple, sarà disponibile in Italia a fine maggio, con un mese di ritardo, a causa della fortissima domanda del prodotto negli Stati Uniti.

**SARAS
Bond in arrivo**

Saras ha reso noto di aver dato mandato ad un pool di banche per l'emissione di un bond, «da effettuarsi a breve termine, fatte salve le condizioni dei mercati».

**COIN
Più utili**

Il gruppo Coin ha chiuso l'esercizio 2009 con un utile netto di 44,3 milioni di euro, +16% rispetto al 2008; in crescita del 4,6% a 1,19 miliardi le vendite. Precede il piano di integrazione della rete Upim, la cui acquisizione si è chiusa il 28 gennaio, e di Oviesse con risultati di vendita «superiori alle aspettative» nei 19 negozi già convertiti.

**Visco: i conti vanno peggio
di quello che si dice
La manovra è inevitabile**

Presentato l'ultimo rapporto Nens sulla finanza pubblica. mancano circa 10 miliardi rispetto alle stime. Il debito è in crescita, il Pil resta debole. L'Italia si è protetta dal ciclone della crisi, ma resterà ai margini della ripresa.

B. DI G.
ROMA

Il Nens, l'associazione fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, non crede ai numeri del Tesoro. Per un motivo semplice: finora si sono rivelati sbagliati. «Quanto a stime, ci abbiamo sempre azzeccato noi», nota Visco presentando l'ultimo rapporto sulla finanza pubblica dell'associazione. «Anche i conti 2009 mandati dal governo in Europa erano sbagliati - continua l'ex ministro - se questo era voluto o un risultato di errori non lo so». E sul 2010 le incognite restano molto forti. Secondo il Nens il Pil crescerà solo dello 0,7% con una «dinamica inferiore a quella dei principali paesi europei», mentre il deficit/Pil schizzerà al 5,7%. Ecco perché secondo Visco il governo sta davvero preparando una manovra correttiva, nonostante le smentite ufficiali. «A giugno vareranno un decreto che avrà valore anche sull'anno in corso - aggiunge - Una manovra in corso d'anno sembra inevitabile. Servirebbe una correzione pari allo 0,8% del Pil». Ovvero, circa 10 miliardi.

CONTI PRECARI

L'associazione segnala come «la situazione della finanza pubblica italiana sia molto più precaria di quanto ritenuto e propagandato» e i dati di consuntivo resi noti dall'Istat a inizio marzo «rendono inattendibili

le previsioni formulate dal Governo per il 2010 ed esposte nella Nota di Aggiornamento al Patto di Stabilità presentato a Bruxelles. Non a caso da Bruxelles stanno arrivando energici richiami per una manovra correttiva da attuare in tempi strettissimi a cui il Governo cerca di evitare di rispondere». Nella situazione attuale, sottolinea ancora il Nens, «dobbiamo prepararci ad affrontare un periodo non breve di sostanziale stagnazione, alta disoccupazione, e difficoltà di bilancio che potranno aprire la strada ad altri condoni e manovre di finanza straordinaria». Secondo le ipotesi formulate dall'associazione, «a legislazione vigente, le minori entrate per il 2010 dovrebbero portare il saldo primario a un valore negativo per quasi 13 miliardi, cioè lo 0,8% del Pil.

L'indebitamento netto dovrebbe sfiorare i 90 miliardi e il debito pub-

**Saldo primario
Le minori entrate
portano a un valore
negativo per 13 mld**

blico dovrebbe arrivare, considerando una divergenza tra fabbisogno e indebitamento di proporzioni paragonabili a quella verificatasi quest'anno, ad oltre 1.850 miliardi di euro, ovvero il 119% del Pil (il governo stima il 116,9%). Visco ridimensiona anche gli ultimi apprezzamenti sui conti giunti dall'Fmi e dalla Commissione Ue. Certo, in Europa ci sono Paesi che stanno al centro del ciclone. L'Italia è ai margini, ma ci resterà anche quando inizierà la ripresa per gli altri. ♦

IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

→ **Tra sintesi** e resa dei conti, la Funzione pubblica della Cgil a congresso a Sorrento

→ **Il segretario uscente Podda** reclama più spazio per tutti. Al suo posto Rossana Dettori

Fp insegue una nuova geografia «Ora si rispettino i pluralismi»

A Sorrento la Funzione pubblica si interroga sul proprio futuro. Il segretario uscente Podda reclama più spazio per tutti in una categoria fortemente divisa al suo interno tra prima e seconda mozione.

FELICIA MASOCCO

INVIATA A SORRENTO
fmasocco@unita.it

Trovare una sintesi tra punti di vista differenti. La proposta è per la Cgil che al congresso di maggio dovrà decidere come gestire i nuovi equilibri tra maggioranza e minoranza. Pluralismi, li chiama Carlo Podda che ieri a Sorrento ha aperto il nono congresso della Funzione pubblica, l'ultimo come segretario generale. Dopo sei anni, Podda lascia in anticipo il timone della categoria che sotto la sua guida è diventata la più forte della Cgil. La più numerosa tra i lavoratori attivi, ma anche la più spaccata: il 55% dei delegati aderisce alla mozione di Guglielmo Epifani, il 45% alla seconda mozione promossa dai segretari dei metalmeccanici, dei bancari e dallo stesso Podda, che è dunque in minoranza nella sua organizzazione. Alla successione c'è già una candidata ufficiale, Rossana Dettori, oggi responsabile degli Enti locali.

NUOVA GEOGRAFIA

La nuova «geografia» della Cgil è tra gli argomenti più spinosi di questa tornata congressuale, Podda gli dedica poche righe della sua relazione di trenta pagine. Sono sufficienti: «Abbiamo alle spalle un congresso complicato che ha prodotto un surplus di scorie ed effetti collaterali che bisogna cercare insieme di eliminare - dice -. Non si tratta di rimuovere le differenze che si sono manifestate né di non riconoscere l'esito politico delle assemblee di base. Si tratta invece, nell'interesse comune delle persone che rappresen-



Partecipanti alla manifestazione a Roma per lo sciopero dei lavoratori pubblici e della scuola

Lavoratori

**Flai, chiusa la tre giorni
Crogi rieletta segretaria**

Con 149 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astensioni il Comitato direttivo nazionale della Flai-Cgil ha rieletto il segretario generale Stefania Crogi. L'elezione di Crogi sancisce la chiusura dei lavori del V Congresso nazionale della categoria al quale hanno partecipato 484 delegati, espressione di tutte le realtà produttive dell'agro-alimentare italiano. Crogi: «Abbiamo definito le sfide che dovremo affrontare nel prossimo futuro, tra cui quella prioritaria della lotta al lavoro nero e sommerso in agricoltura».

tiamo, di provare a costruire una sintesi tra punti di vista diversi».

Non sia dunque una Cgil di vincitori e vinti, dice in buona sostanza Podda, ma si «riconoscano e rispettino tutti i pluralismi». Anche quello della mozione di minoranza che «non cesserà di esistere col congresso di Rimini». Non cessa di esistere, ma neanche vuole trasformarsi in area programmatica: ed è qui che Podda propone il superamento delle aree che a suo dire «hanno manifestato limiti».

Ad ascoltarlo ci sono 409 delegati di maggioranza, 334 di minoranza e c'è pure Nicola Nicolosi, leader dell'area «Lavoro e società» che di smantellamento della sua «esperienza» non vuole sentir par-

lare. «I pluralismi devono essere luoghi riconoscibili», spiega «altrimenti si finisce col rispondere al notabile di turno. E così si ammazza

Spaccati

**Il 45% con la seconda
mozione il 55%
con la prima**

la democrazia». Il dibattito è aperto.

Ieri mattina un primo conclave si è messo a esplorare la possibilità che il congresso di Fp-Cgil possa finire con un documento unitario. Si vedrà venerdì, e si vedrà anche se i lavoratori pubblici della hanno rac-

Foto Ansa

colto la proposta di Podda, cioè quella «necessità di lavorare assieme» consegnata alla Cgil dal voto. Non è detto che la strada indicata trovi il consenso necessario. Erano molti ieri a far notare «che c'è una linea che ha vinto e una che ha perso. Altro che sintesi». Lo scontro è stato aspro, specie in questa categoria che si è rivelata la «chiave» del congresso Cgil. Se avesse vinto la seconda mozione, Epifani (e il suo successore) sia pure in maggioranza avrebbe avuto a che fare con l'opposizione di due categorie pesantissime, come la Fiom e, appunto la funzione pubblica.

SIPARIO

Le cose sono andate diversamente, Podda ha perso e lascia. Ma non esce assolutamente di scena. Si mette a disposizione di Fp e della

SCIOPERO

Differito dal 16 al 19 aprile lo sciopero degli addetti all'handling di tutti gli aeroporti nazionali. Lo sciopero proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugltrasporti è ridotto da 24 ore ad 8.

Cgil.

Per dirlo racconta di una scuola di vela dove insegnavano «a salire su una barca cambiando ogni giorno ruolo: un giorno al timone, un altro alla vela principale, un altro ancora a quella secondaria ed infine persino facendo il contrappeso». Insomma, «tutte le braccia servono e si può essere utili in ogni ruolo, se si ha l'umiltà necessaria e la forza che serve. Vorrei provare a dimostrarlo - conclude - finché e se mi vorrete». Tutta la platea lo applaude a lungo, in molti si alzano anche, ma in molti restano seduti. La «sintesi» nella Funzione pubblica è tutta da costruire. ♦

La Fiom in Abruzzo cerca una difficile chiusura unitaria

Sulla critica alla Cgil nessun passo in avanti tra le due anime dei metalmeccanici. Rinaldini: «La concertazione è il passato. La sinistra si chiede perché un operaio vota Lega». Oggi Epifani

Il caso

GIUSEPPE VESPO

Nessun passo in avanti, nessuna riconciliazione: le critiche alla gestione Epifani restano tali e quali a quelle espresse nella mozione presentata per il prossimo congresso Cgil. Nessuno si aspettava un Gianni Rinaldini pacificatore al congresso nazionale della Fiom aperto ieri a Montesilvano, Pescara. E così è stato.

Il leader delle tute blu non fa sconti, non risparmia critiche. Gioca in casa, e ai suoi delegati parla di crisi, di Fiat, di attacco all'articolo 18, di democrazia sindacale, in generale di tutti i fronti aperti nell'ultima stagione sindacale. Ma le parole più pesanti, almeno in questo momento, sono quelle che il sindacalista riserva alla Cgil, e al ruolo che Corso Italia ha giocato dopo la firma dell'accordo separato del 22 gennaio. Per Rinaldini, gli errori fatti dalla Cgil hanno rischiato di portare allo «scardinamento» della confederazione sindacale. «Rimango assolutamente convinto - sostiene - che, a fronte di un accordo separato confederale sul sistema contrattuale, la risposta della Cgil doveva essere di natura confederale, facendo della de-

mocrazia, del voto dei lavoratori, anche in presenza di posizioni diverse, aspetto dirimente dei rapporti con le altre organizzazioni sindacali e di opposizione sociale nel Paese. Delegare alle categorie la risposta - argomenta - senza neanche definire le regole democratiche, non porta allo scardinamento della confindustria e del governo, ma corre il rischio di portare allo scardinamento della confederalità». Così passano in secondo piano i fischi

FISAC

A Rimini i bancari della Cgil. Per Moccia ultima relazione

Si sono aperti a Rimini i lavori del VII congresso della Fisac Cgil, una delle tre categorie «ribelli» all'interno della Cgil con Funzione Pubblica e Fiom. La giornata si è aperta con la relazione del segretario Domenico Moccia. Il quale dovrebbe essere al suo ultimo congresso visto che, con tutta probabilità, la categoria cambierà guida. Moccia, infatti, assieme a Podda della Funzione pubblica, non ha ottenuto la maggioranza all'interno della sua categoria. I lavori si chiuderanno domani con un intervento della segreteria federale.

della sala ai leader di Fim e Uilm, che quell'accordo lo hanno sottoscritto, e diventa facile profeta Fausto Durante, segretario nazionale delle tute blu e sostenitore della mozione Epifani (il documento vincente all'interno della confederazione ma non nella Fiom): «La relazione di Rinaldini non apre alla possibilità di una conclusione unitaria del congresso della Fiom». Separati in casa.

Adesso l'attesa è per le risposte che fornirà il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che interverrà oggi. Sono molte le cose che Rinaldini recrimina, a cominciare da un'opportuna opposizione sociale al patto tra Confindustria e governo: «Un'opposizione sociale - dice - fondata sulla riappropriazione della piena autonomia negoziale e rivendicativa del sindacato, e non sulle compatibilità che altri definiscono». Perché oggi «concertazione e politica dei redditi rappresentano una fase conclusa e non riproponibile». E se il futuro è «il sindacato europeo» - fondato su contrattazione, regole democratiche, regole di organizzazione - il rilancio passa dal piano per lavoro. La Fiom ne propone uno e chiede a Corso Italia di farlo proprio: «Il blocco dei licenziamenti, gli ammortizzatori sociali e la politica industriale siano assunti dalla Cgil per aprire un confronto con il governo e Confindustria. Un piano del lavoro in grado di essere terreno unificante delle tante lotte e presidii che ci sono nel Paese». Applausi.

Ad ascoltarli anche Antonio Di Pietro (Idv) e Paolo Ferrero (Prc). Applausi anche quando il sindacalista parla di Fiat, di sciopero e presidio su Ddl Lavoro e art.18. Applausi quando la critica si sposta ai partiti di sinistra: «Tropo spesso ci domandano perché un operaio si iscrive alla Fiom e poi vota Lega Nord. Capovolgerei la domanda alla sinistra - chiude Rinaldini - dovrebbe interrogarsi sul perché il lavoratore non li vota, ma si iscrive alla Fiom». ♦



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE **0,28€ al giorno**
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE **0,56€ al giorno**
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA **0,82€ al giorno**
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

→ **Iniziativa** di protesta annunciate in molte piazze per il 26, quando il testo tornerà in aula
→ **La commissione** archivia l'allungamento della cassa integrazione ordinaria a 78 settimane

Ddl lavoro, riesame solo per 5 articoli Opposizione e Cgil annunciano battaglia

Modifiche condivise con le parti sociali e riesame circoscritto ai 5 articoli citati da Napolitano, a partire dall'arbitrato: il ddl lavoro riprende il suo iter parlamentare. Ma opposizione e Cgil non ci stanno.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Governo e maggioranza chiusi a riccio in commissione a Montecitorio sul ddl lavoro rinviato dal Presidente della Repubblica all'esame delle Camere, ma anche sulla proposta di legge, inizialmente condivisa con l'opposizione, sul miglioramento e allungamento degli ammortizzatori sociali. Il ddl lavoro sarà riesaminato solo nei 5 articoli contestati da Napolitano (20: responsabilità per l'esposizione all'amianto per il personale delle navi di Stato, 30: certificazione contratti di lavoro, 31: conciliazione e arbitrato, 32: impugnazione licenziamento e contratti a termine, 50: indennità co.co.co), come deciso dalla maggioranza: hanno votato contro Pd e

Sacconi

«Interventi correttivi in accordo con le parti sociali»

Idv, si è astenuta l'Udc. E lunedì 26 aprile tornerà in aula. La commissione Lavoro ha anche approvato, a maggioranza, il testo unificato con le misure straordinarie per il sostegno al reddito: dopo l'attacco di Sacconi appoggiato dalla Ragioneria dello Stato, dal provvedimento però sono stati soppressi l'articolo 3 che prevedeva l'allungamento della cig ordinaria a 78 settimane, e l'articolo 1 che puntava a tutelare

i lavoratori di imprese insolventi, come la ex Agile. «Il Pd ripresenterà la proposta originaria per migliorare le condizioni dei lavoratori e per far comprendere al paese la distanza tra le affermazioni del governo a tutela dei più deboli e il comportamento effettivo». Così Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione, che sul ddl lavoro aggiunge: «La nostra battaglia proseguirà comunque sui 5 articoli e, quanto all'arbitrato, ribadiamo l'esigenza della cancellazione della clausola compromissoria da sottoscrivere al momento dell'assunzione e la necessità di un arbitrato rispettoso di leggi e contratti».

MOBILITAZIONE

Per dire «No alla controriforma del diritto del lavoro» la Cgil ha indetto per il 26 aprile una giornata di mobilitazione nazionale, con presidio di fronte alla Camera e analoghe iniziative davanti alle prefetture di molte città. «Si tratta - sottolinea la Cgil - di una prima mobilitazione cui ne seguiranno altre durante il percorso parlamentare, coinvolgendo istituzioni, parlamentari locali, neo eletti ai Consigli Regionali, giuristi ed Università e prevedendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori possibile». Contro il collegato al lavoro il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, propone alla Cgil anche il ricorso allo sciopero.

Sacconi, intanto, tira dritto e dice che le modifiche al ddl lavoro saranno fatte in accordo con le parti sociali (quali?), e torna anche a profilare l'arrivo di un «piano triennale sul lavoro che presenteremo nei prossimi giorni». In merito alle osservazioni dell'opposizione che chiede un riesame complessivo del ddl, e non solo di 5 articoli, il ministro è illuminante: «L'opposizione fa il suo mestiere e la maggioranza il suo. La maggioranza e il governo lavorano insieme agli attori sociali». ♦



Un operaio metalmeccanico al lavoro

IL CASO

Incentivi, oggi il via Corsa contro il tempo per accedere al fondo

■ Incentivi al via. Da oggi sarà possibile acquistare con lo sconto ciclomotori, cucine, elettrodomestici, abbonamenti a internet veloce, motori marini e una serie di prodotti industriali come rimorchi, gru per l'edilizia, inverter e motori elettrici industriali, tutti a basso impatto ambientale. Ma per gli interessati sarà una lotta contro il tempo: gli incentivi andranno infatti avanti fino all'esaurimento del fondo da 300 milioni varato con il decreto del governo, e comunque non oltre il 31 dicembre. Spetta al venditore occuparsi dell'intera pratica, e informa-

re il cliente sulla disponibilità dello sconto. Per gli elettrodomestici è previsto un bonus massimo pari al 20% del prezzo d'acquisto, per le cucine il contributo massimo è di mille euro. Per l'acquisto di una prima casa «ecologica» è corrisposto un contributo di 116 euro al mq, con un importo massimo di 7mila euro.

Il governo calcola già che gli acquisti saranno circa un milione e 150 mila. Un numero che, ha spiegato il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola, «contribuirà a rilanciare i consumi e a rafforzare la crescita in questa fase di ripresa ancora lenta e intermittente». L'ottimismo del governo non è però condiviso dagli industriali che anzi chiedono un allargamento dei settori interessati. ♦

Foto Ansa

Tra effetto crisi e incentivi deludenti aperto a Milano il Salone del mobile

«Abbiamo tutti tirato la cinghia, cittadini e imprese. È arrivato il momento che anche lo Stato faccia lo stesso, riducendo la spesa e gli sprechi». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia inaugura a Milano la 49esima edizione del Salone del mobile ribadendo quanto già espresso nei giorni scorsi a Parma. Marcegaglia parla di incentivi troppo poveri, da cui peraltro «sono rimasti fuori alcuni settori fondamentali della nostra economia, come quello del mobile e dell'arredo: chiediamo un'attenzione maggiore a questo settore che è fondamentale». Sulla stessa linea l'intervento del presidente di FederlegnoArredo, Rosario Messina,

L'appello

Marcegaglia: «Più attenzione all'arredo. E il governo tiri la cinghia»

che parla di un 2009 *horribilis* per l'industria del legno-arredamento (il fatturato è calato da quasi 40 milioni a 32,4), mentre il 2010 s'è aperto con incentivi «più poveri di quelli annunciati», che hanno prodotto l'effetto di «deludere i consumatori e posticipare gli acquisti». È deludente il bilancio tracciato da FederlegnoArredo e Cosmit: «Il modo con cui sono stati concessi gli incentivi è singolare: se c'è una cosa che non si può e non si deve sfruttare, è l'effetto annuncio», prosegue Messina. Il Salone è aperto a FieraMilano (Rho) fino a lunedì. Oltre 10mila nuovi prodotti di design presentati da 2.500 aziende dell'arredamento, sezioni dedicate a cucine e bagno, e una folla di visitatori attesa nell'ordine delle 300mila persone.

LAURA MATTEUCCI

→ **Eni e Ramco** stanno ancora trattando sul passaggio della società
→ **Nell'isola** Solidarietà ai lavoratori anche dai vertici della Legacoop

Vinyls, i cassaintegrati «famosi» non mollano. Aspettando l'intesa

Continua la protesta dei cassaintegrati della Vinyls di Porto Torres. Tanti i visitatori dell'isola del lavoro più famosa d'Italia. Anche la Legacoop è andata a manifestare la sua solidarietà.

PIER GAVINO VACCA
CAGLIARI

L'Isola dei cassaintegrati si è trasformata in Isola della Solidarietà. Chissà se era consapevole del pandemonio che avrebbe sollevato il gruppo di operai della Vinyls che il 24 di febbraio ha occupato le antiche carceri dell'Asinara, la piccola isola al centro del Mediterraneo, che sta diventando il simbolo della difesa del posto di lavoro e, alla fine, della salvezza di mezzo settore della chimica italiana. Da quando, quasi per gioco, i lavoratori in cassa integrazione di Porto Torres, hanno occupato le celle che furono luogo di reclusione di mafiosi, sequestratori o brigatisti, l'isola è stata un andirivieni di politici, amministratori, religiosi, universitari, artisti, sportivi e lavoratori.

In prima fila è Pietro Marongiu, che invece di pensare alla sua prossima pensione si batte per il posto di lavoro dei suoi colleghi più giovani, che sa che non troverebbero altre occasioni. Giura che la fabbrica di Porto Torres, che produce PVC, può dare numeri alle analo-



Foto Ansa

Un gruppo di operai della Vinyls all'interno dell'ex carcere dell'Asinara

ghe di tutto il mondo e rimprovera l'ENI ed il ministero del tesoro, che detiene la quota maggioritaria dell'ente del cane a sei zampe, di aver lasciato fallire una fabbrica in piena salute. Ora le speranze sono affidate alla Ramco, la società araba del Qatar che si è fatta avanti dopo il bando internazionale. Ma la Ramco insiste per l'acquisto dei complessi aziendali della Vinyls che non interessano solo Porto Torres, ma anche Marghera e Ravenna, per il settore PVC e VCM. Assemini, Marghera e Cirò Marina per la restante linea del cloro. Insomma mezza chimica italiana.

Tra i visitatori venuti a portare la loro solidarietà anche una de-

legazione della Lega Cooperative, guidata dal presidente nazionale Giuliano Poletti. Per Poletti la chimica è un settore strategico di cui una nazione non può fare a meno. Il settore della cooperazione può fare molto anche nella chimica. Per il vice presidente Gian Carlo Ferrari la forma di lotta escogitata dagli operai della Vinyls è una formula vincente destinata a fare scuola. Per Antonio Carta, presidente della Lega Coop della Sardegna, la chimica è ormai un settore vitale dell'economia dell'isola. Intanto un'altra notte trascorrerà, nell'isola che da sempre è sede di sofferenza ma anche di speranza. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

AL VIA LA STAGIONE

→ **Elsa Morante** fu la prima insignita. Da un premio nato nell'anno dell'«immaginazione al potere»

→ **Nacque** come ammenda verso «il pornografo» Brancati che, lì, aveva ambientato «Paolo il caldo»

Da Zafferana Etnea a Mosca Vita comica d'un premio illustre

Esordì nel '68, in giuria Pasolini, Pound e Moravia. Alla vigilia della stagione dei premi il fondatore racconta come avvenne che nel paese che aveva censurato Brancati nacque un riconoscimento in suo onore.

VANNI RONSISVALLE

Nel 1968 Pier Paolo Pasolini ritirò *Teorema*, il romanzo che Garzanti aveva presentato al Premio Strega. Pasolini era già nella cinquina finale. Corrado Cagli che l'aveva votato gli tolse il saluto. Thomas Bernhard in un libro *Adelphi, I miei premi*, racconta di averne avuti sette ma ne parla malissimo. «In quelle cerimonie tutto era repellente tranne i soldi». Due mesi dopo Pasolini e Cagli si incontrarono. Per fondare un premio letterario lontano, giusto 873 chilometri, dal Ninfeo di Villa Giulia. A mezza costa delle forre dell'Etna. Andò così. Come già Verga e De Roberto, Vitaliano Brancati villeggiava a Zafferana. Ne partì nel 1954 per farsi operare al cuore; morì a Torino sotto i ferri di chirurghi nella circostanza allibiti. Perché accanto al cuore gli cresceva pianissimo dalla nascita un piccolo feto, un fratellino. Ora era grande come un'arancia. Morirono insieme. Cosa va a capitare agli scrittori.

A Zafferana giovani villeggianti che si entusiasmarono per Pavese e Vittorini, per Brancati meno ma erano orgogliosi di frequentarlo, stilavano annunci luttuosi che apparvero sui muri del paese. Il vescovo di Catania disse che si stava celebrando un noto pornografo; il questore ordinò che si raschiassero i manifesti dai muri di Zafferana. 10 anni dopo un articolo sul *Mondo* di Pannunzio nell'anniversario di quegli eventi li raccontava con garbato sarcasmo. Il sindaco prima

scrisse poi telefonò all'autore dell'articolo: «tutta la cittadinanza di Zafferana è pronta a riscattarsi... Un premio letterario, p.e.?» aggiunse con il legittimo orgoglio di uno che l'ha pensata bella, magari esagerando. «Da intitolare a Brancati naturalmente» nel caso non avessi capito. Chiesi aiuto qua e là. Tre mesi dopo riuniti nella residenza del sindaco Coco (si chiamava così quel bravo sindaco) si era un poco imbarazzati da un busto in bronzo che doveva ricordare Brancati vivo ma somigliava piuttosto a un ballerino di tango appena colto sul letto di morte ma con gli occhi sbarrati. Come per un interrogativo.

Con Moravia e Pasolini vi erano appunto Cagli, Leonardo Sciascia, naturalmente Dacia Maraini. Poiché avevo appena interrotto a Venezia di girare il film su/con Ezra Pound convinsi anche lui. Allo stesso modo Lucio Piccolo, il poeta cugino di Lampedusa che si diceva non uscisse dal-

**La prima edizione
Con Moravia e Pasolini
c'erano Cagli, Sciascia
e Dacia Maraini**

la sua casa di Capo d'Orlando da quando era giovane, nel 1927. Però immaginava di incontrare finalmente Montale per la seconda volta nella sua vita; cioè dopo San Pellegrino dove gli avevano dato quel premio omonimo supponendo che fosse un giovane poeta diciottenne, mentre ne aveva cinquantasei. Ah, i premi. Montale aderì ma non venne - aveva appena finito di esprimersi in giuria al Premio Bagutta su un romanzo in lizza, «non l'ho letto e non mi piace», un bel rischio per noi; il poeta comunista spagnolo Rafael Alberti, esule a Roma in attesa che morisse Franco, «sono onorato» telegrafò «ma non mi posso muovere pare che



Dentro le storie Tom Bendtsen, «Argument #4», 1999

LO «STREGA»

Scelta la dozzina Il duello sarà tra Avallone e Pennacchi

PREMIO STREGA, LXIV EDIZIONE

annunciata ieri la «dozzina». In corsa, in vista della cinquina che verrà votata il 9 giugno, Silvia Avallone con «Acciaio» (Rizzoli), Angela Bubba con «La casa» (Eliott), Barbara Garlaschelli con «Non ti voglio vicino» (Frassinelli), Beatrice Masini con «Bambini nel bosco» (Fanucci), Rosa Matteucci con «Tutta mio padre» (Bompiani), Sebastiano Mondadori con «Un anno fa domani» (Instar Libri), Raul Montanari con «Strane cose, d'omani» (BC Dalai), Matteo Nucci con «Sono comuni le cose degli amici» (Ponte alle Grazie), Lorenzo Pavolini con «Accanto alla tigre» (Fandango), Antonio Pennacchi con «Canale Muscolini» (Mondadori), Francesco Recami con «Prenditi cura di me» (Sellerio), Paolo Sorrentino con «Hanno tutti ragione» (Feltrinelli). Gran duello, secondo previsioni, tra l'esordiente Avallone e Pennacchi. È possibile che l'autocandidatura di Matteucci levi, alla prima, qualche voto controllato dal gruppo Rcs, cui fanno capo sia Bompiani che Rizzoli. In nome di una maggiore trasparenza quest'anno ecco la pubblicazione dell'elenco degli Amici della Domenica e l'arrivo in giuria di 30 «lettori forti» segnalati dai librai indipendenti.

ci siamo». Accadde dopo 7 anni. O forse non voleva incontrare Pound?

Il Brancati Zafferana nacque così per «...recare ai contadini, ai boscaioli, ai carbonai, ai vignaioli di Zafferana la letteratura con cui tutti possano interagire liberamente», che risultava pericolosissimo riguardo all'uso della carta di quei libri. Per noi più giovani, Vincenzino Consolo, Nino Crimi poi si aggiunse Enzo Sicilia (ma i primi due allora se ne andarono) qualcosa di ispirato a quell'appassionante «l'immaginazione al potere», sintesi di pensieri forti. Gli editori ci seppellirono di libri. La prima edizione del BZ fu un successo, qualcuno si incaricò di raccogliere nelle case di Zafferana i pareri di una sparuta pattuglia di lettori, si interpretarono quei pareri, timidi ma sinceri questo sì, si decise di sceglierne uno. *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante. Il giornale del capoluogo ci bollò con un titolo da tragedia greca, I PASOLINIDI. Sciascia si dimise la stessa sera perché la Morante era stata la moglie di Moravia che ora la premiava per quel suo libro. Comunque dopo un fiero dibattito pubblico

in cui si impegnarono Cesare Garboli, Franco Antonicelli, (c'era gente così a quella prima edizione del Brancati Zafferana, poi si si aggiunsero Bonaviri, Petroni, Bernari, mezza letteratura italiana che contava e tra il pubblico variegato giovanissimi studiosi che sarebbero diventati importanti letterati come S.Silvano Nigro, futuri direttori di case editrici come Luigi Brioscio).

Seguirono due decenni di edizioni altrettanto movimentate e interessanti. Il coraggioso parroco di Zafferana don Luigi Licciardello accettò che proiettissimo in prima europea

I «TONDELLI»

Aperta la partecipazione ai Premi Tondelli per le tesi di laurea e per i saggi sullo scrittore emiliano e la sua opera. Per informazioni: <http://tondelli.comune.correggio.re.it>

nella chiesa madre del paese *The Day After*, e rischiò di essere citato in giudizio dalla Twenty Century Fox perché effettivamente un amico mi aveva passato una copia di lavorazione che si stava doppiando a Cinecittà. Il fatto è che a Comiso stavano piazzando i missili e nessuno di noi era d'accordo. Pasolini è morto il 2 novembre del 1975; il BZ ebbe altre stagioni. I premiati entravano in giuria, qualche giurato ne usciva e decenni dopo tornava a Zafferana; ma *l'allure* battagliera illanguidiva, dalle prime edizioni dove i premiati erano stati Zavattini e Michele Pantaleone con *Antimafia occasione perduta*, la vedova del sindacalista Salvatore Carnevale ucciso dalla mafia, Giulio Einaudi per il suo catalogo; poi il BZ aprì persino all'internazionale oltreatlantico: venne a Zafferana Gay Talese (*Ocean City, 1932*) che con minor fortuna di Puzo aveva scritto sui criminali calabro-americani senza mitizzarne i padrini. Corse voce (ma non era vero) che gli avessero fatto trovare in albergo due bossoli calibro 765. Così si trascorsero nella motivazione questa penneletta di colore per non gettare una luce sinistra (non in quel senso buono) sul premio. Tornò Sciascia.

Passavano gli anni, cambiavano i sindaci e le amministrazioni, aumentavano le pressioni degli accademici dei capoluoghi siciliani, dei redattori «culturali» dei giornali locali, dei nuovi politici; ingegni isolani più assimilati ai tempi. Però nelle grandi occasioni citano i padri del BZ come

negli Usa risalgono per darsi un tono ai Pillgrim Fathers. Così il premio letterario Brancati Zafferana si presenta oggi come un premio veramente perbene. Almeno cinque righe a piè di pagina all'indomani della premiazione su uno o due giornali nazionali, a seconda di chi è incoronato, non li si nega a nessuno. Tranne nel 1992 in cui i giornali di Mosca dedicarono al Brancati Zafferana titoli a sei colonne. Ma non c'era più la vecchia *Pravda*, peccato! Fu l'ultima edizione a cui prese parte chi scrive. Quell'anno i cinque milioni del premio andarono a Solgenitsin (letteralmente, nel senso di marciare verso) il quale fino all'ultimo fu in dubbio se quanto gli stava accadendo fosse vero. Infatti, per la prima volta nella storia dei premi letterari, a cominciare dal più vecchio Goncourt dei francesi, tutto il Premio Brancati Zafferana - la giuria, il sindaco in testa, alcuni notabili del paese che giuravano di non essere mai stati a Mosca senza che nessuno ne dubitasse, si trasferì a casa sua, piccola ma accogliente. Poi tutto culminò all'Istituto Italiano di Cultura dove si prodigava in gentilezze esorbitanti il direttore Vittorio Strada, illustre slavista. Al pubblico moscovita non bene informato su chi fosse Brancati fece veramente piacere apprendere quel giorno che Brancati stravedesse per Gogol e che il protagonista di *Il Cappotto* gli aveva ispirato il personaggio di Piscitello di *Anni Difficili*.

All'indomani rimasi solo a Mosca, volevo andarmene per i fatti miei. Ma nella hall dell'Hotel Metropol incontrai un deputato di Catania di cui

Poi in Russia...

Premiammo Solgenitsin e conquistammo titoli a sei colonne sui giornali

non mi ero accorto che fosse dei nostri. Mi chiese dove fosse la Piazza Rossa. Sapeva tutto sulla Lubianka ma nulla sulla piazza Rossa. Quando vide il serpentone di folla che si allungava come sempre davanti alla tomba di Lenin ne fu sinceramente sbalordito. Lo lasciai solo in una specie di circonfuso raccoglimento. Avrei dovuto spiegare a quel bel tipo come stavano veramente le cose? Lasciai perdere. Così si concluse sulla piazza Rossa, sotto la pioggerella e l'odore dei cappotti bagnati di quella gente nella lunga fila davanti alla tomba di Lenin, la stagione sulfurea del Brancati Zafferana... È che alla fine piove su tutto. ❖

«Letterature» nuova edizione tra scrittura, vita e filosofia

Tra «La dolce vita» e «La vita dolce», tra gli anni '60 e l'oggi, si svolgerà dal 20 maggio al 22 giugno la IX edizione di «Letterature», il festival ideato da Maria Ida Gaeta, per la regia di Fabrizio Arcuri, ospitato a Roma dalla Basilica di Massenzio. Quest'anno anziché puntare su un unico tema, una coppia di opposti (lontano/vicino...) come avvenuto fino all'edizione 2009, «Letterature» offre un tema per ciascuna serata. Con la presenza, accanto agli scrittori, anche di un drappello di filosofi. «La vita dolce. Il ritmo del pensiero» - questo il titolo - esordirà il 20 maggio con una serata dedicata a Ennio Flaiano, testi di Filippo Timi, in scena Lucrezia Lante della Rovere, e un video inedito: Gillo Dorfles, 100 anni appena compiuti, interlocherà con gli aforismi dello scrittore di *Tempo di uccidere*. Sul tema «Affetti. Addomesticare la vita: società e famiglia» il 25 maggio Michela Marza-

Non solo parole

Gabin, Meg, Marlene Kuntz tra i musicisti presenti alle serate

no, Delphine De Vigan e Anita Nair. Su «Denaro. Giro di vite: idee che muovono il mondo» il 27 maggio Tahmima Anam e Amartya Sen. Su «Amore. Vite movimentate: corpi e passioni» il 4 giugno Anais Ginori, Pietrangelo Buttafuoco e Walter Siti. Su «Finzione. La vita oggi: provocazioni e menzogne» l'8 giugno Marco Senaldi, Philippe Djian ed Elizabeth Strout. Su «Piacere. La vita nell'abbandono: incanti e desideri» il 10 Mario Perniola, Kathy Reichs e i cinque finalisti del Premio Strega. Su «Destino. Forme di vita: la scelta e il caso» il 15 Massimo Cacciari, Jamaica Kincaid e Sapphire. Su «Sfide. Vita e potere: le verità scomode» il 16 Giacomo Marramao, Herta Müller e Maurizio Maggiani. Su «Obsessione. Vita in fuga: l'amore del temporaneo» il 18 Stefano Zecchi e Joyce Carol Oates. Chiusura il 22 con Julia Kristeva e Tiziana Scarpa su «Immagine. Vite trasparenti: estasi del quotidiano». ❖

CRONACHE DAI LIBRI/3



Seconda guerra mondiale: la bandiera polacca sventola sull'Abbazia in macerie di Montecassino

→ **Il romanzo** di Helena Janeczek «Le rondini di Montecassino» ambientato nel maggio del '44

→ **Tra gli alleati** ...che non sono solo americani e inglesi, ma indiani, nepalesi, magrebini e maori

Quando la storia ci ha insegnato che la pelle non ha colore

Un romanzo di pannelli, di uomini e donne, di presente intrecciato a passato, di memoria. Sullo sfondo della storica battaglia del '44 in cui gli alleati tentano di sfondare le linee tedesche.

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«Finisce in un'uniformità orizzontale di grigi e rossi, di grigio che assorbe il rosso, di rosso che si tramuta in marrone scuro: colori di materia organica e inorganica indistinta, colori precedenti a ogni conoscenza del bianco e nero di

cui sono fatte le immagini riprese da lontano, che riempiono gli schermi di tutto il mondo, che restano visibili anche ai giorni nostri. Tabula rasa, zero».

Le Rondini di Montecassino di Helena Janeczek è un romanzo di pannelli, di uomini e donne, di presente intrecciato a passato, di memoria, di cose cominciate e rotte, di guerra, di sangue e arena, di echi e di illuminazioni, di giovinezza avventurosa e di vecchiaia assoluta, di menzogna e sortilegio. «Non ho purtroppo la certezza che il dio dell'amore non ci abbandoni mai, ma ho imparato che quando il dio della guerra ci volta le spalle,

sono soltanto gli uomini che possono salvarci». *Le Rondini di Montecassino* è il romanzo di un sergente texano chiamato John Wilkins e di uno studente neozelandese nipote

L'altro

«Il razzismo è poterti mettere fra i negri anche se sei bianco»

di un veterano maori, di Edoardo e Anand, giovani romani per un tempo lungo una adolescenza, di Irka Szer, pittrice, civetta e autoironica, che sfugge al ghetto ma si ritro-

va in Siberia, di Milek, polacco e reduce, che muore a Milano senza aver raccontato a nessuno la sua storia, quella vera, quella coi gradi dorati sulle spalle e i gradi sottozero del gulag di neve. Il maggio a Montecassino nel 1944 ricomincia in un taxi, a Milano, i sedili sono comodi, il traffico è intenso, il taxista è polacco, in sottofondo c'è la canzone dei papaveri rossi a Montecassino. Oppure. Il maggio a Montecassino nel 1944 ricomincia in un taxi a Milano, i sedili sono comodi, il taxista è polacco, e chi sta sul sedile posteriore, e ogni tanto guarda oltre, si accorge che «le menzogne nate per caso sono brut-

Le storie

La guerra, e il melting pot dei soldati e delle vittime



Le rondini di Montecassino
 Helena Janeczek
 pagine 362
 euro 18,00
 Guanda

■ Montecassino, 1944. Per cinque mesi, gli alleati cercano di sfondare la Linea Gustav. Fra i soldati non ci sono solo americani e inglesi, ma anche indiani, nepalesi, marocchini e maori.

te». Helena Janeczek però non è uno scrittore di epifanie e non pretende biscotti che schiudano un senso, Helena Janeczek è un raddomante. Impugna la penna, cammina per il mondo, per i libri degli altri, sui sentieri coperti di foglie, di distrazione e di memoria, annusa l'aria, spalanca gli occhi, e si ferma solo quando sa, quando la sua penna sa, che le parole possono affiorare. «Per far parlare chi non ha mai parlato o con chi non ho mai scambiato una parola, non ho potuto fare altro. Così, in un ribaltamento imprevedibile, sono stati i sommersi ad aiutare a far affiorare i salvati». È per questo che la sua lingua esatta, quasi rituale, perva-

L'AUTRICE

Helena Janeczek è nata nel 1964 a Monaco di Baviera in una famiglia di origine ebraico-polacca. Si è trasferita in Italia nel 1983. Vive a Gallarate e lavora a Milano.

siva, descrittiva è aliena a qualsiasi ideologia di revisionismo e salvazione.

Ed è sempre per lo stesso motivo che Helena Janeczek racconta come se parlasse, sussurrasse, evocasse i fantasmi, uno per uno. *Le Rondini di Montecassino* è infatti un romanzo corale che dà i nomi alle cose, che restituisce i protagonisti quasi veri, quasi felici, quasi innamorati, finalmente a una vita di cenere che quindi è stata una vi-

ta di carne e di fiato, e per questo è un romanzo con un profondo, emozionante, laico senso di preghiera, di altrove, di diversità. Laico in quanto combatte l'anonimato della morte senza paradisi potenziali ma solo con i nomi, esatti, uno per uno. Perché a Montecassino, dal gennaio al maggio del 1944, gli alleati tentano sì di sfondare le linee tedesche, ma gli alleati, quelli dei sussidiari elementari che tutti abbiamo visto, non sono solo americani e inglesi, sono indiani, nepalesi, magrebini e maori. Sono polacchi, ex deportati dal gulag, sono ebrei per i quali imbracciare un fucile è un atto di ontologia. «La realtà, la verità di quel che scrivi è un azzardo fondato su un atto di fiducia e di sottomissione alle sue leggi. Credi che esista». A Montecassino dal gennaio al maggio 1944 non c'è colore della pelle che eviti pallottole sotto le scapole o dal perdere una gamba, che distingua. «Ho capito che il razzismo è semplicemente poter decidere chi sei, poterti mettere fra i negri anche se sei bianco».

Il racconto

Il maggio 1944 a Montecassino ricomincia in un taxi a Milano

In un momento politico e culturale in cui la parola dell'altro è paura dell'altro, in cui le dichiarazioni razziste sono punti centrali della propaganda di certi partiti politici, in cui i confini geografici si increspano in recinti o muri, e i confini culturali scavano abissi scuri, *Le rondini di Montecassino* ricorda potente quanto abbiamo tutti mischiato il sangue per arrivare al dialogo, alla comprensione e a un senso di uguaglianza. Ma non come una tesi, una premessa, un esempio la narrativa di Helena Janeczek, da *Lezioni di Tenebra* (Mondadori, 1997) a *Cibo* (Mondadori, 2002) è letteratura, non pretende di insegnare niente e produce l'eterno effetto dei libri letti da bambini, sotto le coperte, scaccia il buio e col buio il terrore di ciò che è incomprendibile e sconosciuto, «strappa una storia dal nulla, con la sua antica arte illusionistica da un volto, un nome, una parvenza d'anima a un personaggio, e compie qualcosa che nemmeno scaffali interi di libri di storia sanno fare». ♦

A novant'anni dalla nascita ritornano tre storie di Silvio D'Arzo

■ In occasione del novantesimo anniversario della nascita di Silvio D'Arzo (Reggio Emilia, 1920 - 1952), Mup Editore manda in libreria tre volumi contenenti altrettanti testi di questo «grande minore» del '900 italiano. L'attenzione a D'Arzo torna ciclicamente, in occasione di anniversari e nuove edizioni dei suoi testi. Non è mai stato uno scrittore popolare, anzi si è sempre caratterizzato come un autore per pochi estimatori. Ma tra questi ci sono nomi eccellenti, quali quelli di Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Eugenio Montale, Geno Pampaloni.

La sua breve vicenda biografica è in gran parte avvolta dalla leggenda: Silvio D'Arzo è lo pseudonimo di Ezio Comparoni. Precocissimo, pubblica all'età di quindici anni un volumetto di racconti e uno di poesie. Sugli anni della sua formazione pesa quella che nell'Italietta del ventennio fascista veniva percepita come una macchia indelebile: D'Arzo era figlio di padre ignoto e la madre si barcamenava tra vari mestieri occasionali per sbarcare il lunario. Date le condizioni di estre-

I titoli delle ristampe

«Casa d'altri», «Penny Wirton e sua madre» e «Il pinguino senza frac»

ma povertà, è solo grazie alle borse di studio conseguite per l'eccellente profitto che il giovane D'Arzo potrà terminare gli studi. Tuttavia l'assenza della figura paterna e il confronto con i compagni più benestanti risultano traumatici per il ragazzo, che ne ricava un'idea di diversità ed esclusione. Tale situazione biografica è all'origine di due racconti per ragazzi, ora riproposti da Mup: *Penny Wirton e sua madre* (pp. 106, euro 13,00) e *Il pinguino senza frac* (illustrazioni di Roberto Meli, pp. 70, euro 13,00). Ma il capolavoro - al quale è in gran parte legata la sua fortuna postuma - rimane il racconto lungo *Casa d'altri*, anch'esso in una nuova edizione Mup (pp. 84, euro 13,00), che uscì per la prima volta nell'anno stesso della scomparsa dello scrittore. Storia, tutta interiore, che vede per protagonista un'anziana donna la quale chiede al suo parroco il permesso di suicidarsi. In anni di pieno neorealismo, D'Arzo proponeva una storia di coscienze. Andando contro corrente e pagando il prezzo di un lungo, immeritato oblio. **ROBERTO CARNERO**

E ULISSE SBARCÒ A RAPALLO

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
 r.pallavicini@tin.it



Nell'*Odissea* di Omero non c'è traccia, ma pare che Ulisse abbia fatto tappa anche in Liguria e, precisamente, a Rapallo. Magari è un Ulisse particolare, di carta e di cartoon, il fatto è che, da oggi, lo si potrà vedere da quelle parti, protagonista, tra i tanti, della quattordicesima edizione di *Cartoons on the Bay*, il festival dell'animazione televisiva, organizzato da Rai Trade (ne è direttore culturale Roberto Genovesi) nella splendida cittadina ligure fino a domenica 18 aprile. *Cartoons*, dunque, tanti: 486 opere presentate e oltre 200 in gara a contendersi i Pulcinella Awards, riunite sotto il tema delle diversità e delle identità, e provenienti da tutto il mondo (Paese ospite, quest'anno, la Cina). Incontri, dibattiti, focus, masterclass sull'animazione e, va da sé, premi: agli studi dell'anno, Ankama e Atlantica, e due prestigiosi riconoscimenti alla carriera: al grande Don Bluth e al nostro grandissimo Guido Manuli. E ricchi *cotillons*: con una fantastica cronometro a squadre, *Cartoons on the Bike*, novità assoluta che vedrà in gara (sabato) squadre formate da campionissimi della bicicletta, manager, bambini e personaggi dei cartoon. Sabato sarà anche la giornata di Rai Fiction con la tradizionale conferenza stampa nella quale Luca Milano presenterà le novità animate che vedremo sui canali Rai. Tra le tante (ne ripareremo) c'è, appunto, *Ulisse, il mio nome è Nessuno*, serie di 26 episodi da 26 minuti, diretta da Giuseppe Laganà e con i personaggi disegnati da Massimo Rotundo, uno dei nostri più bravi autori di fumetti. Una mostra degli studi, dei bozzetti e dei disegni di Rotundo, dal titolo «Ulisse: l'Odissea del segno», è ospitata da oggi nel Cartoon Village di Rapallo. La serie tv è liberamente tratta da un libro di Luciano De Crescenzo (Mondadori) che rivisita per i lettori di oggi il poema omerico. In più, gli sceneggiatori Stefano Santarelli e Massimo Vincenti hanno aggiunto alla ciurma di Ulisse due ragazzini, Leo e Filò, che parteciperanno al lungo viaggio da Troia fino ad Itaca. ♦

LIVE



In tour Piero Pelù martedì sera in concerto al Forum di Assago

→ **Il tour della reunion** L'altra sera dal Forum di Assago la prima tappa delle cinque

→ **Venticinque canzoni** che ripercorrono tutta la storia del gruppo nato a Firenze negli 80

Spiriti liberi e teste pensanti: la forza dei Litfiba è ancora la stessa

«Benvenuti nello stato libero di Litfiba», ha urlato Pelù, e il Forum è scoppiato. Prima tappa del tour della reunion l'altra sera a Milano: la potenza del duo è rimasta la stessa del passato, il pubblico invece no...

GIANLUCA BISCALCHIN
MILANO

Quello dei Litfiba non è un concerto per vecchi. La maggior parte del pubblico della storica reunion di Piero Pelù e Federico «Ghigo» Renzulli, dopo 11 anni di separazione, è nato negli anni Ottanta. Gli stessi anni che hanno visto esplodere la band fiorentina, protagonista della storia del rock italiano. Ora in tour con cinque date ad aprile (che precedono quelle estive) e con un disco in uscita (due gli in-

diti).

Per una ormai assodata mutazione genetica la massa dei venti-trentenni martedì al Forum di Assago (prima data, sold out, 12mila persone) è quasi garbata. Energica, ma garbata. Anche se con tutto l'entusiasmo di sentire dal vivo due bestie da palco che hanno davvero fatto la storia del rock italiano.

Protagonisti di una vicenda artistica e umana che li ha visti prima amici per la pelle, sodali, e venerati da un vasto popolo di fan, e poi lontani, con due carriere separate e senza rivolgersi la parola per anni. Piero Pelù ha seguito la strada dell'istrione, del solista, dell'attivista: duetto con Mina, direttore di festival e bestseller antiguerra insieme a Jovanotti e Ligabue con *Il mio nome è mai più*. Ghigo ha invece mantenuto il nome della band, continuando a fare concerti. Ma l'insistenza dei fan (e la canzone *Tornate insieme* di Elio e le storie tese) ha fatto il miracolo e i due si sono riavvicinati.

Abbiamo scoperto così che dopo trent'anni non hanno perso l'energia. Anzi, Piero ha sfoderato una voce meno alla Pelù, più forte ed

elegante. Hanno riproposto in 24 canzoni tutta la loro storia, dalla trilogia del potere agli album sugli elementi. Il vento, il volo, il viaggio, la violenza, la guerra, i gitani, i suoni latini: tutta la carriera di Piero e Ghigo riarrangiata quanto basta per non perdere una forza che non sente il passare del tempo.

Certo fa impressione vedere come è cambiato il rock in trent'anni. Non per i Litfiba, che si presentano senza una ruga musicale. In *Tex* sono possenti, in *Fata morgana* mistici, attuali in *Maudit*, e ribollenti

Il pubblico

Venti-trentenni compiti e poco inclini a scaldarsi per l'ironia di Piero

nel *Diablo*.

Più che altro sono cambiati i fan. Come il ragazzo che alza il dito medio emulando Piero e la fidanzata lo rimprovera, o la coppia con la bambina che stringe attonita il coniglietto rosa di peluche, o la ragazza che balla scatenata, si guarda intorno, si imbarazza e si blocca. O il ventenne che alla fine

TEATRO CIVILE

→ **All'Arena** del Sole di Bologna l'emozionante spettacolo di Nanni Garella

→ **Attori** disabili per raccontare violenza, orrore, torture e abusi di potere

La stagione

All'inizio, quando a Firenze fioriva la scena indie

Pierotten Non è un caso che i Litfiba nascano a Firenze, negli anni Ottanta. Quando Piero, fan dei Sex Pistols si fa chiamare Pierotten e Ghigo sogna i Led Zeppelin, e in collina prendono casa Ginger Baker, batterista dei Cream e Steven Brown dei Tuxedomoon. La stagione del rock fiorentino inizia con il concerto di Patti Smith nel '79.

Tutti i grandi passano in città e la scena indie locale esplose. I Neon fondono New Wave e rock classico, i Pankow fanno i nichilisti e i Diaframma partono dal dark per arrivare al rock classico. Vanno infine citati Moda, Naif Orchestra, Neem e i Cafè Caracas, con un certo Raffaele Riefoli, che diventerà Raf, al basso e voce e Ghigo alla chitarra.

del concerto dice esterrefatto all'amico: «Pogavano di brutto! Mitico!» Come se pogare ad un concerto rock fosse una pratica esotica. È vero pure che il volume non era al massimo e la band ha avuto solo un mese per provare. Ma tutto è cambiato da quando Piero e Ghigo facevano vibrare la sorprendente e forse miracolosa scena alternativa fiorentina negli anni Ottanta, dal debutto alla Rokkoteca Brighton nella Casa del Popolo di Settignano al Casablanca, dove Pelù si presentò dentro una bara.

Erano anni esplosivi a Firenze. Capitale italiana della new wave, concerti mitici di Iggy Pop, Lou Reed e Peter Gabriel. Le band in città si chiamano Diaframma, Pankow, Neon e Moda. Ora una selva di cellulari sostituisce il fumo delle canne. Poche birre, poca rabbia. Il popolo è quello di Internet, lo stesso che ha spinto i due rocker alla reunion e forse apprezza di più il tour a emissioni zero che l'ironia di Piero sul papa. Dedicata a Ratzinger *Bambino*, «quando era un bambino anche lui». Si scatenano i fischi, non si capisce bene se tutti d'approvazione.

E quando urla: «Per gli spiriti liberi, per le teste pensanti, per chi non crede nei mezzi di distrazione di massa, niente è pro-pro-pro proibito», viene davvero un po' di nostalgia. ♦

Ecco come il disagio mentale si fa arte nel Pinter più politico

Violenza, orrore, torture. All'Arena del Sole di Bologna un emozionante spettacolo di Nanni Garella e gli attori del gruppo Arte e Salute, formato da disabili mentali: tre atti unici dell'ultimo Pinter.

MARIA GRAZIA GREGORI
BOLOGNA

Violenza, orrore, torture, abusi di potere. Nella Sala Interaction dell'Arena del Sole il silenzio degli spettatori è carico di tensione e di emozione. In scena ci sono tre testi fra gli ultimi di Pinter - *Il linguaggio della montagna*; *Il bicchiere della staffa*; *Party time* -, senza dubbio i più violentemente politici da lui scritti. A interpretarli, diretti con una regia perfetta da Nanni Garella, sono gli attori del gruppo Arte e Salute, formato da disabili mentali che all'Arena hanno la loro residenza artistica: formidabili, mai Pinter ci è sembrato così terribile e così chiaro. Quella sospensione drammatica, quella crudezza, quella ferocia, quell'inquietudine misteriosa che pervadono tutta la drammaturgia pinteriana, infatti, qui assumono un'evidenza fortissima, una chiarezza esemplare. Non solo perché gli interpreti hanno conosciuto sulla propria pelle l'emarginazione della malattia e perfino quella violenza che si incarna spesso, nei confronti del più debole, in chi - come ci testimoniano alcuni tragici fatti che recentemente hanno scosso l'opinione pubblica -, possiede un piccolo potere. Ma anche perché in questi testi, che segnano il suo addio alla scrittura teatrale che gli pareva ormai impossibile nei tempi dell'odiosa guerra di Mr Bush e di Mr Blair, Pinter ci ha lasciato un vero e proprio testamento sul senso profondo del suo teatro sempre dalla parte degli oppressi, sempre contro la violenza, a partire da quella quotidiana. Così questi tre atti unici che Garella ha costruito con una successione incalzante come una dimostrazione lampante di situazioni e di per-



Pinter in scena Gli attori del Gruppo e Salute nel «Linguaggio della montagna»

sonaggi pensati contro l'ignominia dei sistemi autoritari, sono anche uno sconvolgente atto d'accusa della violenza dell'uomo sull'uomo. Non solo: costruiti con passione sulla storia personale di questo gruppo di attori del tutto speciale (alcuni di loro hanno partecipato all'originale televisivo dedicato a Franco Basaglia) che ormai da anni è protagonista di un cammino di conoscenza e di riappropriazione della propria vita, questi testi assumono una valenza dimostrativa e umana fortissima.

IL PARLATOIO

Raccolti dentro una scena unica pensata da Antonio Fiorentino, che riproduce il parlatorio di un carcere, con lunghi tavoli di legno e poche sedie mentre il fondo della scena si apre e si chiude su di un «nulla» carico di minacce, le tre pièces - scandite dalle avvolgenti note di un tango che si mescolano a grida di dolore che provengono da chissà dove e al rumore delle pale di minacciosi elicotteri che non vediamo -, raccontano una serie di sopraffazioni. Si comincia con la negazione al diritto di esistenza del

linguaggio di chi è stato sconfitto per poi passare alla violenza fisica, psicologica degli interrogatori, al senso di terrore su ciò che verrà, appena nascosto dalla forma salottiera del party, di un gruppo di torturatori che si mescola alle sue vittime e a chi, con il suo silenzio, ha reso possibile questa vergogna. E proprio qui, quando tutto sembra finito, disperso, ecco arrivare dal buio un uomo, che ci trasmette con la sua sola presenza, con le sue rare parole, il senso di una vita condannata al silenzio e al buio, ma irriducibile nella consapevolezza della sua umanità.

È questo il messaggio nella bottiglia di Pinter - un atto d'amore nei confronti del teatro come luogo di libertà in cui ci si possa riconoscere - che ci viene trasmesso fisicamente, emozionalmente da questi attori applauditi a lungo, grazie alla loro capacità di mettersi in contatto con i gangli «segreti» della sua drammaturgia con un'aderenza sorprendente, nata anche da condizioni di difficoltà e di sofferenza della loro esperienza di vita. ♦

ANNOZERO**RAIDUE - ORE: 21:05 - ATTUALITÀ'**
CON MICHELE SANTORO**MEDIUM****RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON PATRICIA ARQUETTE**R.I.S. ROMA -
DELITTI IMPERFETTI****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON FABIO TROIANO**PIRATI DEI CARAIBI:
LA MALEDIZIONE DEL ...****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JOHNNY DEPP**Rai1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina
Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Stasera è la tua sera. Show. Conduce Max Giusti.
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica.
- 02.05** Rai Educational Fuoriclasse canale Scuola - Lavoro. Rubrica.

Rai2

- 06.25** Inconscio e magia Psiche. Rubrica
- 06.55** Speciale quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Cercasapori Sms Consumatori. Rubrica.
- 09.45** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Medicina 33.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 19.50** L'isola e poi... Reality Show
- 20.00** Il lotto alle otto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Attualità. Conduce Michele Santoro
- 23.20** Tg2
- 23.35** I sette peccati capitali. Rubrica
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** L'isola dei famosi. Reality Show. Conduce Rossano Rubicondi
- 01.55** Almanacco. Rubrica.

Rai3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 09.25** Figù. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Chiediscena.
- 12.45** Le storie. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 16.10** Trebisonda. Rubrica
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg3

SERA

- 21.10** Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber
- 23.35** Parla con me. Show. Conduce Serene Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Magazzini Einstein Rubrica
- 01.40** La musica di Raitre. Rubrica.

Rete4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Le miniere di re Salomone. Film avventura (USA, 1950). Con Deborah Kerr, Stewart Granger, Richard Carlson.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Nati con la camicia. Film azione (Italia / USA, 1983). Con Bud Spencer, Terence Hill, Buffy Dee. Regia di E. B. Clucher
- 23.40** Gli spietati. Film western (USA, 1992). Con Clint Eastwood, Gene Hackman, Morgan Freeman. Regia di Clint Eastwood

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.05** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'infuenza. La Voce dell'infuenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** R.I.S. Roma delitti imperfetti. Telefilm. Con Fabio Troiano, Euridice Axen, Primo Reggiani
- 23.30** Terra. News
- 00.31** Telefilm. Telefilm
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'infuenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

- 06.05** Degrassi. Telefilm.
- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** I Griffin. Telefilm.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Kyle xy. Telefilm.
- 16.00** Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Miniserie.
- 17.25** Kilari. Cartoni animati
- 17.50** Blue dragon. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** Pirati dei Caraibi: La maledizione del forziere fantasma. Film avventura (USA, 2006). Con Stellan Skarsgard, Johnny Depp, Orlando Bloom. Regia di Gore Verbinski
- 00.10** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Studio aperto - La giornata

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The district. Telefilm.
- 14.05** Quattro bastardi per un posto all'inferno. Film (USA, 1969). Con Burt Reynolds, Barry Sullivan, Silvia Pinal. Regia di Samuel Fuller
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Show.
- 23.15** S.O.S. Adolescenti - Istruzione per l'uso. Real Tv
- 00.10** Victor Victoria - Niente è come sembra. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 01.15** Tg La7
- 01.35** Prossima fermata. Rubrica
- 01.45** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Bible Code - Il segreto della Bibbia. Miniserie. Con C.S. Hagen, J. Faulkner. Regia di C. Schrewe
- 22.45** Quel genio di Bickford. Film commedia (USA, 2006). Con P. Fugit, O. Wilde. Regia di S. Lew

Sky Cinema Family

- 21.00** Hot Chick - Una bionda esplosiva. Film commedia (USA, 2002). Con R. Schneider, R. McAdams. Regia di T. Brady
- 22.50** La fidanzata di papà. Film commedia (ITA, 2008). Con M. Boldi, S. Ventura. Regia di E. Oldoini

Sky Cinema Mania

- 21.00** La misma luna. Film drammatico (USA/MEX, 2007). Con K. Del Castillo, E. Derbez. Regia di P. Riggen
- 23.00** Giulia non esce la sera. Film drammatico (ITA, 2009). Con V. Golino, V. Mastandrea. Regia di G. Piccioni

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.35** The Batman.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Fiammiferi/giostre/porcellana/serbatoi per il carburante"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Top Gear. Rubrica
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario. "Un gioco da ragazzi"
- 23.00** Da Vinci reloaded. Documentario. "Eliche"

Deejay Tv

- 20.00** Deejay TiVuole. Musicale. "Finale"
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.
- 23.30** Via Massena. Musicale

MTV

- 19.05** Paris Hilton My New BFF Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** 10 Cose che odio di te. Telefilm
- 21.30** Greek. Miniserie
- 22.30** Skins. Miniserie
- 23.30** Speciale MTV News. News
- 24.00** The Osbournes. Show

LA
COSTITUZIONE
AD PERSONAM

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Da estimatori quali siamo della figura e dell'opera di Maurizio Gasparri, non possiamo non apprezzare la opportunità di vederlo apparire di continuo in tv, come un reality vivente; essendo l'uomo più visibile, come o forse anche più di Berlusconi. Così, martedì sera lo abbiamo ascoltato prima nel dibattito con Rodotà a *Otto e mezzo*, poi nel confronto (anche se non c'era proprio confronto) più allargato a Ballarò. Non imbrigliato dal teutonico professionismo di Lilli Gruber, Ga-

sparri era in vena di gaffe più di Mike Bongiorno. E, non sapendo se il suo partito proponga l'elezione diretta del presidente della Repubblica o quella del capo del governo, per una volta, si è trovato a dire addirittura la verità. Alla domanda incalzante su quale fosse il sistema preferito da Berlusconi, il presidente dei senatori Pdl ha risposto di getto: «Il sistema che piace a Berlusconi è quello che fa vincere Berlusconi». Cosciché avremo presto anche la Costituzione *ad personam*. ♦

In pillole

PRIMAVERA CINEMA FRANCESE

Al via a Roma, fino al 20 aprile, la settima edizione della «Primavera del cinema francese», che propone film e retrospettive della cinematografia d'oltralpe. Il Cinema Trevi, ospiterà una retrospettiva dedicata ad Hippolyte Girardot. Villa Medici sarà sede dell'omaggio a Pierre Creton, originale regista ed artista per la prima volta in Italia. Mentre al cinema Farnese una panoramica sulle più recenti produzioni.

NUOVO SCORSESE IN 3D A LONDRA

Dopo aver incassato circa 125 milioni di dollari solo in America col suo ultimo *Shutter Island*, Martin Scorsese si appresta a fare un nuovo film in 3d, *L'invenzione di Hugo Cabret*. Basato sul romanzo di Brian Selznick, l'adattamento di Scorsese segue la storia di un ragazzo, Hugo, che tenta di risolvere il mistero di un robot rotto nella Parigi del 1930.

TUTTO ESAURITO PER TRAVIATA

Tutto esaurito per *La Traviata* al San Carlo di Napoli in scena stasera. L'opera di Verdi fa registrare un exploit al botteghino esaurendo i posti delle otto repliche. L'allestimento è del regista Henning Brockhaus con le scene di Josef Svoboda ed i costumi di Giancarlo Colis.



Due mondi (e culture) a confronto

MILANO I due più importanti imperi della storia a confronto attraverso le opere d'arte, l'Impero Romano e le dinastie cinesi Qin e Han nel periodo che va dal II sec. a.C. al IV sec. d.C.: questo è il tema de «I due imperi», presentata ieri, che si inaugura oggi a Palazzo Reale (fino al 5 settembre).

NANEROTTOLI

La natura dell'assedio

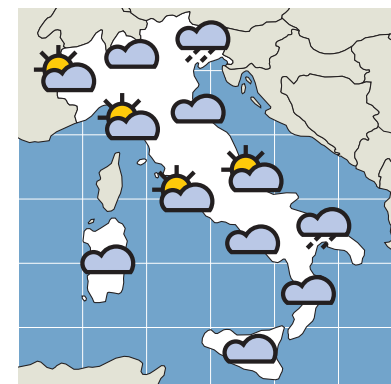
Toni Jop

Almeno ora abbiamo ben chiara la natura dell'assedio cui è sottoposta da anni la nostra Carta costituzionale. Ripensiamo ad Adro, alla risposta infastidita

e violenta che sindaco e decine di famiglie hanno opposto all'essere umano che si è fatto carico di pagare le rette inevase per le mense dei piccoli. Lì sta la chiave: è matura nel paese una cultura che innalza l'ingenerosità ai vertici della scala dei valori ed esiste una cultura politica ansiosa di legittimare a tutti i livelli istituzionali questo arretramento del senso del «sé» che invoca programmi di governo adeguati. La Costituzione origina

invece da una esperienza corale che ha attinto la sua energia da una scala di valori opposti a quelli che si affermano nella piazza di Adro. Ecco perché questi profeti dell'ingenerosità possono sostenere di essere loro la modernità e noi e la Carta il passato. Vero: il paese è spaccato. Bisogna urlarlo: quali riforme possono essere ispirate da questa ferocia? Finiamola con la melina o la sinistra sparirà non per «colpa» loro. ♦

Il Tempo

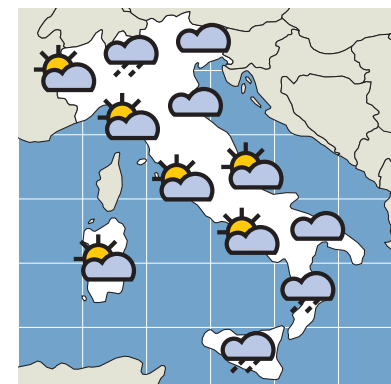


Oggi

NORD residua instabilità sul settore orientale con occasioni rovesci poco nuvoloso sulle restanti aree.

CENTRO nuvoloso sulla Sardegna. Poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD nuvoloso con piogge sparse. Migliora nel corso del pomeriggio.

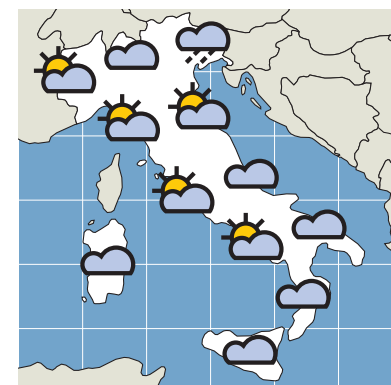


Domani

NORD poco nuvoloso salvo instabilità pomeridiane associate ad occasionali piovoschi.

CENTRO poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD nuvolosità variabile con residue precipitazioni su Sicilia e Calabria.



Dopodomani

NORD nuvoloso sulla Lombardia e Triveneto, poco nuvoloso altrove.

CENTRO variabile, dal pomeriggio aumento della nuvolosità a partire dalla Sardegna.

SUD variabile sulla Campania, nuvoloso sulle restanti regioni.

25 APRILE 2010 **IL BOMBER E IL PARTIGIANO****MASSIMO SOLANI**

msolani@unita.it

Lui, riminese, in campo ha fatto sognare Bari e innamorare Livorno. «Igor Protti è il capo degli ultrà» cantava la curva amaranto, la più rossa d'Italia. Tanto che quando appese gli scarpi al chiodo decisero persino di ritirare la maglia numero 10 del Livorno. Lui si schermì e la riconsegnò perché, disse, «non si può togliere ad un bambino il sogno di giocare con il 10 della propria squadra». Oggi che Igor Protti ha chiuso col calcio resta ancora un simbolo. Lui che, unico nella storia, vinse

Impegno civile

«Questo è il mio Paese: o me ne vado perché non voglio starci più, o faccio qualcosa come sposare campagne come questa»

la classifica dei cannonieri pur retrocedendo con il Bari. E da simbolo ha deciso di prestare il suo volto alle celebrazioni del 25 aprile organizzate dalla sezione riminese dell'Associazione Nazionale Partigiani. «Diamo un calcio al fascismo», recita lo slogan dell'iniziativa. «Che non significa dare un calcio alla destra - spiega -. Ho tanti amici di destra, tante persone che politicamente non la pensano come me. Parliamo, ci confrontiamo e ho totale e completo rispetto per le loro idee e le loro posizioni. La democrazia del resto è proprio questo». Però... «Però ci sono cose che la nostra Costituzione e la storia di questo paese non possono accettare. E allora mi sembra normale partecipare a queste iniziative».

E invece normale non è in un paese con la memoria corta e tanta voglia di revisionismo. Non trova?

«In Italia inneggiare al fascismo è ancora reato e allora per quanto mi riguarda aderire a questa iniziativa è stato naturale: un po' come se mi avessero chiesto di aderire all'iniziativa "Diamo un calcio alle Brigate Rosse". Farei la stessa cosa, e non c'entra niente la destra o la sinistra. È un fatto di legalità. E mi sembra talmente semplice scegliere di partecipare a questo genere di iniziative che davvero non capisco la sorpresa dei più».

Possibile che non abbia pensato che ci sarà sicuramente qualcuno che storcerà la bocca e dirà che si lascia



Partigiani in azione: l'iniziativa calcio «antifascista» è dell'Anpi Rimini che questa sera interverrà ad Annozero con Monica Minnozzi

Intervista con Igor Protti

«Un calcio al fascismo per la legalità e la storia di questo nostro paese»

L'Anpi di Rimini con testimonial del pallone nel giorno della Liberazione
«Un paese ha bisogno di leggi e che si rispettino, anche contro le mafie»

strumentalizzare? Il fatto che gli eventi riminesi siano dedicati all'antimafia passerà assolutamente in secondo piano.

«Quando si parla di certi argomenti dovrebbe essere normale stare tutti dalla stessa parte. Non ci si può dividere su queste cose. La legalità è uno di questi temi: è la base di ogni convi-

venza. Che paese sarebbe se, tanto per fare un esempio, da domani decidessimo che il rosso dei semafori è come il verde e iniziassimo tutti a passare con il rosso? Un paese ha bisogno di leggi e ha bisogno soprattutto che si rispettino. Stare dalla parte della legalità, anche contro la mafia, significa riaffermare questo».

Resta il fatto che nell'ambiente del calcio, soprattutto per quanto riguarda la politica, il pensiero comune è: meno ci si schiera e meglio è.

«È vero, purtroppo. Nel mio caso magari dipende dal fatto che sono un ex calciatore ormai, chissà. Scherzi a parte, anche quando giocavo l'ho sempre pensata allo stesso modo.



Igor Protti ha chiuso la carriera a Livorno nel 2005: 102 gol in 196 partite in amaranto

Calciatori, o meno, siamo tutti persone. Esseri umani che vivono in un paese che ha usanze, tradizioni, valori e leggi. Personalmente cerco di rispettarle e mi fa piacere, quando possibile, mettermi a disposizione di iniziative che parlino di legalità e rispetto. Spesso mi capita di pensare e riflettere su quello che vedo succedermi attorno, e spesso mi dico che ci sono tante cose che non mi piacciono. Però questo è il mio Paese e allora o me ne vado perché non voglio starci più oppure faccio qualcosa, che sia rispettare le leggi o sposare certe campagne. Essere calciatori, o ex calciatori come nel mio caso, non esime dall'essere persone come tutte le altre».

Ed essere famosi aiuta a rendere più forti certi messaggi. Non crede che i personaggi pubblici dovrebbero fare di più per parlare alla gente di questi temi?

«Nel nostro piccolo dovremmo. Basterebbe davvero poco per farsi portatori di messaggi positivi, a partire dal basso dalla lealtà in campo, dal rispetto per gli avversari fino ad arrivare alla coerenza con se stessi e con i propri valori. In questo abbiamo la possibilità, che poi dovrebbe essere un dovere, di rappresentare qualcosa per la gente che ci guarda. Specie per i più giovani». ❖

L'iniziativa L'ex goleador con Brighi in piazza con «Pepo» Brolli

L'ex bomber Igor Protti e il centrocampista della Roma Matteo Brighi saranno i testimonial delle celebrazioni del 25 aprile organizzati dall'Anpi a Rimini, quest'anno dedicati all'antimafia, vista come nuova resistenza e ai valori dello sport. I due calciatori, entrambi riminesi, superando uno dei tabù più resistenti nel mondo del calcio sul rapporto con la politica (che Protti, per la verità, ha infranto molte volte) vestiranno la maglia dell'antifascismo insieme al partigiano dell'ottava brigata Garibaldi Giuseppe «Pepo» Brolli. «Diamo un calcio al fascismo» è lo slogan dell'iniziativa in programma in piazza Tre Martiri a Rimini alla quale hanno aderito Protti e Brighi (il centrocampista della Roma non sarà fisicamente presente visti gli impegni con la sua squadra) e che si inserisce nel ricco programma di manifestazioni: il 25 aprile, dalle 15, nella piazza ci saranno, insieme ad altri giochi della tradizione italiana, tanti campi di calcetto «antifascisti» dove giocheranno bambini, ragazzi e adulti.

Cenerentola in rosso Portsmouth-Chelsea la favola con i debiti

Stasera a Wembley finale di FA Cup col fanalino della Premier. La squadra di Grant già retrocessa e penalizzata per illeciti simbolo di un torneo con una bolla speculativa da 4 miliardi

Il caso

PIPPO RUSSO

sport@unita.it

Da domenica scorsa articolesse a fiumi celebrano la storia del Portsmouth, squadra ultima in classifica nella Premier inglese e già retrocessa, ma al tempo stesso capace di aggiudicarsi un posto per la finale di Coppa d'Inghilterra contro il Chelsea di stasera. Il tono del racconto è quello della favola bella, una di quelle che si verificano nello sport quando il più debole batte i più forti facendoci vedere il mondo come un posto di cose possibili. E nessuno che sia andato sotto la superficie delle cose per raccontare che trattasi di favola nera, di un club che scende di categoria innanzitutto per le gravi irregolarità amministrative che gli sono valse una penalizzazione di 9 punti nel campionato in corso, e soprattutto della corte di opachi personaggi che si sono mossi negli ultimi anni dietro le quinte del club. Il quale, nel tempo, si è trasformato in una specie di tapis roulant, con giocatori acquistati e ceduti a ritmo febbrile.

Questo è il Portsmouth. E questo è il calcio della Premiership inglese, assiso su una bolla speculativa che secondo l'*outlook* dell'Uefa sullo stato di salute dei club europei, pubblicato nelle scorse settimane, tocca i 3,5 miliardi di sterline, cioè 4 miliardi di euro. Soltanto uno in meno rispetto all'ammontare della manovra correttiva che il governo dovrebbe varare a breve per riaggiustare i conti. E se un campionato di calcio produce un debito che equivale a una manovra finanziaria di un paese del G8, ciò significa che la situazione ha già abbondantemente superato il livello di guardia. A ciò ha contribuito la finanziarizzazione spinta del calcio, il medesimo indirizzo sul quale il calcio britannico ha fondato il suo successo e che adesso pone le premesse per la sua distruzione. Di ciò è paradigmatici-

ca la vicenda dei Pompeys, squadra di tradizione operaia, espressione della cittadina marittima dell'Inghilterra meridionale. Le sorti del club, e il percorso che l'avrebbe portato all'attuale stato delle cose, cambiarono nel 2006 con l'acquisto da parte di un personaggio come molti ormai ne circolano nel calcio internazionale: Alexandre Gaydamak, un finanziere francese figlio di una ricchissima famiglia russa d'origine ebrea, e dunque in possesso anche del passaporto israeliano. Gaydamak, che rilevò il Portsmouth da un altro avventuriero del calcio internazionale (il serbo-americano Milan Mandaric, che successivamente avrebbe acquistato lo Charleroi e il Nizza), avviò da subito una rumorosa campagna trasferimenti. Che nella prima fase ebbe effetti positivi portando il club nelle zone medio-alte della classifica. Progressivamente però la girandola di giocatori e tecnici, oltre a frastornare la squadra, ha fatto precipitare le finanze del club. Adesso Gaydamak non è più a capo dei Pompeys, e il valzer di proprietari (ben 4 nel giro dell'ultimo anno) si è fermata a Balram Chainrai, finanziere di Hong

LA SERIE B SU SKY

Assegnati a Sky i diritti per la trasmissione delle partite di serie B con anticipi e posticipi, sia eventuali play off e play out. Tutta la cadetteria sarà in diretta per le stagioni 2010-2011 e 2011-2012..

Kong sulla cui solidità poco si sa. Nemmeno si sa se sia lui il vero proprietario. Resta un debito di 77 milioni di euro, di cui 11 verso altri club inglesi; ciò che ha determinato la penalizzazione in classifica. Chi è andato a controllare i conti ha scoperto che il foglio paga del club per i giocatori è di 4 milioni di euro. Al mese. E se l'ultima in classifica d'Inghilterra spende tanto in stipendi per i giocatori, immaginate quale possa la situazione diffusa nel resto della Premier. ❖

